



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 29/05/2012

INDICE

IFEL - ANCI

29/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale Giustizia civile e penale, tetto di sei anni	10
29/05/2012 La Stampa - Nazionale Il Piano città raddoppia I miliardi diventano quattro	12
29/05/2012 Avvenire - Nazionale LDELRIO: ORA RISPOSTE SU AUTONOMIA E FEDERALISMO FISCALE	14
29/05/2012 ItaliaOggi Ammutinamento contro il governo	15
29/05/2012 ItaliaOggi Piano città si mette in moto	17
29/05/2012 La Padania L'unione fiscale vuole la retorica come collante	18
29/05/2012 La Padania Maroni: «Sindaci padani uniti contro il Governo-Dracula»	19

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale Le scuole per la pubblica amministrazione? Evitano i tagli, anzi la spesa sale del 13%	21
29/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale Lavoro nero e evasione fiscale Giallo sulle correzioni dell'Europa	23
29/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale Gavio-Salini, scontro in assemblea. Salta il nuovo statuto	24
29/05/2012 Il Sole 24 Ore Una strategia europea per le banche	25
29/05/2012 Il Sole 24 Ore Ddl verso la fiducia in quattro tranche	27
29/05/2012 Il Sole 24 Ore «Crediti Pa, pochi 30 miliardi»	28

29/05/2012 Il Sole 24 Ore	29
Project bond, grandi opere al via	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	31
A giugno 4,2 miliardi di tagli	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	32
Sanità, disavanzo a quota 2,19 miliardi	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	34
Fondo Ue per garantire i depositi	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	36
Gerico 2012 a basso incremento	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	38
Proroga fino al 30 giugno per inviare i documenti	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	39
Polizze per le calamità naturali: il Governo punta sulle detrazioni	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	40
Per l'Imu agevolata pertinenze «limitate»	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	41
Commercialisti e Agenzia: l'ora del disgelo	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	43
«Sui crediti della Pa approccio troppo timido»	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	44
Forum sul nuovo lavoro	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	46
Intesa: «Metà dei fondi Bce ai clienti»	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	48
Faro Antitrust su Cdp-Snam	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	49
«Moto e scooter meritano il bonus»	
29/05/2012 La Repubblica - Nazionale	50
La Ue richiama l'Italia sull'evasione, ma poi fa dietrofront	
29/05/2012 La Repubblica - Nazionale	52
Subito tagli per 4 miliardi, 1,5 nella Sanità	
29/05/2012 La Repubblica - Nazionale	53
Se la Grecia gira alle banche l'8% del suo Pil	

29/05/2012 La Repubblica - Nazionale	54
Chiamparino (Intesa) in pressing Bazoli taglia lo stipendio del 30%	
29/05/2012 La Stampa - Nazionale	55
Acquisti di Stato in mano a Bondi E dal 1 2 g iug no partono i tagli	
29/05/2012 La Stampa - Nazionale	56
Spagna, sale a 50 miliardi la voragine nelle banche	
29/05/2012 La Stampa - Nazionale	57
Bruxelles all'Italia "Bene lo sblocco dei crediti pubblici"	
29/05/2012 La Stampa - Nazionale	58
Intesa Sanpaolo prepara la dieta dello sportello	
29/05/2012 La Stampa - Nazionale	59
A Bondi il portafoglio degli acquisti di Stato	
29/05/2012 La Stampa - Nazionale	60
Le banche europee salvate non in contanti ma con un espediente	
29/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	61
Ministeri, tetto agli acquisti	
29/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	62
Acquisti, il piano di Bondi stretta su prezzi e fabbisogni	
29/05/2012 Il Giornale - Nazionale	63
La Spagna fa salire la febbre da spread	
29/05/2012 Il Giornale - Nazionale	64
Le Fondazioni: «Giù gli stipendi dei vertici»	
29/05/2012 Avvenire - Nazionale	65
Visco: per il lavoro più flessibilità Fornero: laurea non indispensabile	
29/05/2012 Avvenire - Nazionale	66
Salute, allarme di Balduzzi: non toccare i servizi minimi	
29/05/2012 Avvenire - Nazionale	67
Spending review, il piano di Bondi Dai cittadini 130mila segnalazioni	
29/05/2012 Finanza e Mercati	69
Bce: nessun acquisto di titoli di Stato settimana scorsa	
29/05/2012 Finanza e Mercati	70
Pa, la spending review al via con Cronoprogramma in salita	
29/05/2012 Finanza e Mercati	71
Istat: «Fiducia imprese ancora giù La manifattura indietro di tre anni»	

29/05/2012 Finanza e Mercati Dubbi elvetici su Fiat-Chrysler	72
29/05/2012 Finanza e Mercati La fine del federalismo e il via a nuove tasse	73
29/05/2012 Il Manifesto - Nazionale 100 miliardi da tagliare ora	75
29/05/2012 Libero - Nazionale Ecco le tasse non pagate da Equitalia	77
29/05/2012 Libero - Nazionale L'ultimo bluff sui tagli alla spesa «Se ne riparla a fine giugno»	79
29/05/2012 Libero - Nazionale Prima un condono agli italiani poi un nuovo patto fiscale È etico e porta tanti quattrini	81
29/05/2012 Il Tempo - Nazionale Paolo Zappitelli p.zappitelli@iltempo.it Il piano ...	82
29/05/2012 Il Tempo - Nazionale Spagna in rosso L'Europa trema	83
29/05/2012 Il Tempo - Nazionale Atene ricapitalizza i suoi istituti di credito	84
29/05/2012 Il Tempo - Nazionale Assemblea Impregilo ad alta tensione	85
29/05/2012 ItaliaOggi Crediti, galateo per il recupero	86
29/05/2012 ItaliaOggi Leasing, Irap fuori dalle novità	87
29/05/2012 ItaliaOggi Evasione, contestazione più facile	88
29/05/2012 ItaliaOggi Le deduzioni fiscali si sommano	89
29/05/2012 ItaliaOggi Bilanci entro il 28/6	90
29/05/2012 ItaliaOggi Dall'Ue 34,8 mln di eco-incentivi	91

29/05/2012 ItaliaOggi	92
Per la maternità copertura unica	
29/05/2012 ItaliaOggi	93
Consulenti a misura di azienda	
29/05/2012 ItaliaOggi	94
Accordo con Equitalia per assistere i contribuenti	
29/05/2012 ItaliaOggi	95
Edilizia, rinnovato il Ccnl	
29/05/2012 ItaliaOggi	96
Il pasticcio degli scatti di anzianità	
29/05/2012 L Unita - Nazionale	97
Quattro miliardi subito per evitare l'aumento dell'Iva	
29/05/2012 L Unita - Nazionale	99
«Giù le tasse a lavoratori e pensionati Solo così si potrà parlare di crescita»	
<i>ANGELETTI</i>	
29/05/2012 L Unita - Nazionale	101
«Basta scambiare la flessibilità con la precarietà»	
29/05/2012 MF - Nazionale	102
Uno spettro aleggia sulla Spagna	
29/05/2012 MF - Nazionale	103
Moody's delira contro Bankitalia	
29/05/2012 MF - Nazionale	105
Bondi taglia gli affitti pagati dalla Pa	
29/05/2012 MF - Nazionale	106
Consip fa la spending review risparmiando 400 mln l'anno	
29/05/2012 MF - Nazionale	107
Il Colle stoppa il nuovo fisco di Monti	
29/05/2012 MF - Nazionale	108
Enel, tornata di nomine per Endesa	
29/05/2012 MF - Nazionale	109
Una giungla gli incentivi al fotovoltaico. Tutti chiedono norme più semplici	
29/05/2012 MF - Nazionale	111
NESSUN LIMITE ALL'INNOVAZIONE	

29/05/2012 La Padania	112
«Questione settentrionale più attuale che mai, ripartire col Federalismo»	
29/05/2012 La Padania	114
«Nel Nord si gioca il destino del Paese»	
29/05/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	115
SPRECHI, IL GOVERNO CONTINUA A RIPETERE GLI STESSI NUMERI MA NON TAGLIA	
29/05/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	117
IL PARTITO DELLA FIOM	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/05/2012 Corriere della Sera - Roma	120
Doppia fontana per l'Ara Pacis	
<i>roma</i>	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	122
Taranto hub cinese in Europa	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	124
L'Emilia accelera sulle reti d'impresa	
<i>BOLOGNA</i>	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	125
Prato: ridurre il cuneo fiscale	
<i>FIRENZE</i>	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	126
Piemonte, via al bando salva-Pmi	
<i>TORINO</i>	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	127
Bologna attrae i talenti stranieri	
<i>BOLOGNA</i>	
29/05/2012 Il Sole 24 Ore	129
Il tpl piemontese prepara la riforma	
<i>TORINO</i>	
29/05/2012 La Repubblica - Roma	130
Sottile: "Nuova discarica o non prorogo Malagrotta"	
<i>ROMA</i>	

29/05/2012 La Repubblica - Roma	131
Disoccupazione record a Roma la Provincia lancia il suo piano	
<i>ROMA</i>	
29/05/2012 Il Messaggero - Roma	132
Provincia, sì alla mozione anti crisi	
<i>ROMA</i>	
29/05/2012 Il Messaggero - Roma	133
Salari a rischio, reparti chiusi gli ospedali vicini al collasso	
<i>ROMA</i>	
29/05/2012 Il Giornale - Nazionale	135
Pisapia alza le tasse ai milanesi ma lo staff costa 4 milioni in più	
<i>milano</i>	
29/05/2012 Il Tempo - Roma	136
Proprietari d'immobili in affitti da senzatetto	
<i>ROMA</i>	
29/05/2012 ItaliaOggi	138
Debito decuplicato in dieci anni	
<i>NAPOLI</i>	
29/05/2012 MF - Nazionale	139
L'Ama prova a dribblare la gara	
29/05/2012 La Padania	140
«Senza Roma, in Veneto guard rail d'o ro »	
<i>VENEZIA</i>	

IFEL - ANCI

7 articoli

Giustizia civile e penale, tetto di sei anni

Arriva il rito sommario per evitare le lungaggini. Bond più facili per le piccole imprese
Antonella Baccaro

ROMA - Per la prima volta il governo tenta di scrivere in una legge che i processi sono tali - cioè equi, e quindi soggetti a giusto indennizzo se sforano i tempi stabiliti - quando durano al massimo sei anni. E non è poco in un Paese come l'Italia che vanta posizioni di bassa classifica nelle graduatorie sull'efficienza della giustizia. Nello schema del decreto legge sullo Sviluppo, che fino a ieri sera non figurava all'ordine del giorno del preconsiglio dei ministri, è prevista anche una norma sulla durata dei processi: «Si considera rispettato il termine ragionevole... se il processo non eccede la durata di tre anni in primo grado, di due anni in secondo grado, di un anno nel giudizio di legittimità». E dunque, «si considera comunque rispettato il termine ragionevole se il giudizio viene definito in modo irrevocabile in un tempo non superiore ai sei anni». È dunque intenzione del governo porre un limite agli effetti perversi (il 20% del carico) sul sistema delle 26 corti d'appello provocati dai mancati indennizzi previsti dalla legge Pinto. Per questo in un primo momento si è pensato di affidare all'amministrazione periferica il compito di liquidare le somme «determinate sulla base dei criteri già ormai ben codificati dalla Cassazione» e ora scolpiti nel testo del governo. Sul punto, però, i prefetti si sarebbero messi di traverso costringendo il governo a puntare su un rito accelerato, sommario, affidato sempre al giudice. Il governo tuttavia prevede anche freni per limitare le richieste di indennizzo: nel processo penale, per esempio, sarà necessario presentare un'apposita istanza di accelerazione se non si vuole perdere il diritto all'indennizzo. Nel processo civile, invece, viene istituito un filtro contro le impugnazioni pretestuose e finalizzate a prendere tempo.

I minibond

Sarà il credito d'imposta riservato a chi s'impegni nella ricerca e nell'innovazione, lo strumento cardine a favore delle imprese nel decreto che riordinerà 600-700 milioni di incentivi, ridistribuendoli con criteri automatici. Nel decreto legge troverebbero spazio alcune novità sull'internazionalizzazione e la finanza d'impresa. In particolare, le imprese non quotate, medie e piccole potranno emettere titoli di capitale o di debito in presenza di alcuni requisiti: l'assistenza di uno sponsor nell'emissione dei titoli, la certificazione dell'ultimo bilancio e la circolazione dei titoli tra investitori qualificati.

L'intento è quello di indirizzare una parte del risparmio a lungo termine verso nuove forme d'investimento in modo da aggirare l'attuale stretta creditizia. Per agevolare questi nuovi titoli se ne rendono deducibili gli interessi, inoltre vengono estese alcune esenzioni fiscali proprie delle obbligazioni societarie, così da rendere «neutrale», anche per gli investitori esteri, la scelta tra i vari strumenti di credito. Il mercato potenziale è quello del «quarto capitalismo»: un sistema di 4 mila imprese con fatturato superiore a 10 milioni, le cui emissioni potrebbero aggirarsi sui 20-30 miliardi di euro.

Il «Piano Città»

Intanto prende forma anche quello che sarà il provvedimento sulle Infrastrutture e i Trasporti, alle cure del viceministro Mario Ciaccia, che verrà esaminato in uno dei prossimi consigli dei ministri. Ieri è stata istituita la Cabina di regia cui, già da venerdì, i Comuni italiani potranno inviare le proposte di riqualificazione di aree urbane. La cifra a disposizione supera i 2 miliardi, che diventano circa 4 se ai due miliardi della Cassa depositi per l'*housing sociale*, si aggiungono gli 800 milioni del Mit, i 900 del Miur per le scuole e i 230 per la riqualificazione urbana. A questo ammontare andranno aggiunte le risorse di Regioni, Comuni e privati. L'Anci ha presentato già una prima selezione di progetti provenienti da città come Roma (riqualificazione del quartiere di Pietralata), Verona, Piacenza, Firenze, Bari, Napoli, Palermo, che saranno valutati in occasione della prossima riunione della Cabina di Regia.

La spending review

Saranno pronti il 12 giugno prossimo i risultati della *spending review* interna effettuata dai singoli ministeri. Entro lo stesso mese saranno varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate, pari ad almeno 4,2 miliardi di euro su un volume di spesa considerata aggredibile di circa 100 miliardi.

Dino Martirano

RIPRODUZIONE RISERVATA

4,2

Foto: **miliardi**, il taglio alla spesa da definire entro giugno secondo le indicazioni del vertice che ieri ha avviato il piano di spending review

Retrosceca

Il Piano città raddoppia I miliardi diventano quattro

E ai Comuni interessati si aggiungono Bari, Piacenza e Palermo LA CABINA DI REGIA LA PROCEDURA Gli interessati pronti a partire anche prima che arrivi la legge Le Regioni lavorano a nuove regole per accelerare i tempi

ROSARIA TALARICO ROMA

Nonostante il numero di soggetti coinvolti, l'accordo sembrerebbe unanime. Ieri si è svolto al ministero delle Infrastrutture il secondo incontro per mettere a punto il "piano città", voluto dal viceministro Mario Ciaccia. Il progetto prevede il recupero di aree urbane degradate attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture (parcheggi, alloggi e scuole) e il ripristino di quelle già esistenti ma in stato di abbandono. Intorno al tavolo erano presenti rappresentanti dell'Anci (l'associazione dei Comuni), della Cassa depositi e prestiti, dell'Agenzia del demanio, dei ministeri dell'Ambiente, Beni culturali, Sviluppo economico e Tesoro, di Federcostruzioni e dell'Ance (l'associazione dei costruttori edili). Tutti concordi nel partire subito, anche senza una copertura legislativa. Il piano città dovrebbe infatti essere inserito all'interno del decreto-sviluppo che sarà all'esame del prossimo Consiglio dei ministri. Ma già per venerdì l'Anci ha garantito l'elenco definitivo delle candidature delle città che vogliono procedere con il recupero di quartieri e aree industriali. Nella lista figurano già Firenze, Verona, Roma (quartiere Pietralata), Bari (quartiere San Girolamo), Piacenza, Napoli e Palermo. «Con la riunione di oggi ha preso il via la cabina di regia» spiega lo stesso viceministro Ciaccia «tutti i rappresentanti hanno assicurato di voler partire lo stesso, anche senza copertura legislativa che sono fiducioso arriverà perché è nell'interesse del governo». La cabina di regia valuterà le diverse proposte, privilegiando quelle immediatamente cantierabili. «Ogni soggetto partecipante ha dato il proprio contributo prosegue Ciaccia - in particolare l'Anci che come mi aspettavo ha già da sottoporre progetti in fase di avanzata elaborazione. Quindi non vaghe idee, ma proposte specifiche e mature perché possano prendere il via subito». E che i tempi non siano quelli soliti della burocrazia lo lascia intendere la data della prossima riunione prevista entro la metà di giugno per valutare le candidature. Poi si partirà con l'apertura dei cantieri, già dai primi di luglio. Nel pomeriggio di ieri si è avuto un incontro tra ministero delle Infrastrutture e comune di Roma per riprendere un accordo del 2003 rimasto fermo che va nella direzione del recupero di quartieri dormitorio. L'obiettivo per tutte le città è di arrivare a un vero e proprio contratto di valorizzazione urbana. L'altra novità riguarda le risorse. Calcolando tutti gli interventi sulle città attivate e attivabili si arriva alla cifra di 4 miliardi e 6 milioni. Come? Due miliardi sarebbero garantiti dalla Cassa depositi e prestiti sull'housing sociale; il ministero delle Infrastrutture apporterebbe 230 milioni per la riqualificazione delle aree degradate e 833 milioni per l'housing sociale; il ministero dell'Istruzione darebbe 943 milioni per la messa in sicurezza delle scuole. Tutte cifre che non sono extra bilancio, ma recuperate da accantonamenti su programmi ormai bloccati e che attraverso norme di legge potrebbero essere spostati su impieghi più proficui. «Siamo andati oltre le aspettative, il ministero dell'Istruzione ha detto che tanto si può fare con i soldi che già esistono per l'edilizia scolastica, Cdp ha individuato immobili demaniali da recuperare a sue spese, insomma - conclude Ciaccia - alcune cose che facevano parte di una linea di sogno, oggi sono una linea di realtà e prendono forma le ipotesi di partenariato pubblico privato che garantirebbero maggiori fondi rispetto alla stima prudenziale di due miliardi fatta inizialmente». Altre risorse potrebbero arrivare nel momento in cui fosse prevista una norma che dia un abito formale al piano città prevedendo forme di incentivi (sperando per l'edilizia e l'efficienza energetica) che faranno da acceleratore. La stessa conferenza delle Regioni sta immaginando un intervento normativo per accelerare le procedure. Per assicurare le necessarie coperture di spesa è in corso un confronto serrato tra il ministero delle Infrastrutture e quello dell'Economia. Vedremo chi la spunterà.

Fondi Ministero Infrastrutture

*Il finanziamento***230****1,043****4,073**

2,8 milioni Fondi housing sociale miliardi miliardi miliardi Fondi edilizia scolastica TOTALE INVESTIMENTI

Foto: Cantieri

Foto: L'edilizia è il settore nel quale, una volta avviati i progetti, è più facile creare rapidamente posti di lavoro.

Il governo punta sul Piano città per rivitalizzare l'economia

COMUNI

LDELRIO: ORA RISPOSTE SU AUTONOMIA E FEDERALISMO FISCALE

Il presidente dell'Anci Graziano Delrio scalda i motori in vista delle kermesse dei sindaci che, dopodomani a Venezia, con tanto di fascia tricolore, torneranno ad accendere i riflettori su Imu e Patto di stabilità. «Saremo in tantissimi, in gran numero arriveranno anche dai comuni più piccoli, e sarà una manifestazione bipartisan, per chiedere al governo risposte efficaci su autonomia municipale e federalismo fiscale e demaniale». Il leader dei sindaci auspica che la manifestazione possa convincere il governo ad avviare un processo di devoluzione dell'Imu e di superamento della logica dei trasferimenti. «Solo così - avverte - potremmo avere una seria autonomia fiscale e varare un municipalismo vero, magari con il lancio di un fondo immobiliare con tanto di "white list", fondamentale per la realizzazione del federalismo demaniale, su cui in verità abbiamo già fatto passi avanti nell'ultimo confronto con il premier». Per Delrio, un «vero federalismo» può «cambiare la storia dei municipi» e sarebbe «un passaggio decisivo dai tempi di don Sturzo, visto che di questi temi si parla da cent'anni senza aver fatto nulla di concreto».

Foto: Delrio

Sedici sindaci romagnoli hanno riconsegnato le loro fasce tricolori al prefetto di Rimini

Ammutinamento contro il governo

È l'anteprima di ciò che succederà con l'Anci, giovedì a Venezia

Caro Monti, non ci siamo. È un ammutinamento contro il governo, ma anche contro quella che considerano un'arrendevolezza ingiustificata di Pier Luigi Bersani, la discesa in piazza dei sindaci romagnoli. Ben sedici primi cittadini si sono presentati con la fascia tricolore a tracolla in piazza Cavour, a Rimini, hanno sfilato per le vie del centro come fossero metalmeccanici poi hanno consegnato al prefetto le fasce insieme a un documento con le loro richieste, prima tra tutte quella di non dovere riscuotere tasse da consegnare a Roma. «Una manifestazione provocatoria», hanno spiegato i sindaci al prefetto, «perché non vogliamo il ruolo di esattori per conto dello Stato». È stata una sorta di anteprima di quanto succederà giovedì a Venezia, dove il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, Pd, non senza creare qualche grattacapo al segretario del suo partito, ha indetto una manifestazione di tutti i sindaci italiani «per spiegare ai cittadini le difficoltà dei Comuni connesse ai vincoli del patto di stabilità e soprattutto alla nuova Imu che ci costringe a essere gabellieri dello Stato per una tassa che di municipale ha solo il nome». Vi sarà un corteo (ore 15, tutti con fascia tricolore) da piazzale Roma in direzione Campo Santa Margherita dove si terrà la manifestazione sulla laguna. Più o meno quanto hanno anticipato i sindaci romagnoli, appartenenti all'ala dura dell'Anci, quella che vuole marciare contro il governo Monti. Delrio ha cercato di mediare ma alla fine la «grande manifestazione» ci sarà e vedrà insieme i sindaci Pd e quelli Pdl, accomunati dalle difficoltà in cui sono costretti ad operare e dalle rivendicazioni contro i tagli e l'Imu. Dopo le recenti amministrative l'ostilità verso questo governo, ritenuto corresponsabile dell'insuccesso elettorale bipartisan e dell'exploit di Beppe Grillo, sta montando nei partiti e l'appuntamento di Venezia, così come quello di ieri a Rimini, acquistano una forte valenza anti-Monti, rafforzando coloro che, anche tra i sindaci, chiedono a Pd e Pdl una sterzata nella politica di appoggio incondizionato. Pure il segretario Pd di Rimini, Emma Petitti, si pone fuori dal coro romano, appoggia la manifestazione dei sindaci e dice: «No a questo patto di stabilità che sta massacrando i Comuni e non fa alcuna distinzione fra quelli virtuosi e non: chiediamo almeno una moratoria di 24 mesi. No a questa Imu, una tassa che non resterà sul territorio per pagare i servizi ai nostri cittadini. No a questo federalismo al contrario, che toglie trasferimenti e risorse agli enti locali. È il momento di affrontare il riassetto in senso federale del paese, riprenderci l'autogoverno, l'autonomia, il municipalismo». Parole dure, che hanno ottenuto l'assenso dell'ala anti-Monti del Pdl e il silenzio di Bersani. Mentre i sindaci hanno aderito compatti e consegnato le fasce. Nessuna contraddizione tra l'appoggio del Pd al governo e i sindaci Pd che lo contestano? Il segretario riminese svicola: «Chi lavora bene ha il diritto di amministrare le proprie risorse». C'è di più. La ribellione non si ferma alla manifestazione e al rinvio della fascia al mittente-Stato. Il presidente Pd della Provincia di Rimini, Stefano Vitali, annuncia che nel 2013 non rispetterà i vincoli del patto di stabilità: «un atto di disobbedienza», spiega, «che servirà a dare ossigeno alle imprese del territorio». Gli fa eco un sindaco del fronte opposto, Enzo Ceccarelli, primo cittadino pidelli di Bellaria: «Ben vengano i gesti eclatanti, in questo momento non ci si può tirare indietro». «Il fatto è», dice il sindaco Pd di Rimini, Andrea Gnassi, «che l'agenda di un partito riformista non può essere dettata solo dagli impegni presi con il governo». Aggiunge il suo collega di Riccione, Massimo Pironi: «Ci avviciniamo alla stagione turistica sulla base di bilanci per i quali oggi non abbiamo più certezze e l'assurdo è che con questo patto di stabilità prima di spendere un solo centesimo devo incassare sei milioni, anche se in cassa ne ho sedici». Mentre da Cattolica, Piero Cecchini, Pd, chiosa: «Se a settembre dovessero arrivare ulteriori tagli che faccio? Chiudo il Comune?». L'unico dissenso arriva dal Movimento 5 stelle, che nelle amministrative del 2011 a Rimini ha ottenuto l'11,7% e tre consiglieri comunali: «Quanta ipocrisia», dice il capogruppo in Comune, Luigi Camporesi. «La protesta rivendica un'amministrazione virtuosa che nei fatti non c'è. Un esempio tra i tanti: mentre si taglia il supporto per l'affitto agli anziani si parte con un'opera inutile come il Trasporto Rapido Costiero, che costerà 180 milioni di euro». Intanto si avvicina il momento di pagare la prima rata dell'Imu ed è probabile che le polemiche

diventeranno ancora più roventi. Non a caso l'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, punta il dito contro Delrio: «l'Anci deve chiedere al governo l'abolizione dell'Imu. Alla manifestazione di Venezia i nostri sindaci proveranno a far fare all'Anci quello che faceva quando noi eravamo al governo, cioè un 'mazzo' così al governo Monti. O l'Anci fa l'interesse dei sindaci o i contributi che gli diamo ce li gestiamo noi al posto di darli a un'organizzazione troppo debole nei confronti di Mario Monti». Delrio non ci sta e si arrabbia; «poverino... ha tante cose a cui pensare... Come Anci abbiamo sempre tenuto dentro tutti i sindaci, anche i suoi. L'Imu va cambiata perché non è progressiva, e non è giusta, ma non lo si fa con la disobbedienza: quella stagione è finita». Il fatto è che su queste questioni si sta compattando un'alleanza trasversale di sindaci (Pd, Pdl e Lega) che potrebbe infastidire non poco Delrio, i segretari Pd e Pdl e il rigorista Mario Monti.

Istituita la cabina di regia che demanda ai sindaci la scelta degli interventi

Piano città si mette in moto

Risorse dall'housing sociale. Progetti da giugno

Il piano per le città del governo, con dote da 2 miliardi, comincia dall'housing sociale. E per il momento è demandato ai sindaci, che da giugno potranno cominciare a inviare i progetti immediatamente cantierabili alla neonata cabina di regia istituita ieri al ministero infrastrutture dal viceministro Ciaccia. Ne fanno parte i ministeri di infrastrutture, economia e finanze, sviluppo economico, ambiente, coesione sociale, beni culturali, la Cassa depositi e prestiti, l'Agenzia del demanio, la Conferenza delle regioni, l'Anci (associazione dei comuni), l'Ance (associazione costruttori edili), Federcostruzioni e Confedilizia. Il piano delle città, per il quale il governo ha annunciato per metà giugno un apposito decreto legge, per cominciare camminerà per la gran parte, con le risorse, 2 miliardi, che la Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha destinato alle operazioni di housing sociale già previste. È la sensazione, se è vero, come sembra, che il ministero delle infrastrutture destinerà al piano per le città 230 milioni cui si aggiungeranno i fondi disponibili, non quantificati, per l'edilizia scolastica a disposizione del ministero dell'istruzione, e risorse e incentivi di regioni, comuni e privati. Ma saranno per lo più i fondi, 2 miliardi, che la Cdp ha già impegnato, mesi addietro, per cofinanziare gli interventi per l'edilizia low cost di qualità, a risparmio energetico (housing sociale), ad alimentare, per gran parte, la dote iniziale di due miliardi di euro che accompagnerà il piano del governo per riqualificare le aree urbane. Ed è per questo, è probabile, che il viceministro per le infrastrutture, Mario Ciaccia è convinto di poter aprire i cantieri già a luglio. Una data simbolo annunciata ancor prima dell'approvazione del decreto legge specifico sul piano per le città. Una velocità record, che il settore dell'industria delle costruzioni non ha mai visto. Di sicuro il viceministro Ciaccia è animato da una gran voglia di fare, questo gli viene riconosciuto da ogni parte, e il suo attivismo ha portato alla costituzione, ieri, della cabina di regia interministeriale per il piano città e ha fatto sapere che dal 1° giugno i sindaci potranno cominciare a inviare i progetti di riqualificazione urbana immediatamente cantierabili. La cabina di regia li valuterà e li doterà di risorse, permettendo loro di partire. In sostanza, i progetti che stentavano a decollare per mancanza di fondi con l'imprimatur della cabina di regia potranno cominciare il loro iter realizzativo. Meglio di nulla. Ma in realtà il piano delle città del governo è ancora una entità da definire nella sua complessità e prenderà corpo nell'apposito dl. Ed è cosa diversa dalla proposta presentata al governo dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori presieduta da Paolo Buzzetti che punta «sulla leva fiscale, sull'Imu per mettere in campo una grande mole di interventi edilizi urbani migliorativi per case, scuole, infrastrutture, territorio e mobilità sostenibile». Che, secondo i vertici dell'Ance, richiederà un grande impiego di capitali privati ai quali dovranno venir date dal governo garanzie in materia di norme e infrastrutture. Al piano casa sarà dedicata una norma del dl Sviluppo all'esame del governo. Ciaccia ha chiesto alla cabina di regia di riunirsi a metà di giugno: all'esame i progetti selezionati dall'Anci.

L'unione fiscale vuole la retorica come collante

STEFANIA PIAZZO

Quando il tricolore rappresenta l'unione fiscale, quando diventa simbolo di una retorica risorgimentale che serve solo a giustificare l'abnormità delle entrate fiscali che drenano il Nord più che altre regioni del Paese (il peccato lo ha ammesso senza pentimento anche Monti), si arriva al gesto estremo. Ammainare la bandiera. Il sindaco di Silea, di centrosinistra, lo ha fatto. Ma lo ha potuto fare in modo non isolato, perché attorno a lui sono stati creati un humus e un contesto istituzionale e territoriale che al Nord la Lega sta da sola (ora non più) costruendo attraverso la battaglia a falange dei suoi sindaci guerrieri. Ecco qua la prova del nove: se il territorio si muove, può terremotare il palazzo. D'altra parte a chi va l'Imu? A Roma, a Monti. E chi la paga l'Imu? Il catasto al Nord esiste dal 1726, con Maria Teresa d'Austria. In Calabria non sanno ancora cos'è. Di quale unità si vuole parlare? Fiscale? Parliamone. Eh già: scrive il sindaco trevigiano Silvano Piazza al suo prefetto: lo spiega lei ai cittadini dove vanno i loro soldi? Noi paghiamo ma qui non torna niente. Eccola la questione settentrionale, ed ecco un sindaco del centrosinistra che, da solo, parla per quel partito del Nord che a sinistra non è mai nato. Il territorio sta iniziando quel Risorgimento che è ancora mancato. Senza la retorica e le marce che lo hanno accompagnato come paravento per fare altro. "Questa Imu non è dei Comuni", campeggia anche sul manifesto dell'Anci alla vigilia della manifestazione nazionale a Venezia del 31 maggio. A Calolziocorte intanto un altro sindaco è sul piede di guerra. Da Treviso a Lecco è tutto un fermento, un crescendo di protesta che lievita. Consiglio comunale di lunedì prossimo, nel Comune lecchese leghista: magliette di protesta, manifesti per la città. I sindaci si stanno riprendendo la dignità sequestrata dai dracula, e vogliono spiegare ai loro cittadini in quale fronte di guerra stiano amministrando. Intanto ieri ancora una volta il neoeletto presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, parlando agli stati generali con gli imprenditori a Varese ha ribadito il concetto: il Nord soffre, la questione settentrionale è aperta. Una cosa è certa, che al Nord i sindaci con le palle, come li ha definiti con un giustificato moto d'orgoglio Roberto Maroni, non sventolano bandiera bianca. Chi di spada ferisce, di spada perisce.

L'ex ministro plaude la protesta del borgomastro di Silea che ammaina il tricolore il 2 Giugno

Maroni: «Sindaci padani uniti contro il Governo-Dracula»

«L'Esecutivo tecnico è un'anomalia che va risolta. Deve andare a casa al più presto» Il candidato alla segreteria federale, nell'intervento al convegno di "Terra insubre": «La Ue deve diventare l'Europa delle Regioni. Il Carroccio è l'unico anticorpo contro il centralismo di Roma e di Bruxelles»
Fabrizio Carcano

«Questo è un sindaco con le palle!!! Ha scelto di ammainare il tricolore e di boicottare i festeggiamenti del 2 giugno per stare dalla parte dei suoi cittadini, contro il governo Dracula che succhia il sangue ai Comuni. Non è un leghista, ma si comporta come ogni sindaco della Lega dovrebbe fare. Sindaci guerrieri contro l'Imu, fate sentire la vostra voce». Roberto Maroni, attraverso la sua bacheca di facebook, incita i sindaciguerrieri della Lega Nord, l'esercito dei borgomastri padani, a ribellarsi alle inique misure messe in cantiere dal Governo dei professori-tassatori, indicando come modello un sindaco del Partito Democratico, il primo cittadino del comune trevigiano di Silea, che ieri ha annunciato di voler ammainare la bandiera tricolore nella festa della Repubblica del prossimo 2 giugno. Un gesto simbolico di grande valenza, che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, di quanto sbagliate siano le scelte fatte dall'Esecutivo e di quanto le battaglie della Lega trovino sempre più condivisione, anche tra chi, come il sindaco democratico di Silea, leghista non è. Giovedì a Venezia i sindaci si riuniranno in una manifestazione organizzata dall'Anci e i borgomastri leghisti, come stabilito venerdì sera nella kermesse di Seriate, andranno a far sentire, alzando la voce se necessario, tutto il malessere e il disagio dei borgomastri padani nei confronti di questo Governo che, come detto da Maroni su facebook, si comporta come un novello Dracula che succhia sangue ai Comuni e ai loro cittadini. Un Governo che lo stesso triumviro leghista domenica pomeriggio, intervenendo come ospite a Varese ad un convegno sui rapporti tra Padania e Svizzera organizzata dall'associazione culturale ' Terra insubre ', ha definito «un'anomalia che va risolta e per quanto ci riguarda deve andare a casa al più presto. L'azione di protesta eclatante di sabato a Bergamo (ovvero l'aereo affittato dal Carroccio bergamasco con lo striscione 'Basta tasse-basta Monti' che ha sorvolato il cielo del capoluogo orobico durante la visita del premier) dimostra la nostra ferma intenzione di contrastare il governo Monti per quello che fa di sbagliato». Davanti alla platea di 'Terra insubre' il candidato per la Lega Nord alla segreteria federale al prossimo congresso del 30 giugno, ha affrontato tanti temi, legati all'Europa, al futuro della Padania, ai rapporti con la confinante Svizzera, cui la Padania ovviamente guarda da sempre come un punto di riferimento. Proprio per questo Maroni ha elogiato il modello federale svizzero, una realtà, quella elvetica, con il quale allacciare dei rapporti di collaborazione, indicando quale possibile obiettivo concreto anche quello della realizzazione di una vera regione transfrontaliera. «Mi interessa il progetto di una macroregione alpina - ha sottolineato il triumviro leghista - ma potremmo anche pensare a una microregione insubrica, più facile da realizzare, anche perché ci sono gli strumenti legislativi per farlo». Prima di ricordare che già oggi un'associazione, la Regio Insubrica, raccoglie rappresentanti delle province di Varese, Lecco, Como, Verbania e Novara, oltre che del Canton Ticino. E proprio da questo tipo di aggregazioni territoriali potrebbe nascere l'Europa del futuro: l'Europa dei territori e delle Regioni, lontana anni luce da quella attuale dei tecnocrati di Bruxelles. «L'Europa? Deve diventare l'Europa delle regioni», ha chiosato Maroni. Prima di aggiungere: «La Lega Nord? E' l'anticorpo nei confronti del centralismo ormai non solo più italiano ma anche europeo».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

76 articoli

Il caso Il costo della proliferazione dei centri di formazione delle varie branche dello Stato e degli enti locali **Le scuole per la pubblica amministrazione? Evitano i tagli, anzi la spesa sale del 13%**

Sergio Rizzo

ROMA - Mentre l'istruzione subisce i tagli più feroci dal dopoguerra, le uniche scuole statali risparmiate dalla cura di cavallo sono quelle per i dipendenti pubblici. La prova? I cinque principali istituti di formazione dell'amministrazione costeranno il prossimo anno 51 milioni 620 mila euro, quasi il 13% in più rispetto ai 45 milioni 687 mila euro stanziati quest'anno. Stima, per giunta, probabilmente ottimistica. E ci potrebbe anche stare: inutile negare che nella burocrazia abbiamo un bisogno disperato di qualità. Se non fosse per l'assoluta irrazionalità di un sistema che a rigor di logica dovrebbe essere fra i primi a finire nel mirino della *spending review* del ministro Piero Giarda. Questo, sia chiaro, pur volendo prescindere dai risultati formativi, che purtroppo non hanno niente a che vedere con quelli di altre esperienze europee, prima fra tutte la celebre Ena francese.

L'omologo italiano di quella prestigiosa istituzione sarebbe la Scuola superiore della pubblica amministrazione: 13 milioni e 15 mila euro di costo nel 2013, contro 12 milioni 517 mila quest'anno. Ben distinta da quella, c'è la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, ex Ezio Vanoni: 16 milioni 324 mila, a fronte di 15 milioni 751 mila nel 2012. Quindi, separata da entrambe, la scuola superiore dell'amministrazione locale: 11 milioni 649 mila euro annui, stanziamento identico da qui al 2014. Abbiamo poi l'istituto diplomatico Mario Toscano, per istruire le feluche: 633 mila euro. E la scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, per i prefetti: 4 milioni 63 mila euro, il 73,5% in più sul 2012 e senza contare la spesa per il personale. Non è finita qui. Perché ci sono anche le numerose scuole della Guardia di finanza, della Polizia, dei Carabinieri... Per non parlare della scuola di formazione e perfezionamento del personale civile della Difesa.

Come mai non si sia finora riusciti a mettere ordine fra tutte queste repubbliche indipendenti, è presto detto. Innanzitutto per un problema di cultura dell'amministrazione. Senza considerare, e questa è la ragione più seria, che più la formazione pubblica è frammentata, più fitto è il sottobosco.

Eppure qualche tentativo per dare un senso alla formazione dei funzionari pubblici era stato fatto. Durante la gestione di Valeria Termini (attuale componente dell'autorità per l'Energia e tuttora presidente dell'associazione mondiale delle scuole di governo) la Scuola superiore aveva aperto alle selezioni pubbliche per reclutare docenti. Poi, nel 2008, il ministro Renato Brunetta ha deciso di sostituirla con l'economista Giovanni Tria, suo collaboratore alla Fondazione Free. Sensazionale novità apportata dal cambio di timoniere, un accordo con la Bocconi per la fornitura di corsi a pagamento. Di recente anche l'idea di razionalizzare tutte queste scuole con la legge delega sul pubblico impiego si è infranta contro le barriere erette dalla burocrazia interna del ministero dell'Economia.

La balcanizzazione della formazione dei dirigenti e dei funzionari statali non poteva non avere ripercussioni in periferia. Ogni Regione si è fatta la propria scuola. E gli istituti di formazione nati da una quindicina d'anni a questa parte sono ormai un pulviscolo incontrollato. La Regione Lazio ha una struttura che si chiama Asap, Agenzia per lo sviluppo delle amministrazioni pubbliche che ha un consiglio di tre persone, fra cui l'addetta stampa dell'assessore regionale all'Istruzione, Micaela Farina, e l'avvocato Maurizio Oliva, già candidato per il centrosinistra alla presidenza del decimo municipio di Roma. La Regione siciliana ha invece il Cerisdi, di cui risulta presidente l'attuale sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale, incidentalmente consorte di Annamaria Palma Guarnier, direttrice del gabinetto del presidente del Senato Renato Schifani. La Lombardia di Roberto Formigoni si è dotata di un Istituto superiore per la Formazione a cui fanno capo addirittura sette scuole diverse, dall'Accademia per ufficiali e sottufficiali della polizia locale alla Scuola superiore di Alta amministrazione. Ma una scuola di Amministrazione pubblica c'è anche in Umbria: la presiede la governatrice della Regione Catuscia Marini e la amministra Alberto Naticchioni, per dieci anni sindaco prima del Comune

di Preci, quindi di quello di Norcia. In Emilia Romagna esiste il Centro studio e lavoro La Cremeria, fondato dal Comune di Cavriago, e al quale partecipano altri cinque municipi. Che si va ad aggiungere all'Istituto per la formazione e la direzione nella pubblica amministrazione di Bologna. La Toscana possiede invece una «Scuola di Governo» e pure nelle Marche c'è una scuola di formazione del personale regionale. E si può non ricordare l'Agenzia per lo sviluppo delle risorse amministrative e organizzative della Basilicata, intitolata al meridionalista Francesco Saverio Nitti?

RIPRODUZIONE RISERVATA

51,620

Foto: milioni, il costo per il 2013 dei cinque principali istituti di formazione dell' amministrazione pubblica. La spesa è cresciuta del 13%, più di quattro volte il tasso d'inflazione

Gli istituti Sono cinque le principali scuole della Pubblica amministrazione:

1) La Scuola superiore della pubblica amministrazione: 13 milioni e 15 mila euro di costo nel 2013, contro 12 milioni 517 mila quest'anno. 2) La Scuola superiore dell'economia e delle finanze, ex Ezio Vanoni: 16 milioni 324 mila, a fronte di 15 milioni 751 mila nel 2012. 3) La Scuola superiore dell'amministrazione locale: 11 milioni 649 mila euro annui, stanziamento identico da qui al 2014. 4) L'istituto diplomatico Mario Toscano, per istruire le feluche: 633 mila euro. 5) La Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, per i prefetti: 4 milioni 63 mila euro, il 73,5% in più sul 2012

Foto: Bari La sede pugliese della Scuola delle finanze

Foto: Caserta Nella Reggia una sede della Scuola della P. A.

Pagelle Le revisioni e le cancellazioni sul documento relativo allo stato di avanzamento delle riforme in Italia

Lavoro nero e evasione fiscale Giallo sulle correzioni dell'Europa

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Correzioni, cancellazioni, sbianchettature, perché l'Italia non faccia una figura troppo grama in tema di lavoro nero e lotta all'evasione fiscale. Ma anche lodi per le sue opere di risanamento fiscale. Così, secondo il quotidiano «Financial Times», la Commissione Europea starebbe chiosando i documenti che riportano le raccomandazioni specifiche di Bruxelles per l'economia del nostro Paese, e che saranno diffusi dopodomani. Nella bozza che il giornale britannico avrebbe visionato, vi sarebbero state in partenza due osservazioni, più tardi scomparse: «Nessuna misura significativa è stata presa per correggere efficacemente» il diffondersi del lavoro nero e «sono ancora insufficienti i progressi fatti per migliorare il recupero delle tasse non pagate». Le presunte cancellazioni, dice il giornale, «sembrano un tentativo di annacquare alcuni dei rilievi più duri». In altre parti, queste non cancellate, si citerebbero inoltre «il lavoro nero», «l'economia sommersa» e «un'evasione fiscale rilevante».

Per contro, la bozza metterebbe in rilievo i «significativi progressi» fatti dal governo italiano: Roma «sta attuando una strategia coraggiosa di consolidamento fiscale» e il piano varato da Mario Monti è «più ambizioso» di quello del governo Berlusconi. Una lavata di testa solo a metà, dunque. Lo stesso giornale ricorda però che le raccomandazioni per l'Italia - contenute in due documenti di 29 e di 6 pagine - «possono essere ancora modificate». Ed è quanto si fa notare anche a Bruxelles: con un'analisi così complessa, in cui convergono dati in attesa di sintesi e interpretazione, 48 ore sono ancora un tempo ben lungo, e perciò il testo attuale va preso con le pinze.

Il «Financial Times» rileva anche che, «nonostante il linguaggio forte, non ci si aspetta che il rapporto sull'Italia sarà uno dei più duri», tra quelli che verranno pubblicati dopodomani: e questo dovrebbe invece essere il caso della Spagna.

Le raccomandazioni della Commissione Europea non sono certo una novità, vengono diffuse periodicamente: è quasi un rito, un appuntamento fisso. Mai come quest'anno, però, il rito si rivela complesso, con un gran lavoro e non poche preoccupazioni anche diplomatiche. La crisi è infatti al suo culmine nella Ue, ogni cifra o parola in più o in meno potrebbe avere effetti a distanza. E l'Italia, con il ruolo di mediazione assunto da Monti, è uno dei Paesi cui tutti guardano di più, con attenzione o anche con diffidenza. Il documento che sta per essere diffuso è stato anticipato in parte anche da «La Stampa», l'altro giorno: la risposta italiana alla sfida sui conti pubblici, si legge in questa versione, è stata per Bruxelles «determinata e d'ampio respiro», tanto che «se le misure saranno tutte adottate, Roma non avrà bisogno di altri aggiustamenti in termini strutturali per rispettare il programma 2012-2015».

Un anno fa, Bruxelles aveva chiesto all'Italia di «attuare il previsto risanamento di bilancio nel 2011 e nel 2012 al fine di garantire la correzione del disavanzo eccessivo». E di «sfruttare appieno un eventuale andamento del bilancio migliore del previsto ai fini della riduzione più rapida del disavanzo e dell'indebitamento» e infine di «rimanere pronti a prevenire scostamenti nell'esecuzione del bilancio». Ora la sfida si ripete: e in quest'Europa con il fiato sospeso, niente è scontato.

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

123%

Foto: Del Pil: il debito pubblico italiano nel 2012 secondo le stime del governo

8,9%

Foto: Del Pil: il deficit pubblico spagnolo nel 2011 dopo l'ultima revisione al rialzo

Foto: Commissione Ue Il presidente Manuel Barroso

Impregilo

Gavio-Salini, scontro in assemblea. Salta il nuovo statuto

Fr. Bas.

La resa dei conti, forse, avverrà nell'assemblea di Impregilo del 12 luglio, che deciderà sul controllo del gruppo. Intanto ieri si è consumata un'altra battaglia della guerra fra i Salini e i Gavio. Se in sede di assemblea ordinaria è filato tutto liscio con la nomina di tre consiglieri, già cooptati e indicati dai fondi, in sede straordinaria invece non è stato raggiunto il quorum per la modifica della governance, che puntava ad aumentare il peso delle minoranze in consiglio prevedendo l'elezione di 5 consiglieri su 15 da tre liste di minoranza e a introdurre le quote rosa. Il 60% dei soci era a favore della modifica dello statuto, ma il quorum necessario era del 66%. I Salini (con il loro 29,234%) hanno votato contro perché quelle «proposte rappresentano una reazione difensiva, peraltro scomposta - secondo Giovanni Domenichini, rappresentante dei costruttori romani - all'attivismo e alle critiche mosse da Salini sull'inadeguata governance della società». Bruno Binasco, presidente di Igli - il veicolo che controlla il 29,96% del gruppo passato al gruppo Gavio dopo che Fonsai e Atlantia ne sono usciti - ha usato parole dure contro il gruppo Salini: «Si è assunto la grave responsabilità di impedire l'introduzione di norme a tutela della rappresentanza delle minoranze e l'instaurazione di una governance che si collocherebbe ai vertici del sistema italiano».

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEZIONE SPAGNOLA

Una strategia europea per le banche

Marco Onado

La febbre greca sta contagiando in modo sempre più pericoloso la Spagna, che ieri ha visto i tassi di interesse salire verso il 7%, un livello che comporta inevitabilmente la crescita a spirale del debito pubblico e, combinandosi con recessione, crisi immobiliare e un sistema bancario sempre più debole, trascina il Paese in un gorgo senza fine. La crisi di Bankia e dell'intero sistema delle casse di risparmio è ormai conclamata. Ma è bene ricordare che solo qualche mese fa la strategia dei governi europei era basata sull'ipotesi che si trattasse "solo" di una temporanea fase di difficoltà, che sarebbe stata superata con una fusione fra le principali casse e l'immissione di nuovo capitale per 3,3 miliardi, bruciati in pochi mesi dall'emergere di perdite gravissime (si dice che la controllante Bfa annuncerà presto la più grave perdita della storia bancaria spagnola) e accompagnato dal declassamento dei titoli al livello junk, cioè spazzatura. Adesso si parla di un ulteriore fabbisogno di capitale per almeno 19 miliardi. Ma è bene ricordare che in questi casi le stime rischiano sempre di rivelarsi per difetto, anche perché questa cifra sembra appena sufficiente a riempire il buco delle nuove perdite su crediti, non certo ad irrobustire la banca.

Si profilano già le solite soluzione-tampone. Ad esempio, si propone che Bankia usi i fondi pubblici ottenuti con l'aumento di capitale per acquistare titoli pubblici che a loro volta potrebbero essere utilizzati come garanzia per nuovi prestiti della Bce. Pura ingegneria finanziaria, destinata ad essere travolta dalla gravità della crisi. Non solo: una soluzione che sinistramente ricorda quella già tentata con scarso successo dall'Irlanda. Se neppure gli interventi straordinari della Bce sono serviti, è chiaro che solo misure coraggiose e innovative possono arrestare il contagio e salvare l'intera costruzione europea. Dall'estate scorsa (non a caso quando la crisi ha cominciato a colpire Spagna e Italia) si invoca un'arma potente (il "big bazooka"); si sono invocati sbarramenti efficaci ("firewalls"); pochi giorni fa Mario Draghi ha chiesto alla politica europea di fare un «coraggioso balzo in avanti». Il contrasto con i risultati ottenuti è imbarazzante.

Eppure quello che sta succedendo non è una novità, così come sono ben conosciute le soluzioni di emergenza da adottare. Il Fondo monetario aveva detto poco più di un mese fa che l'Europa era ancora al bivio: da una parte misure decisive per rafforzare l'unione monetaria ed economica e dall'altra uno scenario di "risposte deboli", che altro non erano che la conseguenza della bocciatura da parte del mercato delle misure finora realizzate, solo temporaneamente tamponate dall'eccezionale iniezione di liquidità da parte della Bce. Come si è puntualmente verificato. Il Fondo rilanciava le proposte finora accuratamente evitate dalla politica dei Paesi di Eurolandia e in particolare dalla Germania e richiedeva senza mezzi termini una gestione europea dei problemi delle banche. Testualmente: «L'unione monetaria deve essere sostenuta da un approccio paneuropeo alla supervisione bancaria, all'assicurazione dei depositi e alla gestione delle crisi, con un meccanismo centralizzato di finanziamento di questi due meccanismi». Quanto alla solidarietà fiscale, richiamava ancora una volta la necessità di costruire meccanismi di distribuzione del rischio fra i membri dell'unione, a cominciare dagli eurobond, con relativo schema di ammortamento della parte di debito comune.

Purtroppo l'Europa ha perduto altre settimane preziose, trastullandosi nell'idea che i mercati si sarebbero calmati. Sta accadendo esattamente l'opposto e ormai le pressioni sui Paesi più deboli dell'euro possono essere risolte solo da una soluzione veramente europea. Cioè, tanto per rinfrescare la memoria ai governanti europei, imboccando finalmente la strada che era stata solennemente additata dopo il vertice di Parigi che si tenne nei giorni drammatici del dopo-Lehman, cioè oltre tre anni fa.

Non è più possibile illudersi che la crisi che sta investendo la Spagna si plachi da sola e neppure che possa essere fronteggiata con misure limitate a quel Paese. In primo luogo perché i dati ricordati dimostrano che la crisi di Bankia può essere solo la fase iniziale di malesseri più diffusi, ma soprattutto perché occorre riconoscere che l'Europa si è finora cullata in una pericolosa illusione. Ci si è ostinati a puntare su una politica

dei due tempi: prima riportare l'ordine in ciascuna delle "case europee" (presentando il conto solo ai contribuenti nazionali) e dopo realizzare ulteriori passi in avanti nell'integrazione europea. Quell'idea, ammesso fosse praticabile fin dall'origine, è stata ormai travolta da un peggioramento delle condizioni economiche e finanziarie che fino all'anno scorso era difficile prevedere. Certo, le soluzioni come quelle che finora la Germania ha sdegnosamente rifiutato comportano costi per ciascun Paese, a cominciare da quelli più forti dell'unione monetaria. Ma tutte le analisi oggi disponibili dimostrano che tutti i Paesi, compresi appunto quelli più forti, sono destinati a sopportare costi elevati sia in caso di uscita "semplice" della Grecia (la Germania sarebbe comunque chiamata a pagare pro-quota il debito oggi detenuto dall'Unione europea e dalle altre istituzioni internazionali), sia in caso di crollo dell'euro. Lo studio Ing molto citato in questi giorni stima sempre per la Germania un costo di circa l'11% del Pil, quasi 10 volte il costo di un'uscita limitata alla Grecia.

Se non si riesce a far leva sulle motivazioni ideali per salvare l'Europa, dovrebbe bastare il calcolo puramente economico. Dovrebbe essere chiaro anche al più cocciuto dei tedeschi che mantenere in vita l'euro è come invecchiare. Comporta qualche rinuncia, ma è molto meglio dell'alternativa. Il dramma è che il tempo per capirlo è quasi scaduto.

Marco Onado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma del lavoro. Al Senato 600 emendamenti

Ddl verso la fiducia in quattro tranches

ROMA

La riforma del mercato del lavoro sbarca in Aula al Senato per incassare il primo ok del Parlamento. Il testo (al quale sono stati presentati circa 600 emendamenti, molti dei quali da singoli parlamentari) viaggia ormai blindato ed il governo, secondo quanto si apprende, è pronto a chiedere, molto probabilmente domani mattina, la fiducia. Anzi, tecnicamente, le fiducie: il disegno di legge, che si compone ora di 77 articoli, sarà infatti spacchettato in quattro tranches (flessibilità in entrata, flessibilità in uscita, ammortizzatori sociali e formazione) e su ciascuna vi sarà un voto dell'Assemblea che dovrebbe arrivare per la tarda mattinata di giovedì. Salvo sorprese, non vi dovrebbero essere ulteriori modifiche e dunque il testo che Palazzo Madama licenzierà dovrebbe essere quello uscito dalla Commissione. Il ddl passerà poi all'esame della Camera, dove si attende un iter veloce in modo da poter dare il via libera definitivo alla riforma, così come previsto, entro fine giugno.

Sempre domani in Consiglio dei ministri dovrebbe arrivare il disegno di legge delega presentato dal ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, per armonizzare l'ordinamento sul pubblico impiego alla riforma del mercato del lavoro privato. Sette articoli in tutto e il rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge per completare un percorso di privatizzazione del lavoro pubblico introdotto all'inizio degli anni Novanta e correggere alcuni aspetti della riforma Brunetta che non hanno superato la prova dell'attuazione. Il testo parte dai principi fissati nel protocollo d'intesa sottoscritto da Regioni, enti locali e da tutti i sindacati il 4 maggio scorso. Ieri sul tema dei licenziamenti nel pubblico impiego è tornata a parlare il ministro Elsa Fornero: «Mi hanno accusata la scorsa settimana di incitare al licenziamento, vorrei solo invitare tutti, compresi i sindacalisti che hanno parlato in questi giorni, ad ascoltare bene le mie parole, disponibili sui siti web e pubblicate sui giornali».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LE RICHIESTE DELLE IMPRESE

«Crediti Pa, pochi 30 miliardi»

Squinzi: fondi non sufficienti - Sì a un incontro «a breve» con i sindacati PUNTARE SULLA RICERCA «C'è bisogno di più sostegno da parte del governo, ne ho parlato con Passera, è il punto chiave e serve una fiscalità di scopo decisa»

Nicoletta Picchio

Uno sguardo alla Ue, che deve andare avanti e realizzare gli Stati Uniti d'Europa, e uno all'Italia. Dove la crescita deve essere l'imperativo: «Il nostro paese sta soffrendo di bassa crescita perché è difficile fare impresa». Giorgio Squinzi insiste su questo tasto: le imprese si devono modernizzare, globalizzare. «Ma c'è bisogno di maggior sostegno da parte del governo». Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, sta lavorando a provvedimenti per lo sviluppo: «Ne abbiamo parlato, mi auguro ci sia qualcosa di vero per la ricerca che è il punto chiave, con una fiscalità di scopo decisa», ha detto il presidente di Confindustria. Resta aperto il problema «drammatico» dei crediti delle imprese verso la Pa: «Il primo intervento da 30 miliardi non è sufficiente, la cifra di cui si parla è 90 miliardi, ma credo che sia sottostimata». Va inoltre recepita al più presto la direttiva Ue sui ritardati pagamenti: «In Francia l'accorciamento dei tempi è stato reale e così si è stimolata l'economia. Da noi ci sono imprese che falliscono per i crediti», ha detto, sottolineando che bisogna arginare «l'emorragia di imprese».

Ma non basta, ha detto Squinzi, parlando in mattinata all'Assemblea degli industriali di Varese e poi nel pomeriggio a quella per i 100 anni dell'associazione degli imprenditori di Prato: bisogna intervenire sulla semplificazione burocratica, che blocca gli investimenti, puntare ad un fisco «stabile e chiaro». Il governo deve andare avanti sulla spending review «facendo tutto il possibile, per evitare che il carico fiscale sia troppo elevato per imprese e cittadini. I 4,2 miliardi sono solo l'inizio, mi aspetto molto di più». È dalla riduzione della spesa pubblica che devono arrivare le risorse per far calare le tasse su imprese e lavoratori. E su questo obiettivo ci possono essere «punti di contatto» con la Cgil, ha detto ieri Squinzi, rispondendo a chi gli chiedeva un commento sulle parole del leader, Susanna Camusso, e cioè meno tasse per migliorare il mercato del lavoro. «Ritengo che lo sconto non porti vantaggi, ho rinnovato 6 contratti da presidente di Federchimica senza un'ora di sciopero. Dialogo con tutti e sono pronto ad incontrare al più presto tutti i sindacati», ha detto Squinzi. Ipotesi subito giudicata un'«ottima idea» dalla Camusso.

Se da una parte l'Italia deve agire, all'altra anche l'Europa deve lavorare per superare i ritardi: «C'è bisogno di un'Europa più unita, con una Bce forte, una politica del welfare, fisco, infrastrutture ed energia comune». Quanto alla Grecia, «la sua uscita causerebbe onde importanti pericolosissime per tutti. È un'ipotesi che non voglio nemmeno prendere in considerazione». E Squinzi si è soffermato sulla finanza: «Se la speculazione internazionale vuole attaccare un paese, non ci sarà nessuno capace di resistere: Spagna, Grecia, Italia. Come Europa dobbiamo essere compatti e dare un segnale forte ai mercati finanziari».

Tra i grandi temi da affrontare, c'è anche il divario Nord Sud. Se il Sud deve recuperare terreno, Squinzi ha sottolineato la questione settentrionale: «È assurdo pensare ad un livellamento verso il basso. Il problema del Mezzogiorno si può affrontare e risolvere con successo però dobbiamo legarlo ai problemi e ai cambiamenti che ci sono al Nord. È la parte che anticipa il processo ed ora sconta il fatto che in Italia non è stata fatta politica industriale». È al Nord, ha continuato «che si gioca una parte del nostro futuro e del nostro manifatturiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'assemblea di Prato. Angelino Alfano, Giorgio Squinzi e Pierluigi Bersani

L'agenda per la crescita IL FINANZIAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE

Project bond, grandi opere al via

Ital Gas Storage e Tangenziale Est Milano candidate ai fondi Ue - Il nodo fiscale LE DUE PEDEMONTANE A caccia di finanziamenti anche le due infrastrutture lombarda e veneta che però sono indietro su piano finanziario e «bancabilità»

Giorgio Santilli

ROMA

In pole position ci sono Ital Gas Storage e Tangenziale Est Milano: la prima ha già cominciato a lavorare con l'advisor finanziario Banca Imi alla strutturazione di un project bond, mentre il secondo dovrebbe formalizzare a giorni la scelta dell'advisor (favorito sembra Bnp Paribas) ma ha già detto di voler procedere rapidamente sulla stessa strada. Dietro di loro le due Pedemontane, quella lombarda e quella veneta, che affrontano investimenti di dimensioni maggiori e situazioni finanziarie più complesse (meno mature in termini di bancabilità): anche loro, però, hanno sondato possibili advisor finanziari e la stessa Banca investimenti europei, pur non essendo ancora partiti.

Lo strumento del project bond - le obbligazioni emesse dalle società di progetto o dai concessionari per finanziare gli investimenti in infrastrutture o nei servizi pubblici - si mette in moto anche per le grandi opere italiane, spinto dalle ipotesi di incentivi fiscali messe a punto dal ministro Passera per il «decreto sviluppo» e dalle decisioni europee che dovrebbero arrivare al traguardo entro agosto, per passare poi da settembre alla individuazione e alla formalizzazione dei progetti pilota (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa).

La commissione Ue ha già fatto sapere che per i primi 230 milioni di finanziamenti e garanzie disponibili, per un investimento complessivo stimato in 4,3 miliardi, «ci concentreremo sui progetti dove l'offerta o il processo di finanziamento sono già in fase avanzata o per i quali c'è bisogno di un rifinanziamento dopo la fase della costituzione». Il fattore tempo, quindi, è importante, almeno in questa fase di avvio.

Ufficialmente al ministero delle Infrastrutture si limitano a dire che «formalmente non c'è alcuna identificazione dei progetti candidabili» e in effetti la corsa è cominciata, ma è ancora del tutto sotterranea. Inoltre, i committenti che hanno iniziato a muoversi lo hanno fatto aprendo canali diretti con la Bei. Oltre ai progetti prioritari europei della mappa TEN-E (che riguarda prevalentemente infrastrutture di trasporto), però, la Bei ha già dato qualche segnale di ritorno, ipotizzando per esempio un primo elenco ristretto di cinque progetti tra cui rientrerebbe Ital Gas Storage.

C'è un'altra ragione per cui tutte le ipotesi di project bond viaggiano ancora molto sotto traccia. Tutti aspettano di capire se potranno contare o meno sugli incentivi fiscali rafforzati e sul nuovo quadro regolatorio che Corrado Passera ha proposto per il decreto legge di sostegno allo sviluppo.

Le misure sono all'esame del ministero dell'Economia che sulle 20 proposte delle Infrastrutture ha acceso un faro soprattutto sull'aspetto delle coperture finanziarie. E gli advisor che stanno lavorando ai project bond prendono sempre in considerazione una doppia ipotesi - con o senza incentivi - pronti a ripiegare anche su ipotesi diverse dal bond qualora alla fine scattasse la tagliola di via Venti settembre sul «pacchetto Passera».

Le modifiche proposte al regime fiscale dei project bond completano la riforma del quadro delle regole partita già con il decreto di inizio 2012, rendendo più appetibile per il mercato lo strumento del project bond. La tassazione degli interessi verrebbe fissata al 12,5% come per i titoli di Stato mentre «le garanzie di qualunque tipo da chiunque e in qualunque momento prestate» in relazione alle obbligazioni emesse dalle società di progetto sarebbero soggette alle imposte di registro, ipotecarie e catastali fisse anche quando si compiono operazioni come «surroghe, postergazioni, frazionamenti e cancellazioni». Infine, sarebbe ammessa l'emissione dei project bond anche per rifinanziare il debito precedentemente contratto per la realizzazione dell'infrastruttura o delle opere connesse al servizio di pubblica utilità di cui sia titolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA TANGENZIALE ESTERNA MILANO Equity: 580 miliardi +223 di capacità di autofinanziamento Bond ipotizzabile: 600 milioni Costo complessivo dell'opera: 700 2.200milioni

Realizzazione autostrada tra Montecchio Maggiore (Vc) e Sabresiano (Tv) per 94 km (di cui 50 in galleria con 17 gallerie) PEDEMONTANA LOMBARDA Equity: 1 miliardo Equity attuale: 200 milioni Finanziamento pubblico: 1.245 milioni Finanziamento regionale attuale: 170 milioni Cdp: 1 miliardo (in trattativa) Banche: 1.794 milioni (in trattativa) Costo complessivo dell'opera: 5.039 milioni Costo complessivo dell'opera: 2.200-2.500 milioni (in corso di valutazione alcune varianti chieste dagli enti locali ITAL GAS STORAGE Impianto di stoccaggio che accrescerebbe la capacità di punta giornaliera del sistema italiano del 20% Investimento complessivo nel prossimo triennio: milioni Bond ipotizzabile: 500 milioni Volume complessivo di 2,2 mld. di mc, così suddivisi: 1,3 Working gas e 0,9 Cushion gas

Conti pubblici SPENDING REVIEW

A giugno 4,2 miliardi di tagli

Bondi presenta il piano: due terzi dei risparmi da forniture e sanità DECRETO IN ARRIVO Il Governo pensa a un Dl: nel mirino società di servizi locali, enti, auto blu e affitti. Allo studio restrizioni sull'uso dei buoni pasto degli statali

Marco Rogari

ROMA

Entro giugno saranno varati i provvedimenti per realizzare tagli selettivi alla spesa per almeno 4,2 miliardi. Con l'obiettivo di rinviare il previsto aumento autunnale dell'Iva. Ad annunciarlo è una nota di palazzo Chigi alla fine della riunione del Comitato interministeriale, di cui fanno parte il premier Mario Monti i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli, nel corso della quale il supercommissario Enrico Bondi ha presentato il suo cronoprogramma per sforbiciare le uscite per acquisti di beni e servizi.

Le misure allo studio del Governo, che agiranno su una prima fetta di spesa considerata aggredibile pari a quasi 100 miliardi (in autunno saranno studiati tagli su altri 200 miliardi) dovrebbero essere varati nella seconda metà del prossimo mese con un decreto legge e probabilmente alcuni provvedimenti di tipo amministrativo. Prima una nuova riunione del Comitato interministeriale, fissata per il 12 giugno, dovrà fare il punto definitivo della situazione assemblando i piani di razionalizzazione dei singoli ministeri, che in larga parte risultano in ritardo rispetto alla scadenza di fine maggio, e tramutando in interventi operativi il cronoprogramma di Bondi.

Un piano, quello del supercommissario, che nella prima fase dovrebbe garantire dai 2,2 ai 2,7 miliardi (più della metà del risparmio complessivo atteso), 1,5 dei quali dalla sanità. E che poggia su tre pilastri: anzitutto l'armonizzazione delle procedure adottate dalle centrali regionali di acquisti di beni e servizi con il modello Consip e l'adozione di fabbisogni standard per tutti gli approvvigionamenti della Pa e delle Autorità indipendenti. Il cronoprogramma prevede l'ottimizzazione dei prezzi delle forniture, con l'obiettivo di farli sostanzialmente diventare unitari su tutto il territorio per ogni tipologia di fornitura. Gran parte della sforbiciata interesserà la sanità per la quale è previsto l'innalzamento dell'asticella della spesa trattata con il metodo Consip dagli attuali 16,8 miliardi a quota 28,4 miliardi. Ma nel mirino di Bondi e Giarda ci sono anche le auto blu, le consulenze e, soprattutto, la miriade di società locali pubbliche, gli enti regionali (compresi alcuni enti parco) e diverse agenzie. Altri risparmi arriveranno con i piani dei singoli ministeri, dagli interventi sugli immobili (riduzione degli affitti e degli uffici) e dal nuovo meccanismo anti-sprechi di trasferimenti a strutture ed enti locali. Allo studio ci sarebbero anche misure più restrittive sull'uso dei buoni pasto da parte degli statali.

Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, assicura che «ci saranno sicuramente tagli ma i livelli di sicurezza non saranno abbassati», mentre il responsabile del Lavoro, Elsa Fornero, riferisce che il processo di spending review è già in corso nel suo ministero. Anche il ministro Renato Balduzzi afferma che nella sanità «la revisione della spesa è in atto già da un po'» e aggiunge che «c'è un paniere di 7 miliardi su cui si può risparmiare». Positivo il giudizio del segretario del Pdl, Angelino Alfano, sul piano del Governo.

Intanto sono oltre 130mila le comunicazioni arrivate da cittadini e associazioni al sito del Governo per segnalare «inefficienze e sprechi» e proporre soluzioni per razionalizzare la spesa pubblica. Alcune di queste segnalazioni, si afferma nella nota diffusa ieri da Palazzo Chigi, sono state oggetto di «un'indagine specifica» da parte del tandem Giarda-Bondi. La consultazione si chiuderà oggi. Sul versante del decreto sulla spending review, al Senato, dove il provvedimento è al vaglio delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, sono stati presentati 112 emendamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: stime Consip-Ministero dell'Economia su dati Istat; Ministero dei Rapporti con il Parlamento

Il deficit 2011. Per coprirlo sono state necessarie per il 77% addizionali Irpef e Irap

Sanità, disavanzo a quota 2,19 miliardi

LIEVE RIDUZIONE Le uscite sanitarie pubbliche hanno fatto segnare un calo dello 0,6% sul 2010. In rosso anche Emilia, Toscana e Liguria

Roberto Turno

ROMA

È stato di 2,19 miliardi nel 2011 il disavanzo di gestione delle asl e degli ospedali nelle 16 regioni a statuto ordinario. E per coprirlo sono state necessarie per il 77% le addizionali Irpef e Irap, soprattutto nelle regioni commissariate o sotto piano di rientro dai deficit. Ma neppure le maxi aliquote Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%) oltre il tetto massimo pagate da cittadini e imprese sono bastate in Molise, Calabria e Campania a tamponare la falla del deficit sanitario nel 2011. E così in queste regioni non ci sarà scampo: le maxi addizionali resteranno in vigore. L'84,7% del disavanzo totale, tra l'altro, è concentrato nelle regioni con piano di rientro. Che dappertutto a partire dal Lazio e dalle regioni meridionali, restano in grave ritardo.

Arrivano i primi risultati dai tavoli di monitoraggio del Governo (Economia e salute) con le regioni attivati per tenere sotto controllo la spesa sanitaria, di questi tempi più che mai sotto la lente d'ingrandimento dei prossimi tagli del Governo in cantiere con la spending review. Risultati in chiaroscuro quelli dell'esercizio 2011, anticipati in un ampio servizio nel prossimo numero del settimanale Il Sole-24 Ore Sanità.

Da una parte confermano, come anticipato dal Def, che la spesa sanitaria pubblica ha fatto segnare un calo dello 0,6% sul 2010; dall'altra, però, dimostrano che ormai l'affanno del contenimento dei conti si sta espandendo oltre il sud Italia, contagiando sempre di più anche regioni con i bilanci sanitari considerati da sempre (quasi) in regola. Anche se è soprattutto tra Lazio (791 milioni di rosso prima delle super tasse), Campania (332 milioni), Calabria (155 milioni) che si concentra oltre la metà dei disavanzi del 2011. Col piccolo Molise in grandissima e sempre più preoccupante difficoltà col suo deficit di 67 milioni che le maxi addizionali sono riuscite a coprire appena per il 30%. E con la Calabria sempre all'"anno zero" e ben lontana dal risanamento strutturale, in cui sembra scricchiolare la poltrona di commissario assegnata al governatore Giuseppe Scopelliti.

Tra tutte le 16 regioni passate al setaccio del tavolo di monitoraggio, intanto, sono soltanto tre quelle che hanno raggiunto un attivo, anche se soltanto minimo, senza dover ricorrere alle risorse di bilancio locale: Lombardia (22,1 milioni), Umbria (10,3 milioni) e Marche (1,5 milioni). Escluse le 8 regioni commissariate o sotto piano di rientro dal disavanzo, tutte le altre sono andate in rosso. Che hanno coperto principalmente con proprie risorse di bilancio: dall'Emilia Romagna (87,3 milioni) alla Toscana (62 milioni) alla Liguria (144 milioni) su cui pendeva una contestazione per aver fatto ricorso a una dismissione immobiliare per 76 milioni. Il bilancio complessivo già prospetta intanto la possibile soluzione della scelta delle tre regioni che dovranno fare da benchmark nel 2013: si dovrà scegliere una regione del nord, una del centro e una del sud, di cui una di piccole dimensioni. Se al nord la candidata sembra essere automaticamente la Lombardia, per il sud si farebbe largo la Basilicata (anche di piccole dimensioni) che ha i conti migliori tra le regioni meridionali. Mentre al centro (se non si scegliessero Umbria e Marche perché "piccole") avanzerebbe la candidatura della Toscana. La rosa per il benchmark, peraltro, dovrà anche essere sottoposta al vaglio politico con le regioni, e non necessariamente la scelta finale sarà di carattere squisitamente "tecnico".

Davanti a un deficit d'esercizio di 2,19 miliardi, dopo le manovre locali di aggiustamento e le addizionali Irpef e Irap da 2,63 miliardi, il risultato finale porterebbe addirittura a un avanzo di 430 milioni. Tutto teorico, naturalmente. E che in ogni caso lascerebbe ancora nell'inferno rosso del deficit la Campania (42 milioni), la Calabria (35,5 milioni) e il Molise (42 milioni). Sulle quali il tavolo di monitoraggio non transige: le super addizionali sono confermate. E così il blocco del turn over e il divieto di effettuare spese non obbligatorie. Una dieta che con la spending review sarà, se possibile, rafforzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regioni Regioni Disavanzo senza manovre Disavanzo senza manovre
Avanzo/Disavanzo dopo le coperture Avanzo/Disavanzo dopo le coperture Piemonte 274.750 5.250
Lombardia* 22.171 22.171 Veneto 37.565 9.402 Liguria 144.239 35.794 Emilia R. 87.300 37.763 Toscana
62.019 61 Umbria* 10.375 10.375 Marche* 1.525 1.525 Lazio 791.838 422 Abruzzo 4.947 60.986 Molise
67.450 42.111 Campania 332.175 22.443 Puglia 120.414 153.890 Basilicata 38.249 1.801 Calabria 155.251
35.488 Sicilia 120.788 262.224 TOTALE

SISTEMA CREDITIZIO EUROPEO

Fondo Ue per garantire i depositi

Una «riassicurazione» eviterebbe il rischio di assalti agli sportelli VERSO UN'UNIONE BANCARIA Tra le azioni prioritarie anche una task force dell'Eurozona che intervenga in fretta per ristrutturare le attività tossiche in bilancio

Nicolas Véron

Il sistema bancario europeo era intrinsecamente fragile già prima della crisi greca: lo aveva rivelato con chiarezza lo shock dei mutui subprime e della Lehman nel 2007-2008, e da quel momento, nonostante i reiterati stress test, il problema non è mai stato affrontato adeguatamente. Nelle ultime settimane, diversi politici e funzionari di primo piano hanno parlato in modo più esplicito della necessità di una "unione bancaria", vale a dire un quadro di riferimento federale per le politiche bancarie.

Fra questi, Christine Lagarde, direttrice generale del Fondo monetario internazionale, che il 17 aprile ha dichiarato: «Per spezzare il circolo vizioso tra Stati sovrani e banche serve una maggiore condivisione del rischio a livello transnazionale nel settore bancario. Nel breve termine sarebbe utile un fondo, comune a tutta l'Eurozona, in grado di rilevare direttamente quote azionarie delle banche. Guardando più in prospettiva, l'unione monetaria dovrà essere supportata da un'integrazione finanziaria più spinta, che secondo la nostra analisi dovrebbe assumere la forma di una supervisione comune, con un'autorità di risoluzione unica per il settore bancario, un meccanismo di emergenza comune e un unico fondo di garanzia dei depositi».

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha fatto eco alle dichiarazioni della Lagarde il 25 aprile, quando, parlando di fronte al Parlamento europeo, ha dichiarato che considerava «evidente che la stabilità finanziaria dev'essere una responsabilità comune nel quadro di un'unione monetaria» e che «per garantire il buon funzionamento dell'Unione economica e monetaria è necessario rafforzare la supervisione e i meccanismi di risoluzione per il settore bancario a livello europeo».

Molti esperti ora concordano sul fatto che un'unione bancaria, insieme a un qualche tipo di unione delle politiche di spesa e di bilancio, rappresenti una condizione necessaria per un'unione monetaria sostenibile e per risolvere l'attuale crisi dell'Eurozona. Ma nonostante la creazione di un'Autorità bancaria europea, lo scorso anno, le misure intraprese sono state modeste. La Spagna è un ottimo esempio: il Governo di Madrid avrebbe potuto chiedere al Fondo europeo per la stabilità finanziaria un prestito finalizzato specificamente alla ricapitalizzazione delle sue banche, ma ha preferito fare da sola con la nazionalizzazione del traballante colosso Bankia e una nuova tornata di svalutazioni contabili legate al mercato immobiliare, che hanno suscitato forte scetticismo sui mercati.

L'integrazione delle politiche bancarie è complicata per diversi motivi. Il Regno Unito, principale snodo finanziario europeo, non fa parte dell'euro e si oppone a ogni cessione di sovranità nel campo della supervisione del settore. Alcuni Stati membri continuano a sostenere i colossi nazionali o a difendere i legami tra banche locali e comunità politiche, legami che di fatto rendono le banche strumenti delle politiche industriali dello Stato. Un altro ostacolo al cambiamento è il fatto che i Governi, oberati di debiti, possono esercitare pressioni sulle banche nazionali per spingerle ad acquistare i loro titoli di Stato (è la cosiddetta repressione finanziaria). Naturalmente un'unione bancaria potrebbe comportare aspetti controversi relativi alla condivisione del rischio o ai trasferimenti tra nazione e nazione.

Tutti questi fattori impediscono all'Europa di costruire in tempi rapidi un'architettura coerente per la sua unione bancaria. I leader europei, se da un lato sono più che disposti a discutere su come prevenire crisi future, dall'altro spesso chiudono gli occhi sulla crisi in corso. La loro retorica tende a evocare un mondo immaginario in cui la finanza è stabile, gli incentivi economici sono in linea con le responsabilità sociali e i sentimenti morali e le autorità pubbliche hanno una perfetta comprensione del sistema finanziario. Questi voli di fantasia sono un lusso che ormai non ci possiamo quasi più permettere, specialmente di fronte all'urgente necessità di gestire la crisi e garantire la sopravvivenza dell'Eurozona.

Tre priorità sono evidenti. La prima è che la condivisione del rischio fra le banche dev'essere la più ampia possibile. È irragionevole che i Governi europei rimborsino tutti i creditori delle banche che falliscono, compresi i creditori chirografari in tutti i casi registrati fino a oggi (tranne due banche in Danimarca e alcuni istituti di credito piccolissimi in altri Paesi) e i creditori subordinati in quasi tutti i casi registrati nell'Europa continentale.

Negli Stati Uniti, invece, i processi di ristrutturazione hanno costretto quasi sempre i creditori a farsi carico di perdite pesanti, tranne una manciata di casi rilevanti come la Bear Stearns, la Fannie Mae, la Freddie Mac, l'Aig e le case automobilistiche. L'Europa dovrebbe optare per un approccio che consenta di evitare gli incentivi perversi che hanno tenuto i contribuenti ostaggio dei creditori delle banche fallite. Ci sono molte complesse questioni legali e finanziarie in gioco, ma la scelta è politica.

La seconda priorità è la necessità di dotarsi di una capacità operativa di ristrutturare le banche senza fare affidamento su autorità nazionali che sono venute meno ai doveri di supervisione. Serve una task force temporanea ed efficiente di professionisti delle ristrutturazioni, in grado di intervenire in tempi rapidi per conto di tutta l'Eurozona, e di gestire i legacy assets (le attività "tossiche" rimaste nei bilanci della banca). Questi strumenti attualmente non esistono. Precedenti significativi sono l'Autorità di supporto per il settore bancario istituita in Svezia nel 1992, o - in contesto differente - la Treuhandanstalt creata in Germania dopo la riunificazione.

La terza priorità, la più urgente, è impedire che si scatenino assalti agli sportelli. Il modo migliore per riuscirci è che il Fesf, o l'organismo che ne prenderà il posto, garantisca tutti i sistemi nazionali di garanzia dei depositi nei Paesi dell'Eurozona. Questa "riassicurazione dei depositi" consoliderebbe l'integrità dell'Eurozona e rafforzerebbe da subito la fiducia nelle sue banche. Ovviamente alla fine bisognerebbe predisporre delle strutture di supervisione forti a livello europeo, per prevenire il rischio di azzardo morale.

Ci vorrà altro tempo per combinare tutti questi tasselli differenti in un coerente quadro di politiche per il settore bancario europeo. Ma ora non è il momento per lavorare di fino: quello che serve sono impegni da parte delle autorità, in tempi rapidi e con coraggio.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manifesto per l'Europa

Ancora pochi poteri alla Commissione in tema
di economia rispetto al Consiglio: vanno rafforzati

Riformare

i Trattati per consentire alla Bce la tutela della stabilità finanziaria
e il sostegno alla crescita

Varare Euro project bond
per finanziare grandi progetti
e sostenere
la crescita

L'emissione di bond europei avrebbe effetto benefico sugli spread, ma sul tema c'è ancora il no della
Germania

Le tre authority europee (Eba, Esma ed Eiopa) sono un primo passo in direzione di una politica comune
Il dibattito sull'unione bancaria

Far progredire il mercato unico bancario era una delle cinque priorità nel Manifesto per l'Europa lanciato dal
Sole 24 Ore il 1° novembre. In questa chiave, la necessità che le risorse del Fondo Ue Salva-stati siano
utilizzate per assicurare i depositi bancari, qui rilanciata da Nicolas Véron, era stata proposta anche da Luigi
Zingales in un commento sul Sole 24 Ore del 20 maggio.

Dichiarazioni. Disponibile sul sito delle Entrate la versione «Beta» del software per il calcolo della congruità che deriva dagli studi di settore

Gerico 2012 a basso incremento

Le revisioni evidenziano una sostanziale conferma dei dati della precedente versione ANALISI PARZIALE. Mancano ancora all'appello gli indici di coerenza per testare la corretta indicazione dei dati

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarengi

Gerico al debutto, sia pure in versione provvisoria. Il 25 maggio è stata pubblicata sul sito dell'agenzia delle Entrate la versione beta del software per il calcolo di congruità degli studi di settore. Si tratta, come avverte la scheda di accompagnamento al prodotto informatico, di uno strumento dal carattere puramente indicativo, che non può essere utilizzato per il conteggio degli studi di settore da allegare alla dichiarazione dei redditi; manca, ad esempio, la gestione dei 10 nuovi indicatori di coerenza economica (che non incide, tuttavia, sul calcolo finale) approvati con decreto ministeriale del 26 aprile scorso, mentre viene già gestito il conteggio dei correttivi anticrisi, nonostante non sia stata, sino alla scorsa settimana, ancora pubblicata la nota metodologica con le regole di calcolo.

È comunque possibile provare ad applicare il nuovo conteggio ad alcune attività interessate da studi di settore oggetto di revisione per il 2011 (sono 69, in tutto, così come risultanti dal provvedimento del 31 gennaio 2011); per queste casistiche, infatti, oltre alla revisione dei correttivi si utilizzano nuove variabili matematiche e nuove regole di attribuzione ai cluster e, per conseguenza, è possibile fornire una prima impressione delle modifiche. Per gli altri studi non revisionati (sono 137 in tutto), invece, l'intera partita si giocherà sull'efficacia dei correttivi anticrisi.

Per gli studi revisionati, invece, nell'analisi proposta negli esempi in questa pagina, puramente teorica, si è ipotizzato che gli stessi dati strutturali e contabili del 2010 si replicassero anche per il 2011. A fronte di questa semplificazione (che, ovviamente, non corrisponde alla realtà) si ha però modo di valutare le "trasformazioni" di Gerico; non si può ovviamente fornire un trend generalizzato, ma solo alcuni spunti che valgono principalmente per il caso specifico. A questo proposito, abbiamo selezionato la posizione di tre contribuenti con un'organizzazione dell'attività assai semplificata: una snc artigiana che realizza impianti elettrici, un autotrasportatore e una officina di riparazioni auto. In tal modo, si evita di intercettare situazioni particolari e anomale che possono non essere ricomprese nel modello standard utilizzato per la ricostruzione dei ricavi. Un'informazione che appare evidente è la particolarità dello studio del trasportatore; lo stesso, infatti, appare l'unico che si caratterizza per una variazione negativa del livello di congruità nettizzato dai correttivi anticrisi, anche per l'effetto di un abbondante sconto per l'incremento del costo del carburante. A fronte di questo andamento di segno complessivamente positivo per il contribuente, però, si nota un aumento del livello di congruità base, dovuto probabilmente all'aggiornamento dei dati rispetto a quelli della precedente revisione, risalenti a oltre tre anni fa, con una situazione generale di mercato completamente difforme rispetto all'attuale. Peraltro, va notato che, probabilmente, si dovrà intervenire, in questo studio, a correggere qualche anomalia relativa ai consumi di carburante, poiché il software propone delle anomalie di raccordo tra alcune informazioni della parte descrittiva che, in realtà, non sembrano esistenti.

Gli altri due studi (l'elettricista e il meccanico), invece, sembrano avere un andamento sostanzialmente allineato. Cala di poco il livello di congruità base (con un dato più sostanzioso per il meccanico), quasi a significare che, già con la precedente versione dello studio, si era raggiunto un elevato livello di affidabilità del modello matematico che richiede solo minimi aggiustamenti, oppure che lo scenario economico di riferimento (senza considerare la crisi) non è sostanzialmente mutato. Poiché entrambi i soggetti risultano congrui con il calcolo base, mentre lo scorso anno necessitavano del decremento operato dai correttivi, non appare significativo il confronto con il calcolo finale del software; lo stesso, per pura logica, evidenzerebbe un incremento che, all'atto pratico, non viene materialmente subito dai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli esempi Ricavi 2010 2011 Variazione ricavo puntuale corretto
 Variazione ricavo puntuale base Congruità Correttivi anticrisi Congruità corretta Congruità Correttivi anticrisi
 Congruità corretta Puntuale Minimo Puntuale Minimo Puntuale Minimo Puntuale Minimo ELETTRICISTA
 1.583.093 1.593.089 1.583.265 -54.713 1.538.376 1.528.552 1.582.139 1.545.621 - 1.582.139 1.545.621
 2,84 * -0,69 AUTOTRASPORTATORE 87.568 88.464 73.584 -22.847 65.617 50.737 100.969 84.378 -54.044
 46.925 30.334 -28,49 14,14 MECCANICO DI AUTOMOBILI 74.705 75.621 74.511 -12.724 62.897 61.787
 74.038 73.712 - 74.038 73.712 17,71 * -2,09 (*)Non influente

Controlli formali sul 730. L'Agenzia allunga i termini per recapitare i riscontri su spese e deduzioni

Proroga fino al 30 giugno per inviare i documenti

DICHIARAZIONI 2010 L'attività è relativa al periodo d'imposta 2009 e dovrà essere chiusa entro la fine dell'anno in corso

Alessandro Galimberti

MILANO

Ci sarà un mese in più di tempo per inviare agli uffici delle Entrate i riscontri sulla documentazione e sulle spese allegate alla dichiarazione 2010, relativa all'anno di imposta 2009. Lo ha stabilito l'Agenzia stessa, annunciando ieri la decisione di prorogare il termine (inizialmente fissato per fine maggio) e comunicando poi la variazione a tutti gli uffici territoriali.

La questione era sorta dopo che all'inizio del mese corrente erano iniziate ad arrivare a destinazione le prime lettere indirizzate a un milione di contribuenti (il 4% circa della platea sotto esame) per avvisare dell'avvio del controllo formale delle dichiarazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 16 maggio scorso). Si tratta di una procedura ordinaria e disciplinata dalla legge (articolo 36-ter del Dpr 600/1973) che consente all'amministrazione, tra l'altro, di escludere in tutto o in parte lo scomputo delle ritenute d'acconto non risultanti dalle dichiarazioni dei sostituti d'imposta e dalle altre fonti riconosciute; di escludere in tutto o in parte le detrazioni d'imposta non spettanti; di escludere in tutto o in parte le deduzioni dal reddito non spettanti; di determinare i crediti d'imposta spettanti e di liquidare la maggiore imposta sul reddito delle persone fisiche e i maggiori contributi dovuti; di correggere infine gli errori materiali e di calcolo nelle dichiarazioni dei sostituti d'imposta.

Proprio per neutralizzare gli effetti delle riqualificazioni e dei ricalcoli operati dagli uffici, il contribuente ha diritto (articolo 36-ter, comma 3 del medesimo Dpr) di «fornire chiarimenti in ordine ai dati contenuti nella dichiarazione e ad eseguire o trasmettere ricevute di versamento e altri documenti non allegati alla dichiarazione o difformi dai dati forniti da terzi», che è poi l'operazione "invio dei riscontri" comunicata dall'Agenzia con le lettere impostate - per via ordinaria, tra l'altro - lo scorso 19 aprile.

La maggior parte delle delucidazioni chieste ai contribuenti riguardano le spese sanitarie, al netto di quelle rimborsate, quelle per attività sportive, la prova di versamenti e contributi obbligatori e/o volontari alla gestione pensionistica obbligatoria, le erogazioni liberali (da documentare tramite copia di bonifico o ricevuta dell'ente), e le detrazioni per ristrutturazioni edilizie.

I motivi della proroga del termine non sono stati ufficializzati, ma verosimilmente l'Agenzia ha tenuto conto dei rilievi sui tempi stretti a disposizione dei contribuenti, dovuti da un lato alla modalità delle comunicazioni ai soggetti interessati - raggiunti da lettere inviate per posta ordinaria con data dell'ufficio del 19 aprile, quindi senza riscontri certi della data di ricezione - oltre alla oggettiva difficoltà di reperire i giustificativi utilizzati due anni fa.

Sull'altro versante, l'agenzia delle Entrate dovrà chiudere la partita dei controlli formali sulle dichiarazioni 2010 entro il 31 dicembre del 2012 (articolo 36-ter comma 1).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazioni. Leva fiscale per incentivare le sottoscrizioni

Polizze per le calamità naturali: il Governo punta sulle detrazioni

Il Governo sta pensando di utilizzare lo strumento delle detrazioni fiscali per favorire la diffusione di polizze per la copertura delle calamità naturali.

Lo ha detto ieri il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico con delega sulle assicurazioni, Claudio De Vincenti, concludendo a Firenze un convegno organizzato sul tema dal centro studi Cesifin. De Vincenti ha difeso il recente Dl di riforma della protezione civile al cui interno c'è la norma, assai discussa, che dispone la «esclusione, anche parziale» dell'aiuto pubblico per risarcire gli immobili privati danneggiati in seguito ad un terremoto o a un'alluvione. Un assoluto cambio di rotta rispetto al sistema attuale di pagamento ex post dei danni subiti dai cittadini o, piuttosto, un'innovazione che manterrebbe comunque un "parziale" contributo in capo allo Stato?

De Vincenti ha fatto capire che il Governo, nell'impostare la redazione del regolamento attuativo della nuova disciplina, è orientato verso il secondo scenario pur negli spazi assai ristretti della finanza pubblica. Utilizzare lo strumento della detraibilità fiscale - ha spiegato - potrebbe essere "molto utile" eventualmente anche collegandolo con l'Imu. Nessuna decisione però è stata ancora presa, ha subito aggiunto, e ovviamente occorrerebbe valutare la praticabilità finanziaria di ogni possibile soluzione. Un fatto comunque è certo. Anche nelle calamità naturali - ha sottolineato il sottosegretario - «non vi sono pasti gratis». Attualmente lo Stato rimborsa ex post i danni provocati alle abitazioni private (in media 3,5 miliardi l'anno nell'ultimo decennio) «ma lo Stato siamo noi, sono le tasse pagate dai cittadini, anche quelli che non possiedono un'abitazione». Si tratta pertanto di trovare la migliore soluzione «in termini di equità e di efficienza». Intanto il decreto sulla protezione civile, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale proprio alla vigilia del terremoto in Emilia, ha già prodotto alcuni risultati positivi. «Ci ha dato - ha detto De Vinceti - la possibilità di gestire gli interventi di emergenza e di poter stanziare primi 50 milioni a favore delle popolazioni colpite».

Un sistema misto pubblico-privato per le calamità naturali è stato auspicato anche dal direttore generale dell'Ania Paolo Garonna, nel suo intervento al convegno del Cesifin. «Tutta la riforma dello stato assistenziale - ha detto il dirigente - va in questa direzione e la medesima strategia è stata seguita negli interventi nel sistema previdenziale. Per non parlare del sistema sanitario, dove i cittadini provvedono di tasca loro ad una quota non indifferente del finanziamento».

N. T.

Fisco e immobili. Si conta con la prima casa una sola unità per categoria

Per l'Imu agevolata pertinenze «limitate»

Possibile anche lo «scorporo» dall'abitazione principale

Antonio Piccolo

Il trattamento Imu delle pertinenze censite congiuntamente con l'abitazione principale rischia di ingenerare qualche malumore. La disciplina dell'Imu, rispetto a quella dell'Ici, ha stabilito che le pertinenze dell'abitazione principale del soggetto passivo ammesse al trattamento agevolato sono esclusivamente le unità immobiliari classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all'abitazione.

Nel computo delle pertinenze dell'abitazione principale devono rientrare anche quelle accatastate con l'abitazione stessa, la cui rendita catastale è unitaria e inscindibile. Ad esempio, in presenza di una cantina e di una soffitta censite congiuntamente all'abitazione e di un box, secondo il dato normativo il contribuente può usufruire dell'agevolazione (aliquota ridotta e detrazione) solo per il box (C/6) e per una delle due unità (cantina o soffitta) censibili alla categoria C/2. L'altra va scorporata dall'abitazione e censita con autonoma rendita catastale. Al riguardo si fa notare che:

- la categoria C/2 comprende i magazzini e i locali di deposito, nonché le cantine e le soffitte disgiunte dall'abitazione e con autonoma rendita catastale;
- la categoria C/6 comprende le stalle, le scuderie, i box per auto, i posti auto (pertinenziali) scoperti, le rimesse per autoveicoli o per imbarcazioni, le autorimesse (non pertinenziali), gli autosilos e i parcheggi a raso aperti al pubblico;
- la categoria C/7 comprende le tettoie (chiuse o aperte), i lavatoi pubblici coperti e i posti auto su aree private coperte o su piani pilotis.

La circolare esplicativa sull'Imu, invece, nel riaffermare che il contribuente può considerare come pertinenza dell'abitazione principale soltanto un'unità immobiliare per ciascuna categoria catastale, fino a un massimo di tre pertinenze appartenenti ognuna a una categoria diversa, ha elaborato una diversa modalità di applicazione in presenza di pertinenze censite congiuntamente all'abitazione stessa. Infatti, dopo avere precisato che entro il citato limite numerico il contribuente ha la facoltà di individuare le pertinenze per le quali intende applicare il trattamento di favore (circolare ministeriale 3/Df/2012, paragrafo 6), il ministero prospetta il caso in cui due pertinenze (cantina e soffitta) siano accatastate unitamente all'abitazione. Poiché tali pertinenze, se fossero accatastate separatamente, sarebbero classificate entrambe alla categoria C/2, il contribuente può usufruire del regime agevolato solo per un'altra pertinenza classificata alla categoria C/6 o C/7. In sostanza, sembra che la misura massima delle pertinenze (una per ciascuna delle tre categorie) sia "adattabile" nei casi in cui le pertinenze siano censite congiuntamente all'abitazione.

In tale ottica, quindi, in presenza di un box e di tre pertinenze iscritte al catasto unitamente all'abitazione principale - ma censibili con autonoma rendita catastale alla categoria C/2 (ad esempio, cantina, soffitta e legnaia o deposito attrezzi) - il contribuente ha la possibilità di scorporare dall'abitazione una delle pertinenze per applicare il regime di favore al box, se ha una rendita catastale maggiore dell'unità immobiliare frazionata (secondo la procedura informatica Docfa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA SPECIALE ONLINE IN RETE Dai conti alle regole: l'Imu senza segreti Sul sito del Sole tutto sull'Imu: dal programma di calcolo, al «testo unico» dell'imposta alla video-chat sulle nuove regole

www.ilsole24ore.com

L'approfondimento

Il concetto di pertinenza che conta ai fini Imu è quello stabilito dal Codice civile: tutte le definizioni diverse contenute nei regolamenti comunali non si applicano

Albo unico. Assemblea annuale

Commercialisti e Agenzia: l'ora del disgelo

Federica Micardi

Un nuovo equilibrio tra pubblico e privato su lotta all'evasione fiscale, alla corruzione e agli sprechi. Questo uno dei temi cardine che saranno affrontati all'assemblea nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili che si svolgerà domani a Roma, all'Auditorium di via della Conciliazione. I lavori cominciano alle 9.30 e a fare gli onori di casa il presidente della categoria Claudio Siciliotti.

Da sottolineare la presenza di Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, tra i relatori; l'anno scorso grande assente. «È ripreso un percorso di collaborazione con le Entrate - racconta Siciliotti - un dialogo necessario per migliorare l'operatività quotidiana a tutto vantaggio dei contribuenti. I commercialisti - sottolinea Siciliotti - non sono solo intermediari telematici tra i cittadini e il fisco, ma mediatori culturali che aiutano i contribuenti nello svolgere gli adempimenti previsti dalla legge».

Tra i relatori anche il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo. «L'università ha fatto per i commercialisti una cosa molto importante - afferma Siciliotti - ha stabilito con chiarezza che il percorso di accesso alla professione di dottore commercialista è analogo al percorso necessario a svolgere l'attività di revisore». Un messaggio che il ministro Profumo potrebbe ribadire domani durante il suo intervento.

Anche questa volta, come già accaduto lo scorso anno (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 maggio), l'approccio sarà pragmatico. Proposte concrete per risolvere problemi che i professionisti, grazie al "lavoro sul campo", conoscono bene. Si parlerà di riforma delle professioni e di collegio sindacale. Tra i temi "di cronaca" uno studio curato da I.com e dagli stessi commercialisti sui ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione e un'analisi degli effetti dello sblocco dei pagamenti, al quale il Governo sta lavorando in questi giorni.

Altro tema caldo, il registro dei revisori, che i commercialisti hanno informatizzato e che ora si vuole sottrarre alla loro gestione per affidarlo alla Consip (che si occupa di servizi informatici e approvvigionamenti della Pa). «Abbiamo informatizzato un registro che prima del nostro intervento - racconta Siciliotti - era composto da oltre 150 Gazzette Ufficiali che andavano sfogliate per poter sapere chi erano i revisori iscritti». Un lavoro finanziato attraverso il contributo versato dai revisori iscritti. «Abbiamo ricevuto in questi anni circa 19 milioni, ne abbiamo utilizzati la metà, il resto è andato alle casse del ministero della Giustizia». Un compito svolto, secondo i commercialisti, con efficienza e risparmio, «perché allora è stato deciso di affidarlo ad altri?» Una domanda legittima, e la risposta potrebbe anche arrivare domani. Tra i partecipanti, infatti ci sono personaggi politici di rilievo, come Gianfranco Polillo, vice ministro dell'Economia, Michel Martone, vice ministro del Lavoro, Pier Luigi Bersani, segretario del Pd e Angelino Alfano, segretario del Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cartellone

01 | L'APPUNTAMENTO

L'Assemblea annuale dei dottori commercialisti ed esperti contabili è un appuntamento a cui partecipano i vertici nazionali della professione, i presidenti e i consiglieri dei 143 ordini territoriali, i delegati eletti dagli ordini locali e i vertici delle associazioni sindacali di categoria. Sono attesi 1.500 partecipanti.

02 | GLI OSPITI

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di:

- 8 Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione
- 8 Gianfranco Polillo, sottosegretario al ministero dell'Economia
- 8 Michel Martone, vice ministro del Lavoro
- 8 Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate

8 Luigi Abete, presidente di Assonime

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Marina Calderone Presidente consulenti

«Sui crediti della Pa approccio troppo timido»

«Il Ddl è stato migliorato Non convince il ritorno delle sanzioni per violazioni formali» «I tempi di incasso delle nostre parcelle sono ormai arrivati a 120-180 giorni»

Maria Carla De Cesari

«I provvedimenti per compensare i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni rappresentano una boccata d'ossigeno. Le aziende hanno però un timore: che il meccanismo richieda troppo tempo prima di entrare in funzione. Se si deve attendere sei mesi, per molti potrebbe essere troppo tardi». Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, parla con voce pacata. Il lunedì è la giornata dedicata ai clienti e allo studio di Cagliari, prima della trasferta a Roma, per seguire gli impegni istituzionali. In Sardegna, se è possibile, la crisi è più grave che altrove. Proprio nell'Isola, complice anche una sequela di leggi non coordinate con la disciplina Ue, molti contribuenti sono strozzati dai debiti.

«A chi ha un reddito fisso le banche locali stanno proponendo ristrutturazioni dei debiti attraverso finanziamenti. Il problema resta per chi ha perso il lavoro, oppure ha un'attività in proprio. Il sistema bancario continua a essere molto rigido per quanto riguarda crediti e fidi. Gira sempre meno denaro, i crediti si incagliano e poi diventano inesigibili».

I professionisti durante questa crisi si sono ritrovati spesso a fare credito alle imprese. Avete acquisito quasi il ruolo di ammortizzatore per le imprese?

I tempi di incasso delle nostre parcelle sono ormai di 120-180 giorni. Con la pubblica amministrazione attendiamo anche un anno. Chi si occupa di consulenza amministrativa e contabile e di supporto nella gestione del personale è diventato un punto fermo nella tempesta. I professionisti hanno aiutato le aziende a tagliare le spese superflue, a eliminare i rami secchi, in modo da poter riprogettare il futuro. Se non avessimo utilizzato con saggezza gli ammortizzatori in deroga avremmo avuto un'emorragia ancora più grave di posti di lavoro.

Se questo è il quadro di riferimento, la riforma del mercato del lavoro può rappresentare un punto per ripartire?

Il testo, dopo le modifiche della Commissione, costituisce un passo avanti; alcuni passaggi sono stati smussati. Per esempio, il contratto a termine senza causale può durare fino a 12 mesi.

Cosa non vi convince?

Resta il ritorno all'aspetto sanzionatorio per il mancato adempimento di obblighi formali.

La legge ha risposto in modo formalistico a un uso, talvolta elusivo, dei contratti flessibili?

Non si può far perno sulle sanzioni per pararsi le spalle da eventuali abusi. Questi si combattono con un'attività ispettiva mirata. D'altra parte, la riforma non affronta il problema cruciale dell'alto costo del lavoro. Se si vuole rendere più caro il contratto a termine si dovrebbe diminuire il costo del lavoro a tempo indeterminato. Forse, però, è pretendere troppo per una riforma che affronta contratti, licenziamenti e ammortizzatori sociali, questioni di cui parliamo da anni.

Se potesse chiedere un cambiamento, su cosa punterebbe?

Su partite Iva e collaborazioni. La disciplina è stata in parte corretta, ma non ha senso dire che non opera la presunzione di collaborazione coordinata e continuativa per le attività che richiedono l'iscrizione agli Albi, per poi concludere che la ricognizione verrà effettuata con decreto del ministero del Lavoro. Gli Ordini sono pubblici. Ancora: non si capisce perché più avanti si dica che l'esclusione dalla disciplina delle collaborazioni a progetto non opera solo per le attività intellettuali per le quali è richiesta l'iscrizione agli Albi. L'appartenza a un Albo non è ritenuta di per sé idonea a giustificare l'esclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente dei consulenti del lavoro. Marina Calderone

Le iniziative del Sole. A partire dalle 9,30 di domani la settima edizione della manifestazione

Forum sul nuovo lavoro

Sotto esame il contenuto della delega all'esame del Senato

Approfondimenti sulla nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) o sull'applicazione dell'articolo 18 nei licenziamenti individuali e collettivi, senza dimenticare altri temi quali le nuove regole per il rito processuale in caso di licenziamento e i limiti per il lavoro subordinato flessibile, come quello a tempo determinato, a chiamata, part-time e tramite voucher.

Di questo e di altro ancora si occuperà la settima edizione di Forum Lavoro 2012, in programma domani dalle 9,30 alle 13,30, con l'obiettivo di fornire chiarimenti sulle norme esistenti e le novità in arrivo con la riforma del mercato del lavoro, il cui disegno di legge è in questi giorni in discussione nell'aula del Senato, dopo il via libera ricevuto la settimana scorsa dalla Commissione Lavoro e previdenza sociale.

La giornata di approfondimento è organizzata dal Sole 24 Ore, dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione studi consulenti del lavoro in collegamento con i Consigli provinciali dell'ordine. I lavori saranno trasmessi in diretta gratuita sui canali satellitari 915, 878, 918 e in streaming sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com/forumlavoro). Centoquattro sedi provinciali dell'Ordine si sono già attivate per consentire alle persone interessate di seguire gli interventi (per i consulenti del lavoro che assisteranno in tali sedi al forum l'evento sarà valido ai fini della formazione continua).

Il programma della giornata sarà aperto dal vicedirettore del Sole 24 Ore, Elia Zamboni, e dal presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. A seguire gli esperti della Fondazione studi, del ministero del Lavoro e docenti universitari illustreranno le loro relazioni. Ognuna si focalizzerà su un aspetto particolare, tra cui la riforma dei contratti di lavoro autonomo, le criticità nel rilascio del modello Durc, l'apprendistato e il rilascio del parere di conformità. Previsto, inoltre, l'intervento dei senatori Maurizio Castro e Tiziano Treu, relatori del disegno di legge Fornero a Palazzo Madama e il vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Vincenzo Silvestri. Gli interventi saranno moderati da Maria Carla De Cesari, giornalista del Sole 24 Ore, e Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro.

Il forum prevede inoltre le risposte ai quesiti inviati tramite il sito internet del Sole 24 Ore (alla pagina dedicata a questo appuntamento è già possibile inoltrare le domande). Una formula interattiva, quindi, realizzata grazie agli esperti della Fondazione studi consulenti del lavoro coordinati da Mauro Marrucci che nella parte conclusiva della mattinata forniranno indicazioni precise ai quesiti che saranno pervenuti.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SPECIALE ONLINE SU INTERNET I lettori potranno inviare i propri quesiti La maratona online di Forum Lavoro 2012 è già aperta con la possibilità di inviare quesiti agli esperti tramite l'indirizzo www.ilsole24ore.com/forumlavoro. Le risposte alle domande saranno curate dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro.

Queste le categorie per le quali sarà possibile inviare un quesito: contratti a termine e apprendistato, lavoro autonomo, partite Iva e associazioni in partecipazione, come cambia l'articolo 18, licenziamenti disciplinari ed economici, ammortizzatori sociali, obblighi per le aziende. Allo stesso indirizzo, sul sito del Sole, è possibile trovare il programma delle relazioni e l'elenco delle cento sedi attivate in tutte le Regioni dai consigli provinciali dell'Ordine dei consulenti del lavoro per consentire agli interessati di seguire, gratuitamente, l'evento. Il Forum Lavoro 2012 domani sarà anche visibile in diretta streaming video sul proprio Pc collegandosi al sito www.ilsole24ore.com. Ad arricchire lo speciale online, ulteriori contenuti e approfondimenti sulla riforma del mercato del lavoro.

www.ilsole24ore.com/forumlavoro

Il programma

01|La riforma dei contratti di lavoro autonomo (Partite Iva, co.co.pro e associati in partecipazione)

ENZO DE FUSCO, coordinatore scientifico Fondazione studi Consulenti del lavoro

02|I nuovi limiti nel lavoro subordinato flessibile (tempo determinato, chiamata, part-time, voucher): quadro attuale e prospettiva di riforma

ARTURO MARESCA, ordinario diritto del lavoro Università La Sapienza di Roma

PAOLO PENNESI, direttore generale Attività ispettive del ministero del Lavoro

03|Contrasto del fenomeno delle dimissioni in bianco

LUCA DE COMPADRI, esperto Fondazione Studi

FABRIZIO NATIVI, centro studi Attività ispettive del ministero del Lavoro

04|Il nuovo scenario di applicazione dell'articolo 18 nei licenziamenti individuali e collettivi

ANTONIO VALLEBONA, ordinario diritto del lavoro Università Tor Vergata di Roma

05|I criteri applicativi della nuova Aspi e mini-Aspi e regime transitorio

LUCA CARATTI, esperto Fondazione Studi

06|Un nuovo rito processuale del lavoro per i licenziamenti

PASQUALE STAROPOLI, esperto Fondazione Studi

07|La certificazione del contratto può essere

uno strumento alternativo in tema di inversione dell'onere della prova introdotto dalla Riforma?

MASSIMILIANO FICO, Commissione certificazione contratti Consiglio provinciale dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Torino

PAOLO STERN, Commissione certificazione Contratti Cpo di Roma

08|Apprendistato e rilascio del parere

di conformità: legittimità ed efficacia clausole contratti collettivi

ENZO DE FUSCO, coordinatore scientifico Fondazione Studi

09|Le criticità per il rilascio

del modello Durc

GIUSEPPE BUSCEMA, esperto Fondazione Studi

10|Datori di lavoro e adempimenti: primo bilancio delle riforme

GIUSEPPE MACCARONE, esperto Fondazione Studi

LE RELAZIONI DI FORUM LAVORO 2012

Credito. Il ceo Cucchiani in assemblea: il 58% dei 36 miliardi ottenuti da Francoforte sono andati all'economia reale - Il piano di riduzione degli sportelli

Intesa: «Metà dei fondi Bce ai clienti»

Le Fondazioni: più sobrietà nei compensi - Bazoli e Beltratti si tagliano lo stipendio di un terzo **RISULTATI E NOMINE** Il vertice: l'utile del primo trimestre non potrà essere moltiplicabile per quattro Garibaldi e Carbonato nel consiglio di sorveglianza

Marco Ferrando

TORINO. Dal nostro inviato

Il 2012 è iniziato bene, come ha dimostrato la miglior trimestrale degli ultimi due anni approvata due settimane fa. Ma «adesso bisogna esprimere qualche cautela, e sicuramente sappiamo di non poter moltiplicare per quattro i risultati del primo trimestre», ha detto ieri il ceo di Intesa Sanpaolo a Torino davanti agli azionisti riuniti in assemblea.

Un'assemblea lunga e contrastata, scandita dai numeri di una banca che nonostante tutto continua a dar prova di solidità (e a staccare cedole) ma anche da una situazione generale sempre più compromessa, degna «della peggior crisi economica dopo il '29», come ha detto lo stesso Cucchiani aprendo i lavori, accolto da un applauso fuori programma. Di qui la necessità di elevare le difese e improntare la gestione alla massima sobrietà, un'istanza avanzata dagli azionisti grandi e piccoli e prontamente raccolta dal vertice, con il presidente del Consiglio di sorveglianza Giovanni Bazoli e quello del Consiglio di gestione, Andrea Beltratti, che hanno comunicato la decisione di ridursi - da maggio e fino alla fine del loro mandato, nel 2013 - il proprio stipendio di un terzo, consentendo risparmi per circa 800mila euro.

Le previsioni e la liquidità

Anzitutto i numeri. Quelli che ieri si sono visti sottoporre gli azionisti erano in parte noti (a partire dai 7,6 miliardi di perdita netta del 2011, integralmente dovuta ai 10,2 miliardi di svalutazioni sugli avviamenti), così come l'impegno da parte del vertice, ribadito dal consigliere delegato, di staccare alla fine dell'anno una cedola pari almeno ai cinque centesimi del 2011. Ma in assemblea emerge sempre qualche particolare in più, e così non pare casuale il passaggio con cui Cucchiani ha tenuto a precisare che «la vostra banca è solida, gestita con rigore e prudenza, al servizio non della finanza ma dell'economia reale». Dunque il modello resta quello del passato, un modello improntato alla territorialità che ha visto la rete retail alimentare la liquidità di tutto il gruppo anche nei momenti di maggior tensione attraversati nella seconda metà del 2011 e che successivamente ha trovato conferma nell'impiego delle risorse ottenute dalle maxi-aste della Bce: dei 36 miliardi incassati dalla banca, il 58% è stato destinato a finanziamenti verso la clientela a condizioni favorevoli, il 39% è stato destinato all'acquisto di titoli di Stato italiani a scadenza breve (durata media di 1,7 anni) e solo il 3% è stato impiegato per l'acquisto di titoli ibridi, hanno spiegato ieri i vertici ai soci. Certo fare la banca oggi non è facile, come dimostrano i 2,2 miliardi di margine di intermediazione persi da Intesa negli ultimi quattro anni, da quando l'Euribor ha iniziato un crollo che oggi l'ha portato a 59 punti base, tuttavia il «profilo prudente da sempre mantenuto dalla banca - ha sottolineato Beltratti - ha facilitato il raggiungimento rapido dei nostri obiettivi, che penalizzano in parte la redditività ma consentono di ridurre i rischi».

Gli sportelli e i compensi

Il clima intorno a Ca' de Sass, comunque, resta pesante. Da un lato ci sono i sindacati che puntano il dito contro un piano di ridimensionamento che punta a chiudere mille filiali contro le 500 inizialmente previste, dall'altro c'è una congiuntura che non accenna a migliorare. Per questo gli azionisti chiedono di più, in termini di riduzione dei costi e di massima sobrietà nella gestione. Un'istanza, questa, avanzata dai soci grandi e piccoli, portata avanti per tutti dalla Compagnia di San Paolo, dove nei giorni scorsi i componenti del comitato di gestione hanno deciso di ridursi di 10mila euro lo stipendio annuo: «Riteniamo che il contesto economico e sociale, considerevolmente deteriorato rispetto al momento in cui sono stati definiti alcuni elementi della politica di remunerazione, imponga a tutti regole e comportamenti ispirati al tempo stesso a criteri di sobrietà,

a esigenze di contenimento dei costi, e all'allineamento alle migliori pratiche internazionali», ha detto in assemblea il segretario generale, Piero Gastaldo, parlando a nome di tutte le fondazioni azioniste. Un intervento che di fatto si è trasformato in un assist per Giovanni Bazoli, che ha annunciato la decisione, sottoscritta anche da Beltratti, di ridursi di un terzo i compensi annui.

Oltre ad approvare il bilancio, l'assemblea ha nominato su proposta della Compagnia di San Paolo e di Fondazione Cariplo come consigliere di sorveglianza Gianfranco Carbonato al posto del dimissionario Gianluca Ferrero, mentre su proposta della Compagnia ha eletto Pietro Garibaldi come vice presidente dello stesso consiglio a seguito dell'uscita di Elsa Fornero, oggi ministro del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il vertice di Intesa Sanpaolo. Da sinistra Giovanni Bazoli (presidente del Cds), Andrea Beltratti (presidente Cdg) e il Ceo Enrico Cucchiani

Faro Antitrust su Cdp-Snam

SOTTO OSSERVAZIONE Warning dell'Authority all'operazione che vede la Cassa presente anche in Italgas, leader nella distribuzione del metano

Federico Rendina

ROMA

Il decreto Snam sotto la lente delle Authority. Con un responso a luci e ombre. Non poche. Via libera dall'Autorità per l'energia, pressata da un parere "a caldo" indispensabile per varare il Dpcm, che per mandato istituzionale deve usare una lente un po' diversa da quella dell'Antitrust. Più problematica la posizione, per ora informale, del Garante per la concorrenza. Che riserva al passaggio di controllo di Snam dall'Eni alla Cassa depositi e prestiti più di un warning, riferito al settore nevralgico della distribuzione del metano.

Si può considerare "compatibile" con la concorrenza la contemporanea presenza della Cassa in Italgas, il principale distributore italiano con una quota attorno al 35%, e nel fondo infrastrutturale f2i (di cui è socio fondatore) che vede proprio nella distribuzione del gas l'asse di sviluppo più vivace, tanto da farne ormai il secondo protagonista nazionale con almeno il 16% del mercato?

Nessun richiamo formale dell'Antitrust, per ora. Ma un altolà degli uffici del Garante è comunque partito, in direzione Governo e Cassa: tutto dipenderà dall'alchimia societaria che risulterà al termine dei 18 mesi indicati dal Dpcm per completare l'operazione, ma soprattutto dalle regole di governance. Queste dovranno essere congegnate - questo, in sostanza, il messaggio lanciato dagli uomini dell'Antitrust - per evitare che uno stesso protagonista, ovvero Cdp, possa controllare direttamente o indirettamente oltre il 50% della distribuzione nazionale di metano.

E proprio sull'entità ma soprattutto sulla caratura di indirizzo strategico e industriale degli azionisti di controllo l'Antitrust potrebbe giocare il suo verdetto finale dell'operazione. Che potrebbe produrre, a quanto si apprende, tre ipotesi di soluzione. La prima, più drastica e dirompente, potrebbe imporre lo scorporo funzionale di Italgas da Snam in una sorta di breakup successivo all'operazione prevista dal Dpcm. Soluzione accidentata, anche perché andrebbe configurerebbe una importante "modifica in corso d'opera" del decreto appena messo in campo dal Governo con non poche fatiche.

Non meno problematica la seconda soluzione: un ridimensionamento significativo della presenza di Cdp in F2i, con la modifica sostanziale del ruolo di investitore di primo piano nel fondo infrastrutturale. Ancora meno praticabile la sub-soluzione di un ridimensionamento della scalata di F2i nella distribuzione metanifera italiana, che rappresenta in questo momento l'asse strategico più rilevante del Fondo. Non è dunque escluso che si trovi una soluzione sul fronte delle regole di governance, ancora tutte da scrivere, magari con un parere "passo passo" dei gendarmi Antitrust.

Lo scenario di riferimento potrebbe cominciare a diradarsi, se non altro sulle proporzioni degli intrecci che si vanno delineando, già domani con le prime deliberazioni preannunciate dai consigli di amministrazione di Cdp e di Eni, chiamati tra l'altro a tracciare la quota e la tempistica (con soluzione unica o in più tranche) del passaggio «minimo del 25,1% delle azioni» direttamente dall'Eni alla Cassa, con il contemporaneo obbligo per il Cane a sei zampe di completare sul mercato la cessione di qual che resta del suo 52% in Snam.

Rimane in tutto ciò il via libera dall'Authority di settore, che ha avuto il testo del Dpcm solo il 23 maggio, due giorni prima del varo a Palazzo Chigi. Il provvedimento appare «idoneo - si legge nel parere dell'Authority - a garantire la piena terzietà della di Snam SpA», e dunque «coerente» con le direttive Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecoincentivi. Critiche dall'Ancma

«Moto e scooter meritano il bonus»

Mario Cianflone

Confindustria Ancma non ci sta all'esclusione di moto e scooter dai possibili ecoincentivi. L'associazione nazionale delle imprese "motociclistiche" infatti, denuncia che ciclomotori e motocicli, veicoli intrinsecamente a basse emissioni e le loro varianti a trazione elettrica non sono stati inclusi nella proposta di legge volta a favorire lo sviluppo della mobilità con veicoli a basse emissioni inquinanti. Il nuovo testo unificato in merito alle «disposizioni per favorire lo sviluppo della mobilità mediante veicoli a basse emissioni» che riguarda gli incentivi per l'acquisto di veicoli, contrariamente alle precedenti stesure prevede infatti che i contributi siano destinati solamente ad autovetture o autoveicoli per trasporto promiscuo escludendo così ciclomotori e motocicli. «Sappiamo benissimo - ha dichiarato al Sole 24 Ore Corrado Capelli, presidente di Confindustria Ancma - che gli incentivi non rappresentano la soluzione alla crisi. Negli ultimi tempi, non abbiamo mai chiesto facilitazioni. Tuttavia, se si parla di sviluppo della mobilità con veicoli a basse emissioni inquinanti, è logico che le due ruote siano protagoniste. Moto e scooter contribuiscono in misura determinante a migliorare il traffico e la mobilità e rivestono un ruolo fondamentale nel contenimento delle emissioni». Già oggi l'80% degli scooter in vendita rispetta il limite dei 95 g/km di CO₂, «un intervento, destinato anche a ciclomotori e a motoveicoli, significa - spiega Capelli - riconoscere a questi lo status di mezzi poco inquinanti. Siamo certi che l'esclusione sia esclusivamente frutto di una svista».

Un sostegno a moto e scooter sarebbe auspicabile sia per contribuire a migliorare la mobilità rendendola più sostenibile sia per aiutare il comparto a uscire dalla crisi nonché a far decollare l'emergente settore delle due ruote elettriche ed ibride, che rappresenta oggi una quota pari allo 0,3%, ma esibisce incrementi rilevanti su base annua. In Italia si superano le 1.300 unità a trazione elettrica (inclusi i quadricicli) ai quali si aggiungono 300 veicoli ibridi. Entro il 2020 il mercato di questi veicoli a zero emissioni dovrebbe aggirarsi sulle 10mila unità, pari a un market share del 3 per cento.

«Riteniamo - conclude Capelli - più che legittimo chiedere che una quota parte delle risorse impiegate dal provvedimento in discussione siano messe a disposizione dei numerosi utenti che scelgono le due ruote».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue richiama l'Italia sull'evasione, ma poi fa dietrofront

Le critiche scompaiono dal Rapporto finale, che approva il programma delle riforme Nel documento scovato dal Financial Times rilievi anche sul lavoro nero

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Gaffe internazionale della Commissione europea. La combina la bozza del rapporto sulla politica economica italiana che, insieme a quello sugli altri paesi, sarà pubblicato domani a Bruxelles. Ebbene, in uno dei mille draft che circolano tra le stanze della Commissione a ridosso della pubblicazione c'è una frase cancellata, ma ancora leggibile, che imputa al governo Monti di non avere fatto abbastanza contro l'evasione fiscale.

La bozza finisce nelle mani del Financial Times che la diffonde sottolineando come la frase cancellata in realtà rispecchi il vero pensiero di Bruxelles.

Come da copione nel testo finale anticipato ieri pomeriggio ai capi di gabinetto della Commissione e ai governi il passaggio sul quale Financial Times ha costruito un articolo in prima pagina non c'è. E oltretutto, come ammette lo stesso quotidiano della City, il tenore del documento è positivo. Si riconosce che non servirà una manovra bis per centrare entro il 2013 il pareggio di bilancio, ovvero l'abbattimento del deficit. E si sottolinea come il governo Monti abbia fatto «significativi progressi» nella ristrutturazione dell'economia e lo si invita ad andare avanti su questa strada. Ma Ft evidenzia quello che dalla bozza è sparito: «Sono stati fatti passi avanti insufficienti per recuperare le tasse evase». Scelta inusuale visto che - lo sanno tutti i corrispondenti a Bruxelles - i testi cambiano mano a mano che i funzionari europei assemblano le informazioni che ricevono dai diversi settori della Commissione e leggono i documenti spediti dai governi con gli aggiornamenti sulle politiche economiche in atto. Dunque nessuna "manina" politica che tende ad edulcorare il giudizio sull'Italia. E poi sulla lotta all'evasione sembra difficile dire che Roma non stia facendo abbastanza, basta pensare alle aspre critiche che negli ultimi mesi si sono abbattute su Equitalia e Guardia di finanza per l'eccessiva durezza dei controlli. Tant'è che nella bozza finale che domani sarà approvata dal collegio dei commissari guidato da Barroso la frase al momento è questa: «Continuare la lotta contro l'evasione e al lavoro non dichiarato anche con controlli rinforzati».

Per il resto il documento sostanzialmente approva il Piano nazionale di riforme mandato un mese fa dal governo all'interno del Semestre europeo, il meccanismo di controlli che Bruxelles mette in campo per giudicare non solo la gestione dei conti pubblici, ma tutta la politica economica dei governi. Le sei raccomandazioni in fondo al documento, che rappresentano i punti deboli su cui darsi da fare, chiederanno a Monti di impegnarsi per ridurre la disoccupazione giovanile e contrastare gli abbandoni scolastici. Sempre sul lavoro, si esorterà l'Italia non solo ad approvare in Parlamento la riforma adottata dal governo, ma anche a promuovere la mobilità favorendo lo spostamento dei lavoratori tra le regioni del Paese. E ancora, portare a termine la riforma fiscale lanciata con la legge delega passata in Consiglio dei ministri e attuare le liberalizzazioni già adottate. Migliorare le condizioni dell'ambiente in cui operano le imprese proseguendo nella semplificazione amministrativa, aumentare l'efficienza della giustizia civile anche con una riorganizzazione dei tribunali e meccanismi extragiudiziali per la soluzione delle controversie, aumentare i finanziamenti alle imprese, anche in venture capital.

I punti CACCIA AI CAPITALI Bruxelles preme perché le imprese soprattutto quando innovative possano disporre di iniezioni di capitale TASSE E LAVORO NERO Sia pure in una bozza, la Commissione Ue scrive che l'Italia non ha fatto abbastanza contro gli evasori e il lavoro nero SCUOLA E GIOVANI E' certo che la Commissione Ue chiederà di creare più posti per i giovani e di limitare l'abbandono scolastico in Italia GIUSTIZIA CIVILE L'Europa ci invita anche a limitare i tempi della giustizia civile e a promuovere forme di accordo extra-giudiziale

Foto: La sede della Commissione Ue a Bruxelles

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Subito tagli per 4 miliardi, 1,5 nella Sanità

Bondi presenta il programma di spending review: "Risparmiare su prezzi e quantità" Giovedì i ministeri renderanno noti i propri piani di razionalizzazione della spesa
ROBERTO PETRINI

ROMA - Lo sbattere dei tacchi degli uomini delle Fiamme Gialle che lo salutano risuona nei corridoi di Via Venti Settembre fin dalle primissime ore del mattino. Enrico Bondi, Mr. Forbici, come c'era da aspettarsi, lavora a ritmi ossessivi. Brevi pause, frugali colazioni, e una fila interminabile di incontri: con i funzionari della Ragioneria generale dello Stato, con i tecnici dell'agenzia per gli acquisti Consip, con i capi di gabinetto dei vari ministeri. In meno di un mese (è stato nominato ufficialmente il 9 maggio) il Commissario straordinario per la spending review ha passato al setaccio una montagna di cifre: un lavoro che svolge nel suo ufficio operativo al primo piano del palazzone del ministero del Tesoro, a fianco del gabinetto del ministro per la Coesione Fabrizio Barca, non distante dalle stanze di Vittorio Grilli.

Coadiuvato da un paio di segretarie scelte all'interno della struttura del ministero, Bondi un laureato in Chimica "circondato" da economisti - regolarmente discute le idee-chiave dell'azione anti-sprechi con il "suo" ministro Piero Giarda, l'ideatore e il referente della spending review.

Con il quale intrattiene serrati colloqui nell'altra sua postazione, una stanza, in Galleria Colonna, nella sede del ministero per il Programma e i Rapporti con il Parlamento. Concreto e determinato, come nelle sue passate esperienze di risanatore nelle crisi Ferruzzi e Parmalat, Bondi ieri ha presentato il cronoprogramma degli interventi al Comitato interministeriale per la spending review che si è riunito a Palazzo Chigi presieduto da Monti (ne fanno parte oltre a Giarda, Patroni Griffi, Grilli e Catricalà). Un documento che prevede un taglio di 4,2 miliardi, già per la seconda metà dell'anno, agendo su due aspetti: l'ottimizzazione dei prezzi e l'ottimizzazione delle quantità. Ovvero risparmiare sul prezzo di acquisto di beni e servizi e acquistare solo quello che è veramente necessario. Nel mirino, a quanto sembra dalle prime indiscrezioni, c'è il sistema della sanità che dovrebbe consentire di risparmiare 1,5 miliardi sui 4,2 totali che dovrebbero servire per tentare di ridurre o sterilizzare il previsto aumento dell'Iva di ottobre. Esempi clamorosi di differenze di prezzo già girano per i corridoi del Tesoro: una "Tac a 64 slice" costerebbe 1 milione e 27 mila euro in una Asl dell'Emilia Romagna e 1 milione e 397 mila euro nel Lazio, il 36 per cento in più. Mentre una siringa da 5 mm costerebbe 0,05 euro in Sicilia e circa la metà nelle Asl della Toscana (0,03 euro).

Ora gli occhi sono puntati sul traguardo di giovedì quando i ministeri dovranno presentare i propri piani di razionalizzazione della spesa, successivamente il 12 giugno è prevista una riunione del Comitato interministeriale per la spending review. E entro fine giugno - come ha riferito ieri una nota di Palazzo Chigi - il provvedimento che attuerà i tagli. Nel frattempo dovrà essere convertito in legge il decreto che ha dato avvio alla spending review: è all'esame del Senato e già sono stati presentati più di 100 emendamenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe LA CONSULTAZIONE ON LINE Si chiude oggi la consultazione popolare sulla spending review. Attraverso Internet, sono arrivate a Palazzo Chigi 130 mila proposte dei cittadini I MINISTRI Entro giovedì prossimo i ministri dovranno presentare i piani di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi e di tagli alla spesa IL COMITATO La prossima riunione del Comitato interministeriale per la spending review si terrà martedì 12 giugno. La riunione sarà presieduta da Mario Monti IL DECRETO Entro la fine del mese di giugno, il Consiglio dei ministri si riunirà per varare il decreto legge volto a rendere operativa la spending review I TAGLI Per il secondo semestre dell'anno, si pronostica di risparmiare 4,2 miliardi Di questi, 1,5 verranno dalla sanità. La spesa aggredibile è valutata in 100 miliardi

Foto: Enrico Bondi, Commissario straordinario per la spending review

Global market

Se la Grecia gira alle banche l'8% del suo Pil

Ettore Livini

LA GRECIA riparte dalla ricapitalizzazione delle sue banche. I meccanismi della crisi, qualunque sia il Paese, sono sempre gli stessi. I soldi, prima che alla gente che fatica a far quadrare i conti, vanno (per forza di cose, dicono i cultori del mercato) agli istituti di credito. Le banche fanno girare l'economia, prestano - o dovrebbero prestare - soldi alle famiglie e alle imprese. Un Paese senza banche è come una macchina senza benzina e nel nome di questo sillogismo aristotelico del terzo millennio Atene ha riaperto ieri i cordoni della borsa per finanziare i suoi banchieri. Il governo ad interim ha girato infatti 18 miliardi di euro alle maggiori banche nazionali messe koa livello contabile dalle contabilizzazioni in perdita legate alla ristrutturazione del debito greco.

I soldi (che corrispondono all'8% circa del pil nazionale) arrivano direttamente dal piano di aiuti garantito dalla Trojka e servono tra l'altro agli sportelli ellenici per tamponare almeno in parte la fuga di capitali delle ultime settimane. Dalle elezioni del 6 maggio sono stati ritirati dai conti correnti, secondo le stime, 2,5 miliardi di euro e il saldo passivo dall'inizio della crisi è di 77 miliardi, più di un quinto dei depositi dei greci. I 18 miliardi ricevuti ieri sono anche un paracadute a fronte di nuove potenziali crisi: le casse dello Stato sono quasi vuote. Le entrate fiscali per una serie di motivi sono calate del 30% dalle elezioni di maggio. A maggior ragione per questo, le elezioni del prossimo 17 giugno sono decisive. Senza nuovi aiuti della Ue, dopo pochi giorni Atene non avrebbe più soldi per pagare gli stipendi pubblici.

Chiunque vinca, Bruxelles a quel punto avrebbe il coltello dalla parte del manico.

Le banche

Chiamparino (Intesa) in pressing Bazoli taglia lo stipendio del 30%

(p.g.)

TORINO - Le fondazioni chiedono l'austerità e i vertici di Intesa-SanPaolo, «autonomamente», accettano.

Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di sorveglianza, e Andrea Beltratti, numero uno del Consiglio di gestione, annunciano in assemblea «la riduzione del 30% dei nostri emolumenti a partire dal primo maggio e fino al termine dei nostri mandati». Se i vertici del sistema duale si adeguano all'austerità dei tempi, l'amministratore delegato Enrico Cucchiani preferisce annunciare che devolgerà in beneficenza il superfluo: «Sono sicuramente un privilegiato, non ho figli e conduco una vita sobria. I soldi che risparmierò in vita li lascerò in beneficenza così da restituire parte del beneficio ricevuto».

Il tema della sobrietà è il primo effetto dell'ascesa alla guida della Compagnia di San Paolo dell'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino. L'intervento della Fondazione, anche a nome delle altre che compongono l'azionariato, è stato letto dal segretario generale Piero Gastaldo e ha lasciato il segno in un'assemblea caratterizzata da grande prudenza: «Riteniamo che il contesto economico e sociale, considerevolmente deteriorato rispetto al momento in cui sono stati definiti alcuni elementi di politica della remunerazione, imponga a tutti comportamenti ispirati al tempo stesso a criteri di sobrietà e di contenimento dei costi».

L'ad Enrico Cucchiani ha presentato una trimestrale in attivo di 800 milioni, ma ha subito spento gli entusiasmi: «Vi invito a non moltiplicare per quattro i risultati del trimestre per ipotizzare la chiusura dell'anno». Dunque, secondo le previsioni degli stessi vertici della banca, il 2012 presenta ancora molte insidie. L'assemblea ha approvato la sostituzione di uno dei membri del Consiglio di sorveglianza, Gianluca Ferrero, con il presidente degli Industriali torinesi Gianfranco Carbonato. E ha accettato l'indicazione della Compagnia di San Paolo di nominare il professor Pietro Garibaldi vicepresidente del Consiglio di sorveglianza in sostituzione di Elsa Fornero che ha dovuto lasciare la banca quando è entrata nel governo Monti. Garibaldi è stato presentato dalla Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione Cariplo.

Foto: L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Enrico Tomaso Cucchiani

Spending review

Acquisti di Stato in mano a Bondi E dal 1 2 g iug no partono i tagli

Barbera, Rosso e Talarico

Per evitare l'aumento di quattro punti dell'Iva occorre trovare 4,2 miliardi di risparmi aggiuntivi. Il governo promette di fare i tagli entro il 12 giugno. Il commissario Bondi, intanto, ha 15 giorni di tempo per rivedere il sistema delle forniture. E da luglio supervisionerà costi e fabbisogni standard di Stato ed enti locali. Piano città, risorse a 4 miliardi. ALLE PAG. 8-9

ALTRI TRE ISTITUTI IN ALLARME ROSSO PER I CREDITI RESI INESIGIBILI DALLA CRISI DEL MATTONI

Spagna, sale a 50 miliardi la voragine nelle banche

Il premier Rajoy: ma l'Europa non dovrà salvarci Via a privatizzazioni per 30 miliardi: addio a lotterie, Fs, aeroporti e all'ex quota Iberia

GIAN ANTONIO ORIGHI MADRID

«Non ci sarà nessun salvataggio europeo di Bankia». M e n t r e l o s p r e a d B o n o s Bund raggiungeva ieri il record a 511 punti base, la quotazione della nazionalizzata Bankia, quarto istituto di credito iberico, crollava del 26 per cento subito dopo l'apertura del fixing (poi il titolo ha chiuso a - 2,9%) e la borsa di Madrid scendeva ai valori del 2003, il premier conservatore Mariano Rajoy ha deciso di far sentire la sua voce in una conferenza stampa straordinaria. Un fatto che la dice lunga sulla estrema gravità della crisi iberica: era da 8 mesi che il leader dei popolari sfuggiva alle domande della stampa. Dopo i 19 miliardi chiesti venerdì scorso dal neo-presidente di Bankia, Goirigolzarri, per risanare gli asset tossici dello sbom edilizio (oltre ai 4,4 miliardi già chiesti dallo statale Frob), la giornata si apriva con un'altra notizia che faceva venire i brividi. El Mundo rivelava che il governo pomperà altri 30 miliardi in altre tre ex casse di risparmio nazionalizzate, Novagalizia, Banco de Valencia e Catalunya Caixa. Con Bankia, il montante totale è di 50 miliardi. Quasi quanto ha tagliato Rajoy con tre stangate in 5 mesi di governo con maggioranza assoluta (53, 3 miliardi di euro). La domanda è dove l'Esecutivo troverà i soldi, tenendo conto che quest'anno deve ridurre il deficit dall'8,9% (era l'8,5% fino a due settimane fa, quando a sorpresa è affiorato un nuovo buco da 4 miliardi di tre regioni, Mad r i d , Va l e n z i a e Ca s t i l l a León). Soprattutto tenendo conto che lo spread incalza sempre più. El Mundo assicurava che la Spagna sarà costretta a chiedere un prestito a Bruxelles, come vuole già Comisiones Obreras, il principale sindacato. Rajoy, sempre telegrafico nelle risposte, ha tentato di arrampicarsi sugli specchi per rassicurare i mercati (ma non ci è riuscito). «Bankia non ha niente a che vedere con lo spread, perchè la sua nazionalizzazione e le due riforme bancarie (l'ultima, del 9 maggio scorso, prevede un ulteriore accantonamento di 50 miliardi per garantire gli asset a rischio del sistema bancario spagnolo, ndr), suppongono un esercizio di trasparenza - ha detto il premier-. Influiscono invece la Grecia ed i dubbi sulla zona euro, che l'Europa deve dissipare e dire che è irreversibile». Di autocritica nenache l'ombra. «Altri Paesi hanno ineittato ingenti capitali nel 2008 e nel 2009 nella banche. Potremmo averlo fatto 4 anni fa ma non è stato fatto. L'alternativa alla nazionalizzazione era il default dell'istituto e le istituzioni finanziarie non possono fallire perchè altrimenti fallirebbe il Paese», ha sostenuto Rajoy. Nessun lume su quanto anticipato domenica da El País, che la Spagna pensa di sfuggire al collocamento di nuovi bond per finanziare Bankia con un escamotage (una rivelazione che ha contribuito a far schizzare lo spread): pompare titoli di Stato e non cash. «Non facciamo elucubrazioni su decisioni che non sono state ancora prese. Non ci sono state conve rs a z i o n i i n t a l s e n s o c o l Bce», ha tagliato corto Rajoy. Per cercare di fare quadrare i conti, il governo pensa di privatizzare i pochi gioielli della Corona rimasti: Renfe (le ferrovie), Aena, l'ente che gestisce gli aeroporti, Lae (le lotterie), la partecipazione del 12% in Iag, la compagnia nata dalla fusione di Iberia con British Airways. Circa 30 miliardi. Ma in serata altre due docce fredde: Bfa, la società che controlla Bankia, ha notificato la revisione del bilancio 2011 (il precedente parlava di perdite pari a 439 milioni di euro) e il vero buco è risultato (secondo indis c r e z i o n i d e l s e t t i m a n a l e Expansion) addirittura di 7 miliardi. E gli analisti stimano che i titoli Bankia, che debuttarono un anno fa a 3,5 euro dopo la capitalizzazione varranno tra i 20 ed i 50 centesimi.

Foto: La Borsa di Madrid è crollata ai livelli del 2003

Foto: Primo ministro

Foto: Mentre le banche spagnole erano sotto pressione il premier spagnolo Mariano Rajoy è intervenuto in una conferenza stampa straordinaria

Retrosce

Bruxelles all'Italia "Bene lo sblocco dei crediti pubblici"

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Non serve il semaforo verde della Commissione, è sufficiente spiegarsi bene e informarla di cosa sta succedendo». Una fonte governativa assicura che lo sblocco per decreto dei pagamenti in ritardo della pubblica amministrazione alle imprese, misura che entro l'anno potrebbe iniettare nell'economia italiana una somma compresa fra i 20 e i 30 miliardi, non dovrebbe creare problemi dal punto di vista della contabilità europea. «Non va a intaccare il deficit si spiega, ma solo il debito. In un quadro di ampio avanzo primario, un lieve incremento del passivo per sostenere in modo virtuoso le aziende dovrebbe essere accolto senza problemi». La Commissione, a suo modo, conferma. Il ragionamento è corretto, i tecnici si riservano solo di misurare flussi ed effetti. Nell'eracomandazioni annuali per il "semestre europeo" sulla finanza pubblica e sui piani macroeconomici che saranno rese note domani, l'esecutivo Ue non ha rimostranze speciali sulla situazione fiscale, anche se molti sono i rilievi sulla manutenzione competitiva necessaria per il paese. Nei palazzi Ue notano «il cambio di marcia dell'Italia» che li «ha preparati al dossier». I contatti sono stati frequenti. Non a caso, la questione dei pagamenti della pubblica amministrazione - su cui c'è pressing a Bruxelles da mesi - è stata sollevata durante il vertice europeo della scorsa settimana proprio dal presidente Barroso. Il governo ha fretta sui pagamenti arretrati e anche su quelli futuri. La direttiva Ue che porta a 30 giorni i termini per chiudere i contratti «verrà attuata al più presto utilizzando la delega contenuta nella disposizione sullo statuto di impresa», assicura una fonte. Davanti agli smottamenti fiscali possibili che potrebbero irritare Bruxelles - il ministro degli affari europei Enzo Moavero e il numero due del Tesoro, Vittorio Grilli, hanno attirato l'attenzione della Commissione sulla maggiore crescita che i rimborsi pubblici possono consentire alle imprese. Come ha anche detto il premier Monti, si punta sul denominatore, cioè sul debito, per cambiare i valori del rapporto che vede il debito al numeratore. «Uno squilibrio temporaneo potrebbe essere accolto», ne derivano le fonti governative. Anche perché il problema dei pagamenti ritardati, che in Italia è macroscopico, non è una questione esclusiva dei nostri. Dall'analisi comparata delle raccomandazioni della Commissione si potrà ragionare sugli spazi anche sul fronte della spesa. Certo, a quanto riguarda l'indiscipline, ce ne saranno pochi per la Spagna alla quale - rivela una fonte - «la Commissione non pensa di dare più tempo per tornare in equilibrio, anche perché non lo vogliono». Madrid ha ottenuto di sfiorare gli obiettivi per il 2012 mantenendo l'impegno di portare il deficit al 3% del pil nel 2013. Ci si aspetta anche osservazione dure sulla Francia, che però non pare orientata a chiedere sconti. L'Italia, in questo momento, ha problemi per i quali l'Europa in prima persona può fare poco, oltre a lanciare caldi inviti perché si annullino vizi e difetti più vecchi della repubblica, come l'evasione fiscale o l'eccessivo carico legislativo e fiscale sulle imprese.

30

miliardi Entro l'anno lo sblocco dei crediti della pubblica amministrazione alle imprese potrebbe iniettare nell'economia tra i 20 e i 30 miliardi

il caso

Intesa Sanpaolo prepara la dieta dello sportello

Allo studio la chiusura fino a mille filiali in Italia I SINDACATI «Pronti allo sciopero Temiamo un drastico taglio del personale» L'AD CUCCHIANI «Non ho figli, i soldi che risparmierò li darò in beneficenza»
LUCA FORNOVO TORINO

La crisi morde anche lo sportello. Intesa Sanpaolo sta preparando un maxi piano di ristrutturazione che potrebbe portare alla chiusura fino a un massimo di mille filiali in tutta Italia, attraverso fusioni e accorpamenti degli sportelli più piccoli. Le filiali di Intesa scenderebbero così da 5mila a 4mila, circa il 20% in meno. E altri tagli potrebbero toccare in seguito parte degli uffici nelle sedi centrali del gruppo. I sindacati di Intesa sono in allarme e minacciano uno sciopero a inizio luglio. La notizia dei tagli arriva da fonti sindacali, e ieri durante l'assemblea di Intesa Sanpaolo, riunita a Torino, i vertici della banca non hanno commentato la notizia. Secondo fonti finanziarie, il piano di riorganizzazione verrebbe realizzato con la consulenza di McKinsey e la chiusura delle agenzie riguarderebbe in prevalenza il Nord e il Centro Italia, dove c'è la clientela bancaria più abituata all'uso di conti correnti online e agli sportelli automatici dei Bancomat. Visto il forte calo dei tassi di interesse e i crediti deteriorati l'obiettivo della banca è ovviamente ridurre i costi: gli analisti stimano un risparmio di almeno 400 milioni di euro l'anno. La paura dei sindacati è per l'occupazione: mille agenzie significano 5-7 mila posti di lavoro. «È vero - avverte Maurizio Zoè, responsabile della Fisac Cgil per il gruppo Intesa - che molti impiegati potrebbero essere trasferiti nelle filiali più vicine che rimarranno aperte. Ma siamo preoccupati che ci sia una riduzione traumatica del personale». Domani i sindacati incontreranno a Roma Enrico Cucchiani, l'ad di Intesa per discutere del piano e ottenere garanzie sull'occupazione. Mentre venerdì decideranno se avviare presso l'Abi la procedura di conciliazione sull'apertura dello sciopero. La chiusura delle filiali si unisce a numerose altre questioni sul tavolo come i nuovi orari degli sportelli: da luglio saranno aperti da lunedì al venerdì anche dalle 17 alle 20 e il sabato mattina. Gli altri nodi da sciogliere sono e i contratti integrativi in scadenza e la tutela di circa 1500 esodati in vista della definizione dei decreti sulla riforma delle pensioni. Dai bancari ai piccoli azionisti, la tensione cresce in assemblea quando alcuni soci di minoranza, a fronte di una perdita della banca di 8 miliardi nel 2011 e di un dividendo ritenuto basso, hanno contestato i manager per «i loro alti stipendi e «il finto rigore». Di recente l'ad Cucchiani ha sottoscritto un «patto di stabilità» che allunga il suo contratto in Intesa fino al 2015 con un aumento di 300 mila euro sul compenso annuo di 1,5 milioni di euro. Cucchiani ha replicato alle critiche dei soci di minoranza spiegando che, non avendo figli, «i soldi che risparmierò li lascerò in beneficenza così cercherò di restituire parte del beneficio ricevuto. Cucchiani ha osservato poi che «in Europa lo stipendio medio degli ad è di 4,9 milioni e va da un minimo di un milione e un massimo di 14,7 milioni. Viste le difficoltà della banca un caldo invito a una «politica sobria» per le remunerazioni dei vertici, è arrivato da Piero Gastaldo, segretario generale della Compagnia di San Paolo, primo azionista della banca col 9,71%. Mentre il presidente Giovanni Bazoli (consiglio di sorveglianza) e Andrea Beltratti (consiglio di gestione) sono passati dalle parole ai fatti annunciando che rinunceranno, fino a scadenza del mandato, a un terzo dello stipendio. L'assemblea, oltre ad approvare il bilancio, ha nominato come consigliere di sorveglianza Gianfranco Carbonato al posto del dimissionario di Gianluca Ferrero e Pietro Garibaldi come vice presidente dello stesso consiglio a seguito dell'uscita di Elsa Fornero, oggi ministro del lavoro.

Foto: Il piano

Foto: Con la consulenza di McKinsey, Intesa Sanpaolo ha allo studio il taglio fino a mille filiali con fusioni e accorpamenti Il timore dei sindacati è che una parte dei 5-7 mila lavoratori coinvolti possa essere in esubero Domani i sindacati incontrano l'ad Cucchiani a Roma

LA CRISI I RISPARMI E LO SVILUPPO

A Bondi il portafoglio degli acquisti di Stato

A luglio la riforma della Consip, il commissario ha un piano La spending review dei ministeri pronta il 12 giugno altrimenti scatta la mannaia

ALESSANDRO BARBERA ROMA

A voler essere sintetici, la notizia è che il governo ha preso a n c o r a t e m p o. E c h e p e r quanto ci si sforzi di cambiare il nome alle cose, tagliare la spesa resta una fatica di Sisifo per chiunque si trovi costretto a imporla. Dall'insediamento del governo Monti, dell'anglosassone «spending review» - ovvero una revisione ragionata delle spese dello Stato e degli enti locali - non c'è ancora traccia. Ma poiché le carte sono carte, e le procedure sono procedure, si può aggiungere che questa volta il governo ha fissato una data vicina (il 12 giugno) dopo la quale ciascuno sarà in grado di giudicare se la «spending review» esiste davvero e in cosa nei fatti si tradurrà. Riassunto delle puntate precedenti: l'8 maggio, dopo aver tentato (invano) di procedere per le strade ordinarie, il Quirinale ha firmato il decreto legge del governo che nomina Enrico Bondi a «Commissario straordinario per la spending review». Il decreto imponeva all'ex commissario Parmalat di presentare «entro 15 giorni» un «cronoprogramma per la razionalizzazione della spesa dell'acquisto di beni e servizi». Ieri mattina Palazzo Chigi ha reso noto di un incontro fra Bondi e il comitato interministeriale per la r e v i s i o n e d e l l a s p e s a (o l t r e a Monti c'erano Catricalà, Grilli, Giarda e Patroni Griffi) nel quale il commissario ha spiegato i suoi progetti. In cosa consiste il «cronoprogramma»? Bondi ha spiegato che c'è spazio per risparmiare sulle forniture, e presentato un piano per un sistema più efficiente di acquisti centralizzati. In sostanza, ha ipotizzato una riforma e un rafforzamento del ruolo della Consip, la società pubblica che di questo si occupa. Bondi ha anche spiegato come individuare i fabbisogni di ciascun ufficio, ed evitare così sprechi e clientele. Il decreto che lo ha nominato gli dà il potere di proporre la sospensione o la revoca di singole procedure d'acquisto. Da luglio il manager diventerà una sorta di commissario ai «costi e ai fabbisogni standard» di Stato, Regioni, Province e Comuni. Come tutto questo possa coordinarsi con le leggi regionali e con il potere di autonomia di spesa degli enti locali, non è ancora chiaro. Il decreto di nomina gli consente anche di «coordinare l'attività di approvvigionamento di beni e servizi di amministrazioni, autorità anche indipendenti, organi, uffici, agenzie, enti locali e Regioni». Fin qui, i risparmi futuri. Poi ci sono i tagli veri e propri alla spesa corrente. Per evitare l'aumento di quattro punti dell'Iva ad autunno c'è da trovare 4,2 miliardi di risparmi aggiuntivi rispetto a quelli (pesanti) già previsti dal decreto Salvalitalia. Il governo promette fatti entro il 12 giugno, quando «saranno disponibili i risultati della spending review interna effettuata dai singoli ministeri». Per inciso, una richiesta formulata per la prima volta nell'ormai lontano 2007 dall'allora ministro Padoa Schioppa e mai portata a termine. Va detto che rispetto al passato si sono fatti passi avanti: Giarda ha discusso con ogni ministro di spesa come impostare i bilanci dei dicasteri. Con questa operazione il governo promette entro fine giugno di individuare tagli al bilancio 2012 per almeno 4,2 miliardi di euro. Se i ministeri non avranno fatto il loro dovere, si procederà come si è sempre fatto, con i consueti ed odiatissimi tagli lineari. Anche perché entro gennaio i risparmi sui bilanci 2013 dovranno ammontare a 13 miliardi, pena l'aumento delle stesse aliquote Iva dal primo gennaio. Twitter @alexbarbera

Rivoluzione Enrico Bondi con il presidente del Consiglio Mario Monti: insieme si propongono di rivedere i fondamenti del sistema della spesa pubblica. Impresa che in passato hanno tentato in molti: nessuno è riuscito a ottenere risultati significativi, fino a oggi. Ma questa, avverte il governo, è l'ultima chance

BREAKINGVIEWS REUTERS Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Le banche europee salvate non in contanti ma con un espediente

[HUGO DIXON, NEIL UNMACK]

Le banche dell'area euro sono state salvate con gli lou («I owe you», pagherò), non in contanti. Nel 2010 le banche d'Irlanda avevano ricevuto in questo modo dal loro governo 31 miliardi. Le banche greche hanno appena ricevuto 18 miliardi in bond dal Efsf, il fondo salva-Stati. Il gruppo spagnolo Bankia potrebbe essere salvato con 19 miliardi di bond spagnoli. Con le dovute differenze, questi approcci dipendono dalla stessa logica: l'entità che salva le banche non ha contanti, non vuole emettere bond e, quindi, fornisce lou. Il suo valore è che può essere scambiato in contanti con le banche centrali. Ma nel caso Bankia, non è chiaro cosa succederà. Madrid non ha deciso di percorrere questa strada. Si tratta di schemi a rischio: alle banche potrebbe non essere permesso vendere i bond importanti. Questo è senza dubbio il caso della Grecia. L'Efsf non vuole che una notevole quota delle sue obbligazioni venga venduta sul mercato: comprometterebbe la sua capacità di emettere nuovo denaro. Non sarebbe sorprendente se Madrid mettesse una restrizione analoga su ogni bond che dà a Bankia per ricapitalizzare. Come per gran parte dell'ingegneria finanziaria escogitata durante la crisi dell'euro, falsificare il capitale è ingegnoso. Ma non è una soluzione corretta. La Bce sta aiutando i governi in un modo che si avvicina molto alla violazione del divieto del Trattato di Maastricht di finanziare gli Stati membri. Può stare tranquilla sul salvataggio greco: riceverà bond Efsf. Il test più difficile sarà Bankia. Non vorrà essere caricata con un'altro bond semipermanente, soprattutto perché difficilmente sarà l'ultima banca spagnola ad avere bisogno di un bailout. La Bce può scegliere. Spingere gli altri Paesi a ricapitalizzare le banche spagnole - è ciò che Madrid preferirebbe. Se ciò non riuscisse, potrebbe chiedere che la Spagna gestisca il proprio salvataggio e inietti contanti nelle proprie banche - anche se Madrid non gradisce quest'idea. Si spera che l'espediente sia il ponte verso una soluzione solida.

Il piano di Bondi: nel 2012 la spesa calerà di 4,2 miliardi

Ministeri, tetto agli acquisti

Cacace e Cifoni

alle pag. 10 e 11 ROMA K Un tetto agli acquisti per ridurre la spesa pubblica. Il piano del commissario straordinario Enrico Bondi prevede che i risparmi sugli acquisti della pubblica amministrazione arrivino da prezzi il più possibile standard ma anche da una significativa riduzione delle quantità di beni e servizi di cui le singole strutture pubbliche si riforniscono sul mercato. I provvedimenti arriveranno entro il mese di giugno: un decreto legge permetterà di assicurare il taglio di 4,2 miliardi necessario per il 2012.

Tetti quantitativi per i vari tipi di beni e servizi Il commissario ha presentato il suo programma

Acquisti, il piano di Bondi stretta su prezzi e fabbisogni

Decreto entro giugno per garantire 4,2 miliardi di risparmi Entro pochi giorni i piani dei ministeri anche per gli anni successivi

LUCA CIFONI

ROMA K Non solo prezzi il più possibile giusti: i risparmi sugli acquisti della pubblica amministrazione dovranno arrivare anche da una significativa riduzione delle quantità di beni e servizi di cui le singole strutture si riforniscono sul mercato. In questa linea si sta muovendo il commissario straordinario Enrico Bondi, che ieri ha presentato al comitato interministeriale (di cui fanno parte Monti, Giarda, Patroni Griffi, Grilli e Catricalà) il previsto cronoprogramma. Sul piano operativo, i provvedimenti arriveranno entro il mese di giugno: insieme a quelli di tipo amministrativo ci sarà con tutta probabilità un decreto legge per assicurare i 4,2 miliardi necessari per il 2012; le restanti misure destinate ad incidere sugli anni successivi (in modo da evitare che l'aumento dell'Iva scongiurato a ottobre sia poi applicato dal gennaio seguente) dovrebbero invece essere incluse nella legge di stabilità. In ogni caso per ottenere risultati su quest'anno, non c'è tempo da perdere. La tempistica stabilita per l'intera operazione di revisione della spesa (non solo gli acquisti quindi) è la seguente: entro il 31 maggio, ossia al massimo tra tre giorni, i vari ministeri dovrebbero presentare i propri progetti con i tagli immediati a valere sul 2012, e gli interventi «di razionalizzazione amministrativa e di risparmio per gli esercizi futuri». Il 12 giugno, data utile anche ipotizzando qualche ritardo dei dicasteri, tornerà quindi a riunirsi il comitato interministeriale. Ed entro la fine del mese saranno varati «gli strumenti operativi» ossia i provvedimenti amministrativi e di legge. I risparmi sugli acquisti dovranno interessare tutte le amministrazioni dello Stato. Una parte molto consistente, fino a un massimo di 1,5 miliardi, potrebbe arrivare dalla sanità. Gli obiettivi che si pone il commissario sono essenzialmente due: «ottimizzazione dei prezzi costi/unitari» e «ottimizzazione delle quantità/consumi unitari». Sul primo aspetto sarà ampliato e potenziato il lavoro della Consip, in direzione di «un sistema di acquisto realmente integrato e performante». Sul secondo punto invece si tratta di definire «una metodologia volta ad individuare i fabbisogni ottimali di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni». Operazione in parte iniziata nell'ambito del federalismo fiscale, che ora però dovrà essere accelerata e finalizzata. Parallelamente al lavoro specifico sugli acquisti dovrebbe procedere anche la razionalizzazione della presenza dello Stato sul territorio, con il modello dell'ufficio unico.

CRISI E MERCATI Il differenziale Bonos-Bund a 518 punti

La Spagna fa salire la febbre da spread

L'sos di Bankia fa paura, rischio di altri salvataggi. Rajoy: «Difficile finanziarsi». Ok l'asta Ctz, ma scivola il Btp GRECIA Conservatori in testa nei sondaggi pre-elettorali : la Borsa (+6,8%) festeggia
Rodolfo Parietti

Borsa di Atene: +6,8%. Spread Bonos-Bund: 518 punti. Bastano questi due dati per capire come ieri sui radar dei mercati l'allarme rosso si sia spostato dalla Grecia alla Spagna. Le quotazioni sulla possibile uscita della Grecia dall'euro sono d'improvviso precipitate, grazie ai sondaggi secondo cui le elezioni del prossimo 17 giugno vedranno l'affermazione dei partiti favorevoli alle misure di austerità chieste da Unione europea e Fondo monetario internazionale. È schizzata, invece, a livelli di guardia, la preoccupazione nei confronti della Spagna, e in particolare la tenuta del suo sistema bancario dopo l'annuncio-choc con cui, venerdì scorso, Bankia ha chiesto aiuti al governo per ulteriori 19 miliardi di euro (dopo i 4,4 miliardi già ricevuti) allo scopo di coprire il buco creato dalla bolla immobiliare. Alla Borsa di Madrid, scesa del 2,17% e ripiegata sui livelli del maggio 2003, il titolo è crollato del 13,4% dopo essere sprofondata durante la seduta del 28%. Una picchiata verso il basso che ha impedito agli altri listini europei di beneficiare delle buone notizie arrivate da Atene. Milano ha infatti chiuso in lieve calo (-0,7%), mentre il differenziale Btp-Bund si è arrampicato a quota 437 e i rendimenti dei 3,5 miliardi di Ctz sono saliti al 4,037% (+0,68%). Del resto, il salvataggio dell'istituto nato dalla fusione di sette casse di risparmio è ancora tutto da scrivere. Nelle casse del fondo pubblico Frob, destinato a soccorrere le banche in difficoltà, ci sono appena 5,4 miliardi. La pista praticabile, svelata da alcuni fonti del governo guidato da Mariano Rajoy, potrebbe essere l'immissione nella banca di titoli del debito pubblico, da girare alla Bce come collaterale per avere prestiti. Su questa soluzione Rajoy si è tuttavia mostrato cauto: «Non è stata ancora presa alcuna decisione». Ma l'incubo vero per Madrid è un altro: ovvero, che altre aziende del credito possano lanciare l'Sos. Al momento, tra le indiziate, ci sono tre banche regionali, peraltro già sotto la tutela pubblica: si tratta di CatalunyaCaixa, NovacaixaGalicia e Banco de Valencia. In base ad alcune indiscrezioni, avrebbero bisogno di risorse fresche per circa 30 miliardi. Il totale degli interventi di sostegno ammonterebbe, dunque, a ben 50 miliardi: una mazzata per le malmesse casse iberiche, considerato che il solo bailout di Bankia impedirebbe di centrare l'obiettivo di riportare il rapporto debito-Pil al 79,8% nel 2012. Ma è evidente che una propagazione della crisi avrebbe effetti devastanti sulla fiducia degli investitori e, di riflesso, conseguenze drammatiche sui costi di rifinanziamento sovrano. Il premier iberico ha detto che non vi sarà alcun salvataggio del sistema bancario, ma al tempo stesso ha ammesso che già con uno spread a 500 punti «è molto difficile finanziarsi». Della questione si occuperà domani direttamente il vicepresidente della Commissione Ue, Olli Rehn, in occasione della presentazione delle raccomandazioni agli Stati membri nell'ambito del «semestre europeo». La tensione tra Madrid e Bruxelles rimane però alta. L'Europa «deve agire con l'idea che l'euro sia un progetto irresistibile», ha spiegato Rajoy, accusando di fatto l'Europa di muoversi con scarsa determinazione. Nessun appunto è stato invece mosso alla Bce, nonostante gli acquisti di bond periferici da parte dell'Eurotower siano rimasti fermi anche la scorsa settimana. Il congelamento dura ormai da 11 settimane. Da metà febbraio l'istituto presieduto da Mario Draghi ha utilizzato solo una volta il programma con cui finora ha speso 212 miliardi di euro per l'acquisto di titoli, in particolare italiani e spagnoli. Nel frattempo, le quattro principali banche greche potranno tornare a rifinanziarsi presso la Bce dopo che ieri hanno ricevuto i 18 miliardi necessari alla loro ricapitalizzazione.

50 Altre tre banche spagnole potrebbero chiedere aiuto: il bailout totale costerebbe 50 miliardi di euro 4,037% È il tasso a cui il Tesoro ha collocato 3,5 miliardi di Ctz '14, in rialzo di 68 centesimi rispetto ad aprile Foto: Al MINIMI DAL 2003 Il calo del 2,17%, registrato ieri dalla Borsa di Madrid, ha portato l'indice Ibex a chiudere a 6.401,2 punti, il minimo dal 2003. A spingere in ribasso la seduta sono state le tensioni sul settore bancario, con Bankia che ha perso il 13,38% [Ap]

INTESA SANPAOLO

Le Fondazioni: «Giù gli stipendi dei vertici»

Fondazioni in pressing per ridurre lo stipendio dei vertici di Intesa Sanpaolo. Il contesto economico e sociale «considerevolmente deteriorato» impone a tutti «regole e comportamenti ispirati a criteri di sobrietà, a esigenze di contenimento dei costi e all'allineamento alle migliori pratiche internazionali»: ha detto il segretario generale della Compagnia di San Paolo, Piero Gastaldo, intervenendo all'assemblea di Ca de' Sass a nome degli Enti soci. La Compagnia «raccomanda» al Cds di adottare «politiche ispirate al massimo rigore nella determinazione della remunerazione» dei consiglieri e dei dirigenti con responsabilità strategiche, e «di garantire un adeguato monitoraggio del livello complessivo dei costi della governance e delle retribuzioni individuali». Torino auspica, quindi, che la sorveglianza segua «l'esempio dato da alcuni consiglieri, a partire dal presidente, con la rinuncia ai compensi per determinati incarichi» e apprezza la scelta del Cdg di rinunciare alla componente variabile dei suoi compensi. «Beltratti e io abbiamo già disposto, con decisione autonoma, la riduzione di un terzo del nostro compenso come presidente del consiglio di gestione e di quello di sorveglianza», ha replicato Giovanni Bazoli. Ma Gastaldo vuole anche conoscere il benchmark di riferimento rappresentato da società italiane ed europee confrontabili, adottato per la definizione delle politiche e delle prassi retributive per il top-management.

Visco: per il lavoro più flessibilità Fornero: laurea non indispensabile

Bankitalia chiede alle imprese di innovare L'appello del ministro: oggi bisogna imparare un mestiere

ROMA . Sì alla flessibilità, no alla precarietà e più innovazione da parte delle aziende: sono questi i cardini sui quali dovrebbe poggiare il nuovo mercato del lavoro in Italia secondo il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. «Abbiamo mantenuto la sopravvivenza ma non abbiamo investito sul futuro», dice infatti il numero uno di Palazzo Koch nel corso di un incontro al Quirinale in occasione della presentazione dell'attività dell'Osservatorio Lavoro dell'Arel (Agenzia di ricerche e legislazione). Visco spiega poi che è proprio la flessibilità acquisita dal mercato del lavoro italiano che «ha portato più occupazione giovanile» consentendo a piccole e medie imprese di «ridurre i costi» e sostituire «il lavoro costoso dei lavoratori anziani con quello molto economico dei giovani». Quello che oggi «è importante sottolinea il ministro del Welfare Elsa Fornero - è imparare un mestiere», non certo, dice, «avere una laurea, magari prendendola malavoglia e utilizzandola anche peggio per la sua scarsa spendibilità sul mercato». Parole che arrivano mentre la riforma del lavoro sbarca in aula al Senato per incassare il primo ok del Parlamento. Il testo viaggia ormai blindato e il governo, sarebbe pronto a chiedere la fiducia. Anzi, tecnicamente, le fiducie: il ddl sarà, infatti, spacchetato in quattro tranche (flessibilità in entrata, flessibilità in uscita, ammortizzatori sociali e formazione) e su ciascuna vi sarà un voto dell'assemblea per la tarda mattinata di domani. Salvo sorprese, non vi dovrebbero essere modifiche e, dunque, il testo che Palazzo Madama licenzierà dovrebbe essere quello uscito dalla commissione. Il ddl poi passerà all'esame della Camera dove si attende un iter veloce in modo da poter dare il via libera definitivo alla Riforma, così come previsto, entro fine giugno.

Foto: Elsa Fornero

I TAGLI ALLA SPESA Nell'esecutivo diversi i ministri preoccupati dalle intenzioni del supercommissario: quali poteri ha davvero, e quanta autonomia d'azione? Ma Palazzo Chigi rassicura: il premier farà di tutto per non far crescere il disagio sociale

Salute, allarme di Balduzzi: non toccare i servizi minimi

«La sanità farà la sua parte, ma tagli lineari punirebbero i più deboli» Il ministro: da Bondi non ho avuto ancora garanzie, agisca sui 7 miliardi di spesa per acquistare beni e dispositivi medici
DA ROMA MARCO IASEVOLI

Nella sede di Lungotevere Ripa, base operativa del ministro della Salute Renato Balduzzi, le forbici taglia-spese di Enrico Bondi destano più di un timore. «Se c'è da dare un ulteriore contributo al risanamento del Paese, lo daremo senz'altro senza tirarci indietro...», dice il ministro. Però il desiderio di capire dove andrà a parare il supercommissario nominato da Mario Monti è forte. La cifra che deve venire fuori dalla Sanità è alta (dai centri di spesa regionali e locali proverranno 1,5 dei 4,2 miliardi necessari per rinviare l'aumento Iva del prossimo ottobre). E un rischio, a sentire il ministro, c'è: «Se si procede per tagli lineari possono venire meno le garanzie per i livelli di assistenza minima, verrebbe destrutturato il Servizio sanitario nazionale». Fuori dal linguaggio tecnico: rischiano di non poter essere assicurate parte di quelle prestazioni sanitarie di base, gratuite o con ticket, che sono un diritto per tutti. Un campo enorme di interventi che riguarda bambini e anziani, disabili e malati oncologici, quasi sempre le famiglie con minori risorse economiche. Alla luce di questa incognita è stato bloccato il "Patto per la salute" con le regioni, che deve ripartire i 108 miliardi di spesa sanitaria. «Altro è - spiega Balduzzi - inserirsi nel lavoro che già stiamo facendo sui costi standard, sui prezzi medi di acquisto per beni, servizi e dispositivi medici». Una torta da 7 miliardi annui subito «aggredibile», in cui, a sentire il ministro, si concentrano sprechi e stranezze, come dimostrano le differenze tra regione e regione per comprare siringhe e garze mediche. Una strada «condivisibile» sembra essere anche quella della sanità elettronica. Insomma, il contributo della Salute ci sarà, ma «occorre tener conto del percorso virtuoso che già abbiamo imboccato, dei risultati positivi dei conti 2011». E soprattutto non bisogna farsi influenzare «dalle inchieste in Lombardia o in Puglia o chissà dove», dalla percezione negativa del mondo della salute. La sensazione, in riva al Tevere, è che si cerchi la "vittima sacrificale" dei tagli. E la sanità, rappresentando da sola un terzo dei 300 miliardi aggredibili nel medio termine, sembra tagliata per il ruolo. È un dibattito che dovrà arrivare a sintesi in Consiglio dei ministri, perché nel faccia a faccia tra Balduzzi e Bondi, dice il titolare della Sanità, «non ho avuto garanzie, ma nemmeno mi sono state negate...». La stessa cosa dicono altri suoi colleghi che, dai vertici con il supercommissario, non hanno ricavato alcuna rassicurazione, ma solo ascolto e silenzi. Al punto che diversi esponenti dell'esecutivo intendono sollevare "il tema": quanti poteri ha Bondi? E quale autonomia? La quadra dovrà trovarla Monti, che insieme al ministro Piero Giarda, "mente" della spending review, ha più volte assicurato di non voler andare ad incidere sui servizi. Da Palazzo Chigi assicurano: il premier è «molto sensibile» al disagio che sente salire dal cuore del Paese. Dallo staff del ministro confermano: «Nessuno vuole tagliare ospedali o servizi o forze dell'ordine, stiamo lavorando sull'ottimizzazione e centralizzazione degli acquisti, e aspettiamo, per passare al dunque, le riduzioni di spesa che saranno indicate dai singoli dicasteri entro fine mese». Basta per rassicurare i dicasteri più indiziati di "spese facili"? Non ancora, per chi teme che la fretta di trovare i 4,2 miliardi si traduca in tagli ai servizi o, ad esempio, nell'aumento del ticket. Anche su questo punto Balduzzi lancia il suo avvertimento: «I ticket hanno già raggiunto una soglia critica e allo stato non sono né equi né trasparenti». Meglio, ripete, introdurre una "franchigia" per ogni cittadino proporzionale al reddito, una quota massima di soldi che l'utente può spendere per fare visite ed esami.

Foto: Il ministro Renato Balduzzi

Spending review, il piano di Bondi Dai cittadini 130mila segnalazioni

i tagli 4,2 miliardi i risparmi previsti già nel 2012 su 100 miliardi di spesa pubblica «aggredibile» gli strumenti Sistema di acquisti a rete per tutti gli uffici pubblici, obiettivo ridurre prezzi unitari e quantità
DA ROMANICOLA PINI

Sui tagli alla spesa il governo prova a fare sul serio. Ieri Monti ha riunito la task force ministeriale impegnata nel progetto ai quali il commissario straordinario Enrico Bondi ha presentato il «cronoprogramma» per gli interventi di spending review. Confermato l'obiettivo di risparmiare 4,2 miliardi di euro nella seconda metà del 2012 su un volume di spesa considerata aggredibile nel breve-medio periodo «di circa 100 miliardi». Primo obiettivo è la creazione di un sistema integrato per gli acquisti di tutte le pubbliche amministrazioni per tagliare il prezzo unitario di beni e servizi e ridurre all'essenziale le quantità acquistate. Entro giugno vanno resi operativi tutti gli strumenti di intervento e il Comitato interministeriale (composto oltre a Monti da Giarda e Patroni Griffi, dal viceministro Grilli e dal sottosegretario Catricalà) tornerà a riunirsi il 12 del mese prossimo, quando i singoli ministeri avranno pronti i loro progetti di risparmio sulla base delle spending review interne effettuate. Intanto i cittadini italiani hanno risposto alla consultazione pubblica avviata dal governo attraverso Internet e dall'inizio di maggio a oggi hanno inviato a Palazzo Chigi 130mila segnalazioni di sprechi e inefficienze su cui si dovrebbe intervenire. La consultazione si chiude oggi e alcune segnalazioni hanno motivato «un'indagine specifica». Tra i compiti affidati al Commissario, spiegano Palazzo Chigi, ci sono quello di «coordinare l'attività di approvvigionamento di beni e servizi» da parte di tutti gli uffici pubblici centrali e territoriali e «quello di assicurare una riduzione della spesa per gli acquisti». Nel mirino anche le normative di legge e i regolamenti che disciplinano la spesa: Bondi dovrà segnalarli al governo se ritiene che le procedure previste possano essere razionalizzate, così come potrà proporre la sospensione o la revoca delle procedure per l'acquisto di beni e servizi. «Grazie alla creazione di un sistema di acquisti "a rete" e all'ottimizzazione delle quantità già nella seconda metà dell'anno potrà essere conseguito un risparmio», assicura il governo in una nota. Nella conferenza stampa di un mese fa quando annunciò l'iniziativa il presidente del Consiglio Monti non aveva escluso di riuscire a evitare il rincaro di due punti dell'Iva (dal 21 al 23%) già previsto per ottobre nell'ambito del programma di risanamento finanziario. L'operazione di spending review non è comunque semplice e tra i ministri serpeggia preoccupazione, anche se nessuno mette in discussione la necessità del progetto. Il titolare dell'Interno Anna Maria Cancellieri assicura che «i tagli ci saranno ma i livelli di sicurezza non saranno abbassati». Mentre Elsa Fornero, ministro del Lavoro, rileva che «nessuno ha il piacere sadico di fare tagli, anche se siamo tutti ben consci di quanto sia importante selezionare la spesa e tagliare gli sprechi». Bondi punta sulla ottimizzazione «dei prezzi unitari e delle quantità» di beni e servizi acquistati e ha messo sotto esame gli attuali strumenti di controllo da parte della PA. I primi risultati di tale analisi? Le analisi compiute, si afferma, «suggeriscono la possibilità di una serie di azioni per realizzare un sistema di acquisto realmente integrato e performante». Intanto il decreto legge sulla spending review è approdato in Senato, dove sono stati presentati 112 emendamenti al testo all'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio.

HANNO DETTO VIETTI: IMPENSABILI TAGLI A GIUSTIZIA «La magistratura già fatica a tirare avanti con quello che c'è. Credo che non sia pensabile sottrarre alla gestione del servizio in quanto tale altre risorse». Lo ha detto il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, a proposito della spending review. **ALFANO: BENE OBIETTIVI DEL GOVERNO** «Ci fa piacere l'annuncio del ministro Giarda: è bene che la spending review abbia un target di 100 miliardi su cui puntare e non di 4 o 5 miliardi. È una cifra adeguata, l'unico modo nel quale potremo proporre un orizzonte con meno tasse, meno sprechi e meno debito pubblico». Lo ha detto il segretario del Pdl Angelino Alfano. **BERSANI: TROPPE ASPETTATIVE** «Siamo d'accordissimo con la spending review ma non creiamo troppe aspettative nel breve termine. È vero che forse sprechiamo un sacco da alcune parti, ma è altrettanto vero che poi non abbiamo i soldi per la benzina delle volanti». Lo ha

affermato Pier Luigi Bersani, segretario del Pd.

Foto: Il commissario straordinario Enrico Bondi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bce: nessun acquisto di titoli di Stato settimana scorsa

La Banca Centrale europea non ha effettuato alcun acquisto di titoli di Stato emessi da Paesi appartenenti all'Eurozona la settimana scorsa, per l'undicesima ottava consecutiva, nel quadro del programma denominato Smp (Securities market program) e varato nel maggio del 2010 per contrastare la crisi del debito sovrano nel Vecchio Continente. Malgrado l'acutizzarsi della crisi spagnola, il totale dei titoli che l'Eurotower intende sterilizzare nel corso dell'asta di drenaggio in programma oggi è di 212 miliardi, invariato rispetto all'ottava precedente. Il programma di acquisto è stato praticamente sospeso dalla Bce da inizio marzo dell'anno in corso. L'asta di drenaggio avrà luogo a un tasso variabile con un massimo dell'1% e con durata di sette giorni. L'Eurotower ha anche comunicato che gli istituti di credito dell'Eurozona venerdì scorso hanno effettuato depositi overnight presso la stessa Banca centrale europea per 760,102 miliardi di euro, in leggero calo rispetto ai 760,988 miliardi di euro del giorno precedente. Sempre venerdì, le banche hanno ricevuto liquidità, che ha un costo elevato, in operazioni di rifinanziamento marginale per 2,065 miliardi di euro, in calo rispetto ai 3,759 miliardi di euro del giorno precedente.

Pa, la spending review al via con Cronoprogramma in salita

Presentato dal commissario Bondi il documento per il piano di risparmi Acquisti di beni e servizi i primi costi a essere toccati. Target a 4,2 mld

ANNA PAPERNO

Saranno le voci relative agli acquisti di beni e servizi le prime a essere aggredite dal piano di risparmi che il superconsulente Enrico Bondi ha messo nero su bianco per il governo. L'obiettivo, confermato, è di tagliare tramite la cosiddetta spending review qualcosa come 4,2 miliardi di spesa pubblica per il 2012. Entro il mese prossimo, inoltre, saranno varati gli strumenti operativi per realizzare gli obiettivi programmati di riduzione di spesa. Il consiglio interministeriale per la revisione della spesa si è riunito ieri, sotto la presidenza del primo ministro Mario Monti, ed ha assistito all'illustrazione da parte del commissario straordinario Bondi del Cronoprogramma per la razionalizzazione della spesa dell'acquisto di beni e servizi. Tra i compiti affidati al Commissario ci sono quello di coordinare l'attività di approvvigionamento di beni e servizi da parte delle Pa, incluse tutte le amministrazioni, autorità, anche indipendenti, organi, uffici, agenzie o soggetti pubblici, gli enti locali e le regioni, e quello di assicurare una riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi, per voci di costo, delle amministrazioni pubbliche. Grazie all'ampiezza straordinaria del ruolo attribuitogli, inoltre, il commissario potrà segnalare al Cdm le norme di legge o regolamento che determinano spese o voci di costo e che possono essere razionalizzate. Potrà inoltre proporre la sospensione o la revoca di singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi e l'introduzione di nuovi obblighi informativi a carico delle Pa. L'obiettivo sarebbe quello di creare una sorta di benchmark per gli acquisti cui le varie amministrazioni dovranno tendere nell'approvvigionarsi di beni e servizi. Le macro aree d'intervento individuate sono l'ottimizzazione dei prezzi/costi unitari; l'ottimizzazione delle quantità/consumi unitari; l'integrazione e razionalizzazione degli strumenti già esistenti per raggiungere gli scopi sopra indicati. Ed entro il mese di giugno saranno varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate, pari ad almeno 4,2 miliardi di euro, su un volume di spesa considerata aggredibile di circa 100 miliardi. Se su una massa di circa 100 miliardi gli obiettivi di taglio che si ritiene plausibile realizzare sono di 4,2 miliardi è evidente che la spesa pubblica sarà aggredibile, ma si difende piuttosto bene. Nonostante tutto le prime reazioni del mondo politico e quelle delle varie categorie portatrici di interessi non lasciano prevedere che l'opera di razionalizzazione e taglio passerà facilmente. Fa specie quanto comunicato da Confcooperative circa i tagli alla sanità che, giocoforza, saranno tra i settori più impegnati nel contenimento della spesa. Carlo Mitra, vicepresidente vicario dell'associazione, che si è dichiarato favorevole alla spending review, in quanto convinto della possibilità di offrire servizi sanitari di qualità immutata, se non superiore, a prezzi inferiori rispetto agli attuali grazie alla riduzione degli sprechi, si è appellato anche a che il governo non effettui tagli verticali. L'opposto cioè dei famigerati tagli orizzontali che sono stati uno dei cavalli di battaglia dell'attività governativa dell'ex ministro Giulio Tremonti. Ieri, intanto, al termine della riunione è stato deciso di riconvocare il comitato interministeriale per il 12 giugno, quando saranno noti i «sacrifici» che i singoli ministeri, in applicazione della direttiva del presidente del Consiglio adottata il 3 maggio scorso, saranno disposti a fare. Su tale base, ciascun ministro deve proporre un progetto contenente sia gli interventi di revisione e riduzione della spesa per raggiungere i risparmi previsti, sia misure di razionalizzazione organizzativa e di risparmio per gli esercizi futuri entro il 31 maggio 2012.

Foto: Enrico Bondi, Mario Monti e Piero Giarda

Istat: «Fiducia imprese ancora giù La manifattura indietro di tre anni»

A maggio l'indice destagionalizzato del settore è sceso a 86,2 da 89,1 registrato nel mese precedente. È il valore più basso da agosto 2009

La fiducia del manifatturiero torna al 2009. A maggio l'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore manifatturiero è infatti sceso a 86,2 da 89,1 registrato nel mese precedente. Lo ha comunicato ieri l'Istat sottolineando che il nuovo calo ha fatto toccare all'indice il valore più basso da agosto 2009 ed evidenziando che i giudizi sugli ordini e le attese di produzione è peggiorato significativamente, mentre il saldo relativo ai giudizi sulle scorte di magazzino è aumentato lievemente. Nel dettaglio, l'indice è diminuito da 92,9 a 88,7 nei beni di consumo, da 87,5 a 86,1 nei beni intermedi e da 86,7 a 84,1 nei beni strumentali. Quanto all'indice sul clima di fiducia delle imprese di costruzione la diminuzione è invece stata da 83,7 a 81,8. I giudizi sugli ordini e/o sui piani di costruzione sono migliorati leggermente, ma sono peggiorate in misura marcata le attese sull'occupazione. L'indice è poi sceso da 75,9 a 70,2 nella costruzione di edifici e da 86,3 a 84,5 nell'ingegneria civile; è salito, invece, da 91,3 a 96,4 nei lavori di costruzione specializzati. I giudizi sugli ordini nelle industrie manifatturiere sono invece peggiorati in tutti i raggruppamenti principali di industrie; il saldo dei giudizi sulle scorte di prodotti finiti è aumentato nei beni di consumo e in quelli intermedi, mentre è diminuito in quelli strumentali. Le attese sulla produzione sono peggiorate sensibilmente nei beni di consumo e in quelli strumentali e sono leggermente migliorate nei beni intermedi. L'indice del clima di fiducia del settore manifatturiero poi, ha proseguito l'Istat, è sceso nel nord-ovest da 92,3 a 88,9, nel nord-est da 86,4 a 83,8, nel centro da 88,6 a 87,0 e nel mezzogiorno da 86,1 a 83,0. I giudizi sugli ordini sono peggiorati in tutte le ripartizioni territoriali; quelli sulle scorte di magazzino hanno invece presentato saldi in aumento nel nord-est, nel centro e nel mezzogiorno, ma risultano stabili nel nord-ovest. Le attese di produzione sono peggiorate in tutte le ripartizioni territoriali, ad eccezione del centro dove sono leggermente migliorate leggermente (da -3 a -2). Male anche i servizi e il commercio, con l'indice destagionalizzato del clima di fiducia che a maggio ha registrato un calo significativo. In particolare, l'indice è sceso da 75,8 a 72,7 nei servizi di mercato e da 80,9 a 75,4 nel commercio al dettaglio. Nei servizi, un modesto recupero dei giudizi sugli ordini si accompagna ad un calo dei saldi relativi alle attese, sia sugli ordinativi sia, in misura più marcata, sull'economia in generale. Migliorano i giudizi sull'occupazione, ma diminuisce il saldo delle relative attese. Il saldo delle aspettative sulla dinamica dei prezzi di vendita registra una lieve diminuzione. Nel commercio al dettaglio peggiorano molto i giudizi sulle vendite correnti e flettono le aspettative su quelle future; si registra un aumento del saldo relativo alle scorte di magazzino.

Dubbi elvetici su Fiat-Chrysler

Marchionne apre le danze per la quota Veba Ma Credit Suisse mette il dito nella piaga cassa

Fiat si prepara per l'ultima partita su Chrysler, ma Credit Suisse frena gli entusiasmi. «Cominciamo a scaglionare, da adesso al 2016», ha detto ieri l'ad del Lingotto, Sergio Marchionne, in riferimento all'acquisto della quota che il fondo Veba detiene nella casa americana. Fiat, che possiede attualmente il 58,5% di Chrysler, può infatti esercitare l'opzione di acquisto sul resto della casa americana da Veba dal primo luglio 2012 fino al 30 giugno 2016 in varie tappe in ragione del 20% ogni sei mesi. Il fondo pensione del sindacato dei matelmeccanici Usa possiede il 41,5% di Chrysler. Secondo un report di Credit Suisse, però, la scalata a Detroit non sarà risolutiva: non è facile per Fiat accedere alla liquidità di Chrysler, considerando che gli attuali vincoli restano in vigore fino a quando rimane in essere il debito della casa americana. Le scadenze sono infatti tra il 2017 e il 2021 e l'accordo con i creditori impone una serie di limiti nell'uso della liquidità e vieta la distribuzione di dividendi. «Non pensiamo che ci sia un modo facile di arrivare al 75% e oltre (del capitale Chrysler) utilizzando poi la liquidità di Chrysler per finanziare l'operazione», ha commentato lo studio nel quale la banca d'affari ha espresso perplessità sulle tempistiche dell'aumento della quota della casa torinese in Chrysler. E ha confermato il rating underperform e il target price a 4 euro sulla casa di Torino che ritiene ancora troppo cara. Non a caso ieri in Borsa Fiat ha perso il 2,21% a 3,98 euro. Intanto sul fronte sindacale ieri a Torino si è aperta la causa civile che vede come protagonisti quattro operai dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, iscritti allo Slai Cobas, dipendenti di Fiat Auto e attualmente in cassa integrazione che hanno chiesto di essere riassorbiti all'interno della newco Fabbrica Italia Pomigliano. La tesi dei legali degli operai è che Fip sia in tutto e per tutto un pezzo di Fiat Group Automobiles e che, di conseguenza, i lavoratori di Fiat Auto a Pomigliano, dovrebbero essere riassorbiti nel nuovo soggetto. Il giudice ha rinviato ogni decisione al prossimo 13 luglio.

Foto: Sergio Marchionne

PUNTO DI VISTA

La fine del federalismo e il via a nuove tasse

Con la riforma costituzionale che introduce l'equilibrio di bilancio si crea l'humus per il fiorire di nuova imposizione. Con la modifica degli articoli 97 e 119, inoltre, gli enti locali perdono di fatto ogni autonomia finanziaria ed economica.

Marco Nicolai*

Il 20 aprile scorso con l'approvazione della legge costituzionale 1/2012 a Palazzo Madama è stata varata la riforma che impone il pareggio di bilancio, con cui si è tracciata la strada senza ritorno della tassazione a oltranza e si è definitivamente invertita la rotta del federalismo. È scioccante come, sull'onda della demagogia del rigore, sia stata inaugurata in totale sordina una riforma devastante che porterà a più tasse per cittadini e imprese e a espropri istituzionali a discapito degli enti territoriali. Il pareggio di bilancio, o meglio, com'è stato normato, l'equilibrio di bilancio - nella differenza si nasconde la classica furberia italiana - si può infatti raggiungere aumentando le entrate da prelievo fiscale o riducendo la spesa pubblica: è chiaro che tra le due gli amministratori preferiranno la prima, cioè tassare e tassare sempre di più. Incrementando l'imposizione fiscale, infatti si prendono due piccioni con una fava: si garantiscono sia i mercati finanziari, sia il potere politico e la sua corte di burocrati di Stato, che possono così perpetuare la propria influenza grazie all'intermediazione di denaro pubblico. Pur condividendo l'intervento volto a evitare sforamenti di bilancio e incremento del debito pubblico, che altro non è che una tassa postergata, andrebbe però anche difeso il diritto del contribuente a premettere il proprio sostentamento e quello del proprio nucleo familiare al prelievo fiscale. Mi riferisco a quanto attuato in Germania con il Familienexistenzminimum elaborato dalla Corte di Karlsruhe e riportato in alcuni suoi scritti dal professore Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff). Con tale intervento la corte tedesca ha imposto al legislatore una tax expenditure generalizzata, l'obbligo cioè di esentare dall'imposizione quanto è necessario al mantenimento della famiglia, affermando che il reddito deve essere tutelato quale strumento per la libertà personale. Il combinato disposto dei due vincoli costituzionali, al debito e alla tassazione, in caso di squilibrio di bilancio obbligherebbe, in Germania e diversamente da quanto accade e accadrà in Italia, a ridurre la spesa pubblica e a tassare solo entro certi limiti. Con la riforma varata che modifica, oltre all'articolo 81, anche gli articoli 97 e 119 della nostra Costituzione, si smontano, inoltre, in un sol colpo il federalismo e l'autonomia finanziaria degli enti territoriali. Con il novellato articolo 97 anche le pubbliche amministrazioni sono costituzionalmente obbligate ad assicurare l'equilibrio dei loro bilanci e la sostenibilità del debito pubblico. E fin qui nulla da eccepire, se non che agli enti locali non sono concesse le flessibilità concesse allo Stato in caso di recessione, crisi e calamità naturali. Il problema non è tanto l'obbligo normato, quanto le garanzie per conseguirlo. La modifica dell'articolo 119 subordina l'autonomia finanziaria e di spesa dei comuni e abilita in legge finanziaria il governo a definire, tra le altre cose, «le modalità attraverso le quali i comuni, le province, le città metropolitane, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano concorrono alla sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni». Se in passato era ritenuto legittimo imporre agli enti territoriali obiettivi di bilancio, non lo era disporre il come, tanto che molte delle norme che vincolavano specifici tagli di spesa, sono state oggetto di ricorso costituzionale. Il risultato è che gli enti territoriali subiranno il fatto che lo Stato centrale disponga in dettaglio dove tagliare e come organizzare le proprie amministrazioni. Basterà una norma per tagliare la garanzia di tutele socio - assistenziali, servizi pubblici locali, interventi urbanistici, etc. Diventa dunque chiaro come Bondi "mani di forbice" sarà abilitato a muoversi anche su regioni ed enti locali con i tanto vituperati tagli lineari, visto che dopo i reiterati ritardi nella definizione dei costi standard e dei livelli essenziali di prestazioni non potrà operare diversamente. Forse è un'interpretazione maliziosa che lascio dipanare ai costituzionalisti, ma, come si dice, due indizi rischiano di fare una prova. La stessa modifica dell'articolo 119 dispone che «i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare

spese di investimento, con la contestuale definizione di piani di ammortamento e a condizione che per il complesso degli enti di ciascuna regione sia rispettato l'equilibrio di bilancio». Ciò vuol forse dire che se un comune virtuoso grazie al rispetto degli equilibri di bilancio realizza investimenti non lo può fare se se altri comuni dissennati non li hanno rispettati? Dove abbiamo buttato l'autonomia finanziaria del federalismo e dove la tanto agognata meritocrazia? *Professore di Finanza Aziendale Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia marco.nicolai@numerica.it

SPENDING REVIEW Giarda e il «cronoprogramma» di Bondi; 4,2 miliardi entro giugno

100 miliardi da tagliare ora

Al momento sotto tiro solo le spese «anomale» e il prezzo di mercato di merci e servizi
Francesco Piccioni

Francesco Piccioni

Che la pubblica amministrazione sia una sorgente di sprechi pazzesca, non è un segreto per nessuno. Ne sanno qualcosa al Pentagono (Stati Uniti, mica questi scafessi di italiani), dove un normale martello sono arrivati a pagarlo 700 dollari. E anche qui da noi pullulano gli articoli scandalizzati che riferiscono - giustamente - di una siringa in plastica pagata 65 centesimi in un posto e 65 euro in un altro. Euro più, euro meno.

Ma cosa distingue una disamina certolina delle voci di spesa e dei prezzi pagati da un massacro sociale attraverso il taglio delle prestazioni? L'intenzione politica, è ovvio. Si tratta di scegliere chi pagherà il conto della «razionalizzazione della spesa». Se i fornitori «esclusivi» raccomandati o i dipendenti che fanno il loro lavoro. Perché si fa presto a dire di voler pagare meno tasse, ma se vieni ricoverato in ospedale - capita, agli esseri umani - giustamente «pretendi» che al tuo scampanellare notturno arrivi un infermiere. A cui magari capita, nelle otto ore di servizio, di accudire soltanto te.

Il ministro dei rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, aveva spiegato già nei giorni scorsi che riteneva possibile «aggreddire» (le parole hanno sempre un significato) almeno 100 miliardi di spesa a breve termine. Sul periodo più lungo, invece, l'obiettivo risparmio poteva estendersi fino a 300 miliardi. Poco meno del 15% del debito pubblico italiano.

Lo stesso Giarda ha comunicato ieri che il commissario alla spending review della spesa pubblica - Enrico Bondi - ha presentato il suo «cronoprogramma». Il termine è ostico, ma di facile lettura: un calendario di scadenze con tanto di impegni. Da quel che se ne sa, sembra per ora un ragionieristico coordinamento delle attività di approvvigionamento della pubblica amministrazione. esteso a tutte le amministrazioni, di ogni ordine e grado. Fin qui, nessuno - onestamente - potrebbe opporsi. Se un determinato ufficio consuma 2.000 penne l'anno e quello equivalente 20.000 è inevitabile intervenire. Ci si potrebbe solo chiedere se quegli «eccessi» di spesa non siano serviti a coprire altre voci: alcune legittime, altre no.

Bondi è stato preciso come suo costume. «Ottimizzazione dei costi unitari» (un solo prezzo per le siringhe, insomma); ottimizzazione delle quantità (quante penne o nastri di scotch possono servire in un ufficio di diciamo 100 persone?); integrazione e razionalizzazione degli strumenti per raggiungere questi obiettivi. Le proposte sono altrettanto logiche: creazione di un «sistema a rete» per gli acquisti, tenuto conto anche delle quantità possibili di «consumo». Anche le scadenze sono impegnative: «entro giugno saranno varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate». Obiettivo: recuperare 4,2 miliardi, che secondo alcuni calcoli potrebbero evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 23%. E che dovremmo pagare noi «consumatori» all'atto dell'acquisto di un vastissimo paniere di beni.

Sui tempi c'è qualche incertezza in più. Anche se il «cronoprogramma» entrerà in funzione a fine giugno, potrà in ogni caso dare risultati solo nella seconda metà dell'anno. Non manca l'apertura populista, con l'ammissione di aver preso in considerazione le segnalazioni dei cittadini (130.000, pare) finalizzate alla eliminazione degli sprechi. Il metodo usato è razionale solo dal punto di vista statistico: è stata avviata una «indagine specifica» solo quando le «denunce ricorrenti» apparivano provenire da territori diversi. Ossia quando rivelavano un comportamento standard in presenza di situazioni differenti.

Restano sullo sfondo i problemi accennati dallo stesso ministro pochissimi giorni fa. La spesa per la sanità, per esempio, risulta in crescita, a scapito spesso di quella per l'istruzione. Ma la sanità dipende dalle Regioni. Con i loro codazzi clientelari, ha fatto capire. Qui il passaggio diventa stretto: o gli enti locali riducono la spesa inutili (per esempio: gran parte delle prestazioni «in convenzione»), oppure il quadro delle compatibilità contabili salta. E anche noi non pensiamo che tutta la spesa per la sanità sia «santa». Il maiale grufola

nell'indistinto... MILIARDI DI TAGLI

È la cifra ipotizzata dal ministro Giarda per il possibile recupero di risorse dalla paesa pubblica, sul medio periodo. Silenzio dei sindacati, in attesa di capire meglio «il merito»

Inflessibile coi cittadini, indulgente con se stessa

Ecco le tasse non pagate da Equitalia

FRANCO BECHIS

Le bollette sono tre, tutte emesse in data 23 agosto 2011 dall'Ama, la municipalizzata dei rifiuti di Roma, nei confronti di un vecchio contribuente come Equitalia-Gerit, poi trasformatasi in Equitalia Sud. Tutte e tre le bollette- relative a diverse sedi sul territorio romano, avevano come data di scadenza il 28 ottobre 2011. La prima bolletta ammontava a 8.281,48 euro. La seconda valeva quasi il doppio: 17.613,93 euro. La terza bolletta era ancora più pesante: 49.691,38 euro. Tutte e tre risultavano ancora non pagate alla data di venerdì 25 maggio 2012, quando sulla prima pagina di Libero era stato segnalato il colmo dei colmi: Equitalia non paga le tasse. Quella mattina l'azienda presieduta da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate non ha certo preso bene le rivelazioni di Libero. Tanto da avere replicato con un comunicato stampa la vetriolo, con il titolo fuorviante "Equitalia spa non ha alcun debito con l'Ama". In effetti non era la capogruppo a non avere ancora pagato la tassa dei rifiuti a 7 mesi dalla sua scadenza, ma la controllata Equitalia Sud. Nel comunicato si spiegava quindi che all'Ama da quest'ulti ma "nel 2010 e nel 2011 sono stati versati 125 mila euro; mentre 75 mila euro sono in corso di pagamento, secondo le normali procedure. Di conseguenza, la notizia relativa alla morosità di Equitalia nei confronti di Ama è falsa e destituita di ogni fondamento". Il comunicato si chiudeva con lo stanco rituale della minaccia alla libertà di stampa, preannunciando cause di ogni genere "per il grave danno provocato dalla propalazione di notizie infondate e false". Purtroppo era invece vero che l'azienda simbolo della riscossione in Italia, quella che insegue senza se e senza ma i contribuenti che compiono irregolarità o non pagano proprio tasse nazionali e locali, non aveva pagato a sette mesi di distanza la bellezza di 75.586,79 euro di tassa sui rifiuti. Peggio ancora: essendo da sette mesi evasore della tassa dei rifiuti a Roma, Equitalia Sud non trovava di meglio una volta pizzicata che annunciare che era "in corso il pagamento, secondo le normali procedure". Evidentemente per lo sceriffo del fisco italiano è normale pagare le tasse solo quando si è pizzicati a sette mesi dalla scadenza dei termini. Con un vantaggio sensibile peraltro rispetto ai normali cittadini inadempienti: per non sfiorare il grottesco la municipalizzata del comune di Roma non ha chiesto di inviare al contribuente moroso una cartella esattoriale, altrimenti Equitalia avrebbe dovuto inviarla a se stessa. L'avesse fatto però oltre al debito pregresso Equitalia Sud avrebbe dovuto pagare anche interessi di mora e sanzioni. Questo avverrà solo in parte e forse limitando un po' i danni solo grazie alla sveglia data da Libero all'esattore di Stato. Per i sette mesi di ritardo l'Ama si limiterà ad applicare sulle bollette successive automaticamente gli interessi, stabiliti nel 3,5% su base annua. Venerdì scorso su Libero aveva mo citato un contenzioso fra il gruppo Ama e quello Equitalia, che riguardava anche la mancata denuncia della variazione di sede della capogruppo e una diatriba da 200 mila euro con Equitalia Sud. All'origine dell'articolo c'era d'altra parte un documento interno alla stessa Equitalia Sud che portava la firma di Roberto Infusino, in cui si chiedevano lumi a terza persona (forse un consulente, forse un impiegato del servizio amministrativo o fiscale) su una contestazione arrivata dall'Ama per insoluti relativi al periodo 6 dicembre 2010- 28 ottobre 2011 per un ammontare complessivo di 200.962,68 euro. Di quei pagamenti erano arrivati naturalmente numerosi solleciti, ma Equitalia Sud non aveva mai risposto. A un successivo controllo interno e dopo alcuni incontri fra le parti è emerso proprio nelle ore in cui Libero stava rivelando "il colmo dei colmi" parte delle bollette insolute era stata effettivamente pagata da Equitalia Sud con una procedura amministrativa diversa dalla consueta, e sempre in ritardo rispetto alla scadenza. Le tre bollette sopra citate da 75.586,79 euro erano effettivamente insolute e quindi bisognava saldarle il più presto possibile, essendo la situazione di grande imbarazzo per Equitalia. Durante gli incontri e i colloqui per cercare una soluzione del caso e soprattutto per evitare che potesse esplodere all'esterno (cosa impossibile perché anche dentro l'azienda di Befera sembra essere scoppiata una sorta di Equileaks), si è risolto anche il piccolo pasticcio del cambio sede. Equitalia infatti non aveva comunicato all'Ama la cessazione del servizio nella vecchia sede e l'inizio attività nella nuova. Con oltre due mesi di ritardo la procedura è stata sanata grazie a

una comunicazione ufficiale retroattiva al primo marzo 2012 ai fini della tassa sui rifiuti. La verifica ha comunque accertato i pagamenti degli altri 125 mila euro di bollette che sembravano insolute. Tre erano state emesse il 6 settembre 2010 (importi da 6.924,69 euro, 14.728,20 euro e 41.550,390 euro), con scadenza 6 dicembre 2010 e sono risultate saldate con la procedura anomala con valuta 17 dicembre 2010 (undici giorni dopo la scadenza). Altre tre erano state emesse il 24 marzo 2011 (importi 6.811,78 euro, 14.488,06 euro e 40.872,86 euro), con scadenza 30 maggio 2011, pagate oltre i termini di 16 giorni con valuta 15 giugno 2011. Le ultime tre invece non erano proprio state mai pagate a sette mesi dalla loro scadenza.

Annunciato il programma

L'ultimo bluff sui tagli alla spesa «Se ne riparla a fine giugno»

Calano i risparmi: solo 4,3 miliardi, ma tra un mese. E Bondi striglia i ministri
PAOLO EMILIO RUSSO ROMA

Giulio Tremonti il 30 giugno del 2010, illustrando il via libera del Consiglio dei ministri al federalismo fiscale e i costi standard, fece un esempio: «Una siringa viene acquistata a 0,03 euro negli ospedali della Toscana e a 0,05 euro in quelli siciliani. Con i costi standard questi sprechi saranno impossibili». A quasi due anni di distanza, siamo ancora lì. Nel frattempo è cambiato il governo, sono arrivati gli esperti di tagli e questi studiosi hanno nominato un super-commissario, nientemeno che "il risanatore" Enrico Bondi. Ma di assi nella manica, provvedimenti che «entro fine maggio» avrebbero dovuto «rivoluzionare» la spesa pubblica, nemmeno l'ombra. Mario Monti ha riunito ieri mattina il Comitato interministeriale per la revisione della spesa, composto dal ministro per il Programma Piero Giarda, dal ministro per la Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, dal viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e dal sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà. Il Commissario straordinario per la spending review, che avrebbe dovuto presentare le prime soluzioni, si è limitato ad illustrare il «cronoprogramma» delle iniziative. Cioè a prendere tempo. L'ex commissario Parmalat ha ribadito, però, quali sono i compiti: «Coordinare l'attività di approvvigionamento di beni e servizi da parte delle Pa, incluse tutte le amministrazioni, autorità, organi, uffici, agenzie o soggetti pubblici, gli enti locali e le regioni, e quello di assicurare una riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi, per voci di costo». Nessuna resistenza, mette le mani avanti. Non ci saranno ministri, governatori, presidenti di autorità che potranno opporsi al suo lavoro. Di più, Bondi rivendica davanti a un gruppo di ministri anche il suo diritto a fare proposte legislative o a sospendere e revocare «singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi». Compresa quella dei ministri. Il commissario stima, riferisce una nota di Palazzo Chigi, di riuscire a varare «tutti gli strumenti operativi per le riduzioni di spesa pari ad almeno 4,2 miliardi di euro entro fine giugno». Giarda, soltanto il giorno prima, parlava di 4 miliardi e mezzo. Il 12 giugno il Comitato tornerà a riunirsi per analizzare le proposte di taglio dei singoli ministeri, che tardano ad arrivare. Ciascuno, infatti, pensa che il suo settore abbia già dato. E ogni singolo ministro teme le proteste, come già accaduto alla titolare dell'Interno Annamaria Cancellieri e della Giustizia Paola Severino che avevano anticipato alla stampa alcune proposte di taglio. Il ministro per il Programma si mostra comunque fiducioso: «Diversamente dal passato non ci sono interessi di natura elettorale o di collegi da soddisfare; l'intero governo è convinto che bisogna intervenire, anzi, i ministri stanno progressivamente proponendo, sollecitati dalla direttiva del presidente del consiglio degli inizi di maggio, progetti di ristrutturazione della loro attività». Per il resto, si procede sulla linea tracciata da Tremonti, quando era ministro. Quella dei costi standard che, ai tempi, era vista come fumo negli occhi da dirigenti ed amministratori del centrosinistra. Chissà cosa diranno ora che Bondi, come si legge nella nota del governo, ha «intrapreso un'analisi degli attuali strumenti di controllo dei prezzi negli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione» e «i primi risultati suggeriscono la possibilità di una serie di azioni per realizzare un sistema di acquisto realmente integrato e performante, in grado di ottimizzare il prezzo unitario di acquisto». Il Pdl, stavolta, è col governo. «Ci fa piacere l'annuncio: è bene che la spending review abbia un target di 100 miliardi su cui puntare e non di 4 o 5 miliardi. È l'unico modo nel quale potremo proporre un orizzonte con meno tasse, meno sprechi e meno debito», ha detto ieri Angelino Alfano. Già, però, è arrivata la prima protesta formale. È del governatore della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi (Pdl): «Sono tre anni che l'Abruzzo sta applicando la spending review. Ora il governo vorrebbe inviarcì un Commissario per spiegarci come si fa a razionalizzare la spesa pubblica. È inaccettabile!». La protesta si è tradotta in una lettera inviata al governo e al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Anche il Capo dello Stato interviene e frena: «Bene l'austerità, ma evitare i tagli con l'accetta o il machete». Giorgio Napolitano vorrebbe evitare interventi in settori come scuola, università e ricerca.

Foto: IN COPPIA Il presidente del Consiglio Mario Monti e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. Giarda si sta occupando da mesi della pratica della spending review, ma da fine aprile il compito è passato nelle mani di Enrico Bondi che è stato nominato commissario alla revisione della spesa dello Stato.

La proposta

Prima un condono agli italiani poi un nuovo patto fiscale È etico e porta tanti quattrini

CARLO PELANDA

Ho ricevuto da molti lettori la richiesta di argomentare meglio la proposta di sanatoria fiscale onerosa, fino al 2010, fatta un paio di settimane fa. In particolare: (a) l'ipotesi di maggiore convenienza di cassa dello Stato a prendere questa misura; (b) ed il motivo di etica pubblica della sanatoria. Cominciamo dal secondo, che implica un'analisi storica scomoda e per questo non molto divulgata. Negli anni '70 bisognava dare soddisfazione alle rivendicazioni di sinistra e sindacali affinché le sue componenti moderate potessero mantenere la leadership contro quelle estremiste. La Dc fece questa scelta di stabilizzazione, consapevole che l'Italia fosse un fronte nella Guerra fredda e che tenere la nazione coesa entro la coalizione occidentale era una priorità, probabile motivo per cui Aldo Moro fu rapito dalle Br. GLI SCOMPENSI Ma ciò portò ad un grave sbilanciamento del modello interno: si formarono un popolo di lavoratori dipendenti superprotetto ed uno che viveva di mercato senza protezioni e riconoscimento via sconto fiscale del rischio di impresa. Il primo popolo votava per lo più a sinistra, il secondo per lo più Dc e dintorni. Per non perdere troppi voti, ed anche per evitare una guerra civile, la Dc decise di bilanciare le cose in un modo molto anomalo: permettere al popolo del mercato di non pagare tutte le tasse. Questa forma di contratto fiscale anomalo ebbe poi l'effetto positivo di permettere ad una nazione con modello socialista di bilanciarne, pur non a sufficienza, l'effetto depressivo sulla crescita. Un po' di libertà fu ottenuta dando il permesso di fatto di violare le leggi. Modello sbagliatissimo, ma fu mantenuto in vigore fino alla fine del 2009 perché i partiti non trovarono un compromesso migliore. Poi scoppiò la crisi del debito, in combinazione con la recessione e la crisi bancaria, ed il governo Berlusconi-Tremonti dovette cercare cassa per ridurre il deficit pubblico forzando la repressione fiscale, poi inasprita dal governo Monti, contro il popolo del mercato. Questo si sente innocente, con parecchie ragioni. Per esempio, la formulazione degli studi di settore è stata percepita come uno scambio: si paga quello che i parametri indicano e ed in cambio si evita l'indagine fiscale. Ben 4 milioni di soggetti la hanno capita così, confermata per anni dai fatti. Poi, improvvisamente, tutti questi sono diventati evasori. Certamente lo sono, pur parziali, ma, qui il punto, in base ad un contratto fiscale di fatto tra Stato e popolo del mercato, per giunta confermato dalle elezioni del 2008. L'INTERROGATIVO Cosa è etico? Massacrarli, come sta facendo il fisco, tra l'altro con procedure incostituzionali, oppure riconoscere la realtà e sanarla mettendo un confine netto tra passato e futuro? Secondo me è etico, e serve anche ad evitare una rivolta fiscale, cancellare il vecchio contratto fiscale e crearne un altro, da dettagliare in vista delle elezioni 2013 dove la questione fiscale sarà centrale. Ma prima delle elezioni bisognerebbe chiudere il passato, appunto, con un condono totale, fino al 2010. Cioè permettere a 4 milioni di persone di comprarsi l'innocenza. Quanto dovrebbero pagare? Nel complesso, ed in base a dati di eventi comparabili precedenti, dovrebbero e potrebbero cumulare una cifra vicino agli 80/90 miliardi, entro il 2012. Il fisco ha iniziato gli accertamenti per il 2007 e potrà recuperare, per le annualità fino al 2010, circa 10 miliardi all'anno, al massimo, probabilmente meno per i contenziosi crescenti, cioè la metà in un quadriennio dell'extragettito che invece potrebbe arrivare subito nel 2012. Non c'è il consenso per un condono di questo tipo? Se ne discuta in Parlamento con le ragioni qui segnalate. Poi va notato che L'Italia sta trattando con la Svizzera una sorta di condono oneroso come condizione per togliere la seconda dalla lista nera nazionale. Possibile che Roma non conceda tale opzione a Berna e non ai propri cittadini? www.carlopelanda.com

Paolo Zappitelli p.zappitelli@iltempo.it Il piano ...

Paolo Zappitelli

p.zappitelli@iltempo.it

Il piano dei tagli alle spese della pubblica amministrazione preparato da Enrico Bondi sta per arrivare. Ieri il commissario straordinario alla spending review ha presentato il suo progetto al Comitato interministeriale presieduto da Mario Monti, entro il 31 maggio i ministeri dovranno dare presentate le loro proposte e il 12 giugno il comitato si riunirà di nuovo per dare una veste definitiva al piano. L'obiettivo è noto: arrivare a un risparmio di 4,2 miliardi subito, su una «spesa aggredibile» complessiva di 100 miliardi. Un gettito immediato che servirà ad evitare che il governo debba ricorrere entro la fine dell'anno a un aumento di un punto dell'Iva. In questo mese e mezzo di incarico Enrico Bondi ha lavorato duro per capire dove si annidano gli sprechi nella pubblica amministrazione. Ha incontrato i ministri, ha ascoltato, è diventato lo spauracchio dei dirigenti che si sono trovati davanti alla promessa - fatta sempre con il sorriso sulle labbra e con una tranquillità inattaccabile - di vigorose sforbiciate ai budget delle amministrazioni. Ha letto carte, studiato faldoni, corretto chi gli presentava dati incompleti. E in più si è fatto aiutare anche dalle oltre 130 mila segnalazioni che cittadini e associazioni hanno inviato al sito del Governo per segnalare inefficienze e sprechi. Ora Bondi è pronto a presentare il più grosso piano di revisione della spesa pubblica che si sia mai visto in Italia. Dalle «forbici» del commissario straordinario non si salva nessuno e molto si concentrerà sulle società e sugli enti regionali e statali. Una miriade di associazioni, proliferate negli anni, spesso doppioni di altre già esistenti che hanno continuato a ricevere soldi. Aziende sparse in tutta Italia, dalla Società di gestione dell'aeroporto di Cuneo all'Istituto per le piante da legno e l'ambiente della Regione Piemonte, dalla So.re.sa campana, la società regionale per la sanità, all'aeroporto di Frosinone ad Altaroma e Lazioservice nel Lazio fino alla siciliana Sviluppo Italia o la calabrese Società per lo stretto di Messina. Esempi su centinaia e sui quali Bondi sta ancora studiando. Nel frattempo la Consip, proprio per contenere le spese, ha aggiudicato la gara per l'attivazione di una convenzione relativa all'affidamento dei servizi di «facility management» (manutenzione, pulizia, reception, facchinaggio, etc) che farà risparmiare alle amministrazioni circa 381 milioni di euro l'anno. Ma i «cantieri» aperti per rivedere la spesa sono tanti. Primo fra tutti quello relativo alla Sanità dove si prevede un possibile risparmio di 97,6 miliardi sui 295,1 totali. Per quanto riguarda la Giustizia si pensa alla revisione delle circoscrizioni e a una riduzione degli uffici del giudice di pace, mentre per i tribunali la riforma allo studio riguarda la riduzione degli stessi, delle sedi distaccate e degli uffici di Procura. Mano pesante anche sulle consulenze: il ministero della Funzione pubblica ha istituito una task-force per il monitoraggio completo e l'obiettivo è un calo del 20% entro quest'anno. Risparmi anche per le auto blu (circa 350 milioni) e razionalizzazione degli spazi degli uffici della Pubblica amministrazione che porterà entro il 2015 minori spese per 56 milioni. Infine il Dipartimento del Turismo potrebbe essere accorpato al Dipartimento degli Affari regionali.

Spagna in rosso L'Europa trema

Il buco di Bankia sale a 23 miliardi - Ft: Bruxelles bacchetterà l'Italia

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Era inevitabile. Il buco nella Bankia, che si è allargato nel corso del week end per arrivare a 23,5 miliardi di euro, ha innescato un nuovo attacco ai titoli di Stato di Madrid. Lo spread tra Bonos e Btp ha superato i 500 punti base. Un nuovo fronte nella crisi del debito che si è aperto nello stesso giorno nel quale l'Italia è entrata nel mirino del Financial Times, secondo il quale Bruxelles si prepara a criticare l'operato di Roma in materia di lotta all'evasione fiscale e al lavoro sommerso.

E mentre a Downing Street si è svolto un vertice tra il premier David Cameron e i suoi più stretti collaboratori sul futuro dell'Eurozona, le borse europee, dopo essere partite bene, hanno tutte chiuso in ribasso, con Madrid che ha registrato il tracollo di Bankia.

Per l'Eurozona quella di ieri non è stata una buona giornata. Le brutte notizie da Madrid hanno offuscato le buone notizie giunte dalla Grecia, dove i partiti pro-euro e pro-rigore starebbero guadagnando consensi, mentre lo stato ellenico ha sbloccato i fondi per ricapitalizzare le sue banche. Le notizie hanno permesso di allentare un po' la pressione sulla moneta unica. Le tensioni si sono però concentrate sui titoli di Stato spagnoli. Quelli a dieci anni sono arrivati a toccare un rendimento che ha sfiorato il 6,5%, pericolosamente vicino alla soglia del 7% che ha già costretto Grecia, Irlanda e Portogallo a chiedere aiuto all'Europa e al Fmi. Lo spread tra i titoli iberici e i bund tedeschi ha segnato un nuovo record a quota 509 punti per poi attestarsi sui 506 punti. Il premier Mariano Rajoy è stato costretto a scendere in campo sottolineando la necessità di andare avanti sulla strada del risanamento dei conti - altrimenti la Spagna rischia di non avere più accesso al mercato per finanziarsi - e chiedendo all'Ue di dare un chiaro segnale sull'irreversibilità dell'euro al fine di stabilizzare i mercati.

Intanto ieri l'autorevole «Financial Times» ha pubblicato in prima pagina un articolo secondo cui, nella bozza delle raccomandazioni all'Italia che la Commissione esaminerà e approverà mercoledì insieme a quelle rivolte agli altri 26 Paesi, si esprimono critiche per «non aver fatto abbastanza» per combattere i fenomeni del lavoro sommerso e dell'evasione fiscale.

Riconoscendo comunque che, da quando si è insediato, il governo tecnico di Mario Monti ha fatto «significativi progressi» nella ristrutturazione dell'economia italiana. Una lettura del documento della Commissione - non ancora definitivo - che appare comunque confermare sostanzialmente le luci e le ombre della situazione italiana già messe in evidenza dalle altre anticipazioni pubblicate nei giorni scorsi.

Oltre alla raccomandazioni, mercoledì Bruxelles pubblicherà anche i rapporti sui 12 Paesi - tra cui l'Italia - messi sotto osservazione lo scorso febbraio a causa dei loro squilibri macroeconomici, una procedura che potrebbe condurre anche, dopo vari passaggi, all'applicazione di sanzioni.

L'ottimismo sulle Borse europee è sfumato nel corso della giornata. Dopo un avvio brillante le piazze del Vecchio Continente hanno virato in territorio negativo e chiudono deboli, fatta eccezione per Madrid in ribasso pesante.

Con il passare delle ore, il mercato ha visto farsi sempre più complicata, e rischiosa, la crisi della Spagna e delle sue banche. Madrid ha archiviato un -2,17% e rivisto i valori minimi da 9 anni pagando il nuovo tonfo di Bankia (-13,4%). Milano ha terminato con un -0,74% zavorrata dai finanziari con lo scivolone di Bper (-4,75%), seguita dal Banco Popolare (-3,74%), Mediolanum (-3,62%) e da Bpm (-2,54%). A seguire Francoforte (-0,26%), Parigi (-0,16%), mentre Londra ha chiuso sulla parità (+0,09%).

In questo clima il Tesoro italiano affronta oggi importanti aste di Bot e Btp tra oggi e domani. Domanda basse per i Ctz e i Btpei con tassi in leggero rialzo.

Intervento Il governo versa 18 miliardi in quattro casse. Boccata di ossigeno per l'economia

Atene ricapitalizza i suoi istituti di credito

Il governo greco ha versato 18 miliardi di euro nei forzieri di quattro istituti nazionali per finanziarne la ricapitalizzazione. Ed è sicuramente una buona notizia per un Paese che da settimane si trova sull'orlo del baratro e che, il 17 giugno, si troverà ad affrontare per la seconda volta in poco più di un mese la sfida di elezioni Politiche.

Si tratta di una risposta alla Bce che, il 16 di maggio, aveva annunciato di aver adottato misure nei confronti delle banche greche sottocapitalizzate escludendole temporaneamente dalle normali aste di rifinanziamento. Il governo di Atene si era impegnato a sbloccare rapidamente i fondi che le erano stati girati dal Fondo salva-Stati e ieri lo ha fatto. Così, a breve, per gli istituti di credito greci si dovrebbe riaprire la porta delle consuete aste di rifinanziamento.

I fondi sono stati girati sotto forma di titoli di Stato. A beneficiarne la Banca nazionale greca (la più grande del Paese) che ha ricevuto 7,43 miliardi di euro, la Alpha Bank (1,9 miliardi), la Eurobank (3,97 miliardi) e la Banca del Pireo (4,7 miliardi).

Ma i rischi sono tutt'altro che scongiurati. Secondo un rapporto del premier uscente Lucas Papademos, infatti, la Grecia rischia di restare senza fondi già alla metà di giugno. Secondo il rapporto, pubblicato integralmente dall'autorevole settimanale To Vima («La Tribuna»), dalla fine di giugno in poi, la possibilità di onorare gli impegni sottoscritti in sede europea dipenderà dalla concessione da parte dell'Efsf e del Fmi delle tranche previste dall'accordo per il prestito concesso. La concessione, però, deve essere autorizzata dalla troika (Fondo monetario internazionale, Ue e Bce) in base al controllo sull'andamento dell'attuazione del programma economico concordato con il governo di Atene. Visti i ritardi registrati su alcuni punti del programma, come quello delle privatizzazioni, resta da vedere se il rapporto della troika sarà favorevole alla concessione delle tranche. Riferendosi poi alla situazione del sistema bancario, Papademos ricordava che «la liquidità negli ultimi due anni, è diminuita in modo drammatico».

Battaglia I due gruppi si contendono la guida del general contractor. I romani al 29,23% del capitale

Assemblea Impregilo ad alta tensione

Passano le nomine proposte da Gavio. Salini blocca le nuove regole per il cda

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

C'è una battaglia in corso nel Paese tra due gruppi economici che si affrontano senza esclusione di colpi e di investimenti per controllare Impregilo, il più grande general contractor italiano. Sono i Salini, costruttori romani da una parte, e i Gavio dall'altra. Lo scontro che li oppone da mesi ieri ha registrato l'ennesima puntata al calor bianco in sede di assemblea dei soci. L'assise si è svolta in due tempi, in sede ordinaria con la nomina di tre consiglieri, già cooptati e indicati dai fondi di investimento, e in sede straordinaria con il mancato raggiungimento del quorum per la modifica della governance. Al di là dei provvedimenti in discussione, quello che contava erano i numeri in vista dell'assemblea del 12 luglio, quando si voterà sulla revoca dell'attuale Cda di Impregilo. E i numeri hanno detto questo: i fondi di investimento, che molto difficilmente voterebbero comunque contro i Gavio da sempre in buoni rapporti con Mediobanca, non appaiono più così determinanti. La votazione cruciale è stata quella sulla nomina di un nuovo consigliere, Nigel Cooper, criticata dal fondo Amber (che detiene il 5% di Impregilo) anche perché Cooper siede in quel Cda di Parmalat che ha approvato il discusso acquisto di Lactalis Usa. Amber si è astenuto e Salini ha votato contro, ma la nomina è passata con il 50,5% di favorevoli, il 42,1% di contrari e il 7% di astenuti: Gavio ha avuto la maggioranza assoluta, senza Amber, quando bastava quella relativa. Ancora meno problemi per l'ingresso di Barbara Poggiali e Alfredo Scotti, passati con il 57% abbondante di sì e il 42% di no. La chiusura dell'assise ha lasciato l'amaro in bocca ad entrambe le parti, rendendo apparentemente più impervia la strada dei Salini che mirano all'integrazione delle loro attività con il general contractor e sono pronti a chiedere l'azzeramento dell'attuale cda e a giocare la carta della candidatura di Claudio Costamagna. Il presidente di Igli (Gavio), Bruno Binasco, ha usato toni duri: «l'assemblea straordinaria, pur con il voto favorevole di oltre il 60% dei soci, non ha potuto procedere alle modifiche statutarie per il mancato raggiungimento del previsto quorum del 66%. Questo è avvenuto per l'opposizione in particolare del socio salini, che si è assunto la grave responsabilità di impedire l'introduzione di norme a tutela della rappresentanza delle minoranze e la conseguente instaurazione di una corporate governance che si collocherebbe ai vertici del sistema italiano, prevedendo l'elezione di 5 consiglieri su 15 tratti da ben tre liste di minoranza e l'introduzione delle quote rosa»

Una nota della Banca d'Italia bacchetta gli intermediari finanziari e i servizi affidati in outsourcing

Crediti, galateo per il recupero

Servizi non sempre rispettosi di trasparenza e correttezza

Un galateo per il recupero crediti. Banca di Italia avvisa gli intermediari finanziari che affidare a terzi la gestione delle pratiche legate al credito al consumo, soprattutto per chi risulta inadempiente, vuol dire continuare a essere responsabili di quei comportamenti. Per questa ragione l'attività del recupero deve essere improntata a canoni di trasparenza e correttezza. Di più. Per il recupero in outsourcing devono essere adottate particolari cautele volte a «presidiare pienamente i rischi operativi, legali e di reputazione» degli istituti. È questo l'avviso che la Banca di Italia manda in una nota del 17 maggio, «Trasparenza dell'offerta di contratti di credito ai consumatori», ai 15 intermediari nazionali sottoposti all'indagine di conformità dell'offerta di contratti di credito ai consumatori, voluta dalla Commissione Ue. L'indicazione, dunque, arriva agli uffici dopo la conclusione dell'indagine, a livello di Commissione europea, per verificare la conformità dei siti internet delle banche e degli altri intermediari alla normativa comunitaria in tema di offerta di contratti di credito ai consumatori. L'istituto, guidato da Ignazio Visco, ha aderito all'iniziativa, e l'azione di monitoraggio svolta ha interessato i siti internet di 15 intermediari rappresentativi dell'intero comparto (oltre il 50% del mercato del credito ai consumatori). Le anomalie emerse hanno riguardato dieci intermediari e come scrive Bankitalia nel suo documento: «Le criticità hanno riguardato sia il contenuto degli annunci pubblicitari, talvolta non corrispondente a quanto prescritto dalla normativa di riferimento, sia l'informativa precontrattuale, spesso non pienamente idonea a consentire ai consumatori di effettuare scelte consapevoli». Banca di Italia poi si sofferma sulla gestione dell'attività affidata a terzi e in particolare sull'attività di recupero crediti di fronte all'inadempimento di obbligazioni contrattuali da parte della clientela: «La Banca d'Italia annette primaria importanza al rispetto, da parte delle banche e degli intermediari finanziari, dell'intero complesso normativo che governa le relazioni con la clientela. Comportamenti corretti con i consumatori», continua l'istituto di vigilanza, «offerte trasparenti e confrontabili, costituiscono presupposti essenziali per il corretto funzionamento del mercato e vanno a beneficio dell'efficienza del sistema bancario e finanziario. Per la realizzazione di tali obiettivi è quindi fondamentale che gli intermediari si impegnino a dare piena attuazione alla disciplina». Soprattutto ora che il ricorso al credito al consumo è giustificato dalla crisi economica: «Con specifico riguardo alle criticità riscontrate nell'offerta di contratti di credito ai consumatori, la Banca d'Italia reputa necessario», sottolinea Palazzo Koch, «che, anche avuto riguardo all'attuale congiuntura economica, la clientela sia posta nelle condizioni di agire in modo consapevole e informato, di conoscere le caratteristiche dei servizi offerti e di adottare decisioni ponderate». E dunque farsi puntati sulla scelta delle società terze che si occupano del recupero crediti. Banca d'Italia infatti ricorda che la scelta di avvalersi di soggetti terzi non fa venire meno la responsabilità del finanziatore per l'attività dei soggetti coinvolti nella catena distributiva. Sotto accusa, dall'indagine condotta, oltre agli annunci pubblicitari, non sempre completi, e le informazioni precontrattuali, non conformi ai modelli predisposti da Banca di Italia, il taeg (tasso annuo effettivo globale). Talvolta, denunciano da Palazzo Koch, veniva riportato senza l'indicazione della misura massima e senza l'esempio rappresentativo.

Assilea

Leasing, Irap fuori dalle novità

Le novità alla disciplina fiscale del leasing introdotte dal decreto sulle semplificazioni tributarie non sono applicabili in ambito Irap. Poiché quest'ultima si determina sulla base del risultato del conto economico, l'intero canone imputato a bilancio secondo la durata del contratto (anche se inferiore alla durata «fiscale») è deducibile al 100%, al netto degli interessi impliciti e della quota riferibile al terreno. Tale possibilità, naturalmente, era consentita anche prima delle modifiche apportate dal dl n. 16/2012: solo in teoria, però, perché in presenza del vincolo ai fini Ires, per non incappare nell'indeducibilità dei canoni, di fatto nessuna impresa stipulava contratti con durate inferiori a quelle minime. È quanto rileva Assilea con la circolare n. 18/2012, che fornisce chiarimenti in merito alle disposizioni recate dall'articolo 4-bis del citato decreto, nel testo risultante dalla conversione nella legge n. 44/2012. A partire dai contratti locazione finanziaria stipulati dal 29 aprile 2012, infatti, la durata minima fiscale non rappresenta più un requisito contrattuale da rispettare per non far scattare l'indeducibilità dei canoni in capo all'utilizzatore del bene (impresa o lavoratore autonomo). Dal punto di vista dell'ambito soggettivo, Assilea sottolinea che la novella apportata all'articolo 102, comma 7 del Tuir, riferendosi alle «imprese che imputano a conto economico i canoni di locazione finanziaria», interessa esclusivamente le imprese utilizzatrici che redigono il bilancio sulla base dei principi contabili nazionali. Le aziende che adottano gli las/lfrs, infatti, inseriscono in conto economico (e deducono fiscalmente, in base al principio di derivazione) solo le quote di ammortamento relative al bene, come se il bene fosse di proprietà, e gli interessi impliciti. Con riguardo alle novità sul leasing dei lavoratori autonomi, infine, l'Associazione chiede all'Agenzia delle entrate di chiarire «se la conferma del richiamo agli immobili contenuti nell'articolo 54 del Tuir anche a seguito della recente riformulazione normativa abbia o meno abrogato implicitamente la norma transitoria».

Sentenza della Cassazione. Amministratore di fatto e prestanome corresponsabili del reato

Evasione, contestazione più facile

Basta che i ricavi contabilizzati superino i 75 mila euro

La soglia di punibilità per l'evasione fiscale scatta per i soli ricavi contabilizzati. Non solo. Amministratore di fatto e prestanome sono corresponsabili del reato. Sono questi, in sintesi, i principi affermati dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 20286 del 28 maggio 2012. In altri termini, i soli ricavi rintracciati dalle Fiamme Gialle sono sufficienti per il superamento della soglia di punibilità, 75 mila euro, chiesto dal dlgs 74 del 2000. I costi? Possono incidere, spiega la Cassazione in queste interessanti motivazioni, solo se debitamente contabilizzati e quindi entrati in possesso della Guardia di Finanza. Sul punto nel passaggio chiave della sentenza si legge che «la determinazione delle imposte evase è legittimamente operata anche tenendo conto soltanto dei ricavi aziendali in assenza di elementi che facciano ritenere l'esistenza di costi aziendali ed essendo state utilizzate a tal fine le risultanze degli accertamenti eseguiti dal personale di polizia giudiziaria che aveva effettuato la verifica». Ma questo non è l'unico chiarimento fornito dalle motivazioni depositate dalla terza sezione penale. In particolare a fare ricorso alla Suprema corte, contro la doppia condanna in sede di merito, è stato il prestanome di un'azienda di fatto gestita, almeno sul fronte dei rapporti clienti/fornitori, da un altro imprenditore. Per questo il primo sosteneva che non avrebbe dovuto rispondere di evasione fiscale, in mancanza, cioè, dell'elemento soggettivo. Una tesi, questa, che non ha fatto breccia a Piazza Cavour perché i giudici hanno ricostruito in sentenza che l'uomo, pur essendo un prestanome, aveva qualche compito di gestione, i rapporti con le banche. La vicenda riguarda un piccolo imprenditore di Lodi. L'uomo era il rappresentante legale di una srl, gestita, per lo più, da un amministratore di fatto, che aveva in mano tutto il portafoglio di clienti e fornitori. Da una verifica della Guardia di Finanza era emerso che l'azienda aveva contabilizzato dei ricavi superiori ai 75 mila euro, che, però, non aveva mai dichiarato. Al contrario, non risultavano, agli agenti, delle spese. Per questo a carico dell'uomo era subito scattata l'accusa di evasione fiscale e omessa dichiarazione dei redditi. Il Tribunale di Lodi lo aveva condannato e la Corte d'Appello aveva confermato il verdetto. Contro la doppia conforme di merito lui ha presentato ricorso alla Suprema corte lamentando due punti fondamentali. Da un lato che era solo il prestanome dell'azienda e che le accuse avrebbero dovuto riguardare soltanto l'effettivo manager. Dall'altro che la soglia di punibilità non poteva scattare dato che le Fiamme Gialle l'avevano calcolata solo sulla base dei ricavi, senza considerare i costi. Entrambi i motivi sono stati respinti dal Collegio di legittimità che ha quindi reso definitiva la condanna (anche se in sentenza non è specificata l'entità).

Una circolare Assonime analizza le principali novità contenute nel decreto semplificazioni

Le deduzioni fiscali si sommano

Convivono sconti Irap su interessi passivi e costo del lavoro

Deduzione forfettaria (10%) dell'Irap, riferibile agli interessi passivi, parametrata all'ammontare complessivo di periodo, anche se il contribuente applica contestualmente la nuova deduzione analitica (100%) calcolata sul costo del lavoro. Come rilevato da Assonime nella circolare 28/05/2012 n. 14, infatti, il dato letterale delle disposizioni introdotte dal dl n. 16/2012, di cui al comma 12, dell'articolo 4, depongono per la convivenza tra i due sistemi di deduzione dell'imposta regionale (Irap) dalle imposte dirette (Irpef/Ires). La circolare contiene l'analisi dei maggiori provvedimenti introdotti dal cosiddetto decreto «semplificazioni fiscali» n. 16/2012, convertito con modificazioni nella legge n. 44/2012, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 2/03/2012 n. 52. Costi da reato. L'art. 8 del dl n. 16/2012 dispone sull'ineducibilità, dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo, dei costi da reato, di cui al comma 4-bis, dell'art. 14, legge n. 537/1993. Sul punto l'associazione rileva l'iniziale presenza di un'asimmetria tra costi e ricavi, giacché il legislatore aveva previsto, con espresso riferimento ai proventi di natura illecita (penali, civili o amministrativi), la rilevanza ai fini dell'imposizione diretta. Con l'art. 8, dl n. 16/2012, il legislatore sostituisce il previgente comma 4-bis, dell'art. 14, della legge n. 537/1993, prevedendo l'esclusione dal divieto dei costi relativi ai delitti colposi e confermando il regime di ineducibilità per i costi e gli oneri sostenuti per l'esercizio di attività illecite, qualificabili come «delitto», l'assoggettamento dei proventi nell'ipotesi di esercizio dell'azione penale o in presenza di decreto di rinvio a giudizio o di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione, mentre l'assoluzione o il proscioglimento danno ora «diritto» al contribuente alla restituzione delle imposte. Nonostante il miglioramento dell'impianto, per l'associazione permangono numerosi dubbi interpretativi e il regime asimmetrico tra proventi e costi, con problematiche per quelli derivanti da attività penalmente illecite e quelli ottenuti da attività lecite, ma all'interno delle quali si sono concretizzati atti singoli penalmente rilevanti, da sedare con necessari chiarimenti ministeriali. Irap. Con riferimento alla deducibilità dell'Irap dalle imposte sui redditi, l'associazione evidenzia la criptica formulazione della norma che lascia ampi spazi interpretativi sull'applicazione pratica. In effetti, dopo l'introduzione della deducibilità analitica del tributo regionale, determinato sulla componente del costo del lavoro, resta aperta la possibilità di una vera e propria convivenza della deduzione forfettaria pari al 10% dell'imposta pagata nel periodo d'imposta con la deduzione del 100% dell'imposta pagata sul costo del lavoro, decurtato delle detrazioni (cuneo e contributi). Inoltre, il dl n. 16/2012, modificando le disposizioni del dl n. 201/2011 (Manovra Monti) ha esteso l'applicazione ai periodi pregressi, nei casi in cui il termine dei 48 mesi cada nel periodo compreso tra il 28/12/2011 e il 2/03/2012, con la conseguenza che la questione precedentemente evidenziata impatta sensibilmente anche sull'ammontare dell'imposta ammessa al rimborso. Remissione in termini. La modifica intervenuta è estremamente importante in quanto, ancorché si realizzi una violazione di adempimenti formali (opzione per la trasparenza, per esempio), il contribuente con il pagamento della sanzione (da 258 euro a 2.065 euro), di cui al comma 1, art. 11, dlgs n. 471/1997, non decade dall'accesso ai regimi fiscali opzionali, sempre che la violazione non sia stata constatata o siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività di accertamento. Permangono, anche su questo tema, alcune perplessità in particolare in ordine al termine entro il quale i contribuenti devono effettuare la comunicazione e/o eseguire l'adempimento richiesto; come principio generale, l'associazione ritiene che, con riferimento alle violazioni commesse con modelli diversi da quelli dichiarativi, il termine sia da individuare nel 30 settembre successivo a quello in cui è stata commessa la violazione. Leasing. Preso atto delle disposizioni introdotte dall'art. 4-ter, dl n. 16/2012, che hanno eliminato il vincolo della durata minima del contratto, mantenendo i limiti temporali di deduzione dei canoni, l'associazione evidenzia l'obbligo di rispetto delle regole dell'art. 96 del Tuir, per gli oneri finanziari e l'obbligo di depurare la componente riferibile al terreno. Inoltre, le limitazioni poste dal comma 7, dell'art. 102, non impattano sulla disciplina Irap, per effetto della nota applicazione del principio di derivazione delle risultanze del conto economico, già applicato dal 2008.

Chi utilizza la proroga può tener conto di nuovi principi Oic

Bilanci entro il 28/6

C'è la deroga per le società di capitali

Possibilità per le società di capitali di avvalersi del termine più lungo per approvare il bilancio di esercizio entro il 28 giugno (ossia verso la scadenza dei 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale). La data del 29 aprile (corrispondente al termine ordinario di 120 giorni) è ormai superata ma in presenza di particolari condizioni si può usufruire del termine allungato. Chi beneficia della proroga nella redazione del bilancio definitivo può tener conto delle bozze diffuse nei giorni scorsi dall'Organismo italiano di contabilità in merito alla revisione di alcuni principi contabili (quattro nuovi principi contabili). Il 27 aprile 2012 l'Oic ha messo in consultazione, in forma di bozza per commenti, il secondo gruppo di principi contabili nazionali: Oic 13 - Le rimanenze di magazzino; Oic 14 - Disponibilità liquide; Oic 15 - I crediti; Oic 20 - Titoli di debito. Il primo gruppo di principi contabili era stato messo in consultazione il 23 dicembre 2011, riguardante: Oic 16 - Immobilizzazioni materiali; Oic 18 - Ratei e risconti; Oic 19 - parte Fondi per rischi e oneri e Tfr; Oic 19 - parte Debiti; Oic 29 - Cambiamenti di principi contabili, cambiamenti di stime contabili, correzioni di errori, eventi e operazioni straordinari, fatti intervenuti dopo la data di chiusura dell'esercizio. Lo statuto può prevedere un maggior termine per l'approvazione del bilancio (non superiore a 180 giorni) in presenza di almeno una delle seguenti condizioni: redazione del bilancio consolidato; quando lo richiedano particolari esigenze relative alla struttura e all'oggetto della società. Ulteriori motivi che giustificano a titolo esemplificativo il rinvio dell'assemblea sono: adozione da parte della società del sistema di tassazione consolidata; partecipazione della società a operazioni straordinarie (fusione, trasformazione e scissione) o di ristrutturazione aziendale; presenza tra le immobilizzazioni finanziarie di partecipazioni valutate con il metodo del patrimonio netto; creazione di patrimoni destinati a specifici affari; sollecitazioni profonde alla struttura organizzativa, come potrebbe essere una profonda ridefinizione dell'organigramma societario o dei flussi funzionali, meglio se a ridosso dei termini per l'approvazione del bilancio; modifiche profonde al sistema informatico, che impongano nuove procedure e, così, un nuovo addestramento del personale addetto alla contabilità; necessità di disporre, per le imprese edili, dell'approvazione degli stati di avanzamento lavori da parte del committente; dimissioni degli amministratori in prossimità del termine ordinario di convocazione dell'assemblea.

Finanziate le nuove soluzioni d'impresa

Dall'Ue 34,8 mln di eco-incentivi

Dall'Unione europea 34,8 milioni di euro di nuovi finanziamenti per l'ambiente per portare sul mercato soluzioni eco-innovative. Aziende e imprenditori provenienti da tutta Europa possono richiedere finanziamenti per contribuire a realizzare nuovi progetti ambientali per il mercato. L'invito è aperto a prodotti eco-innovativi, tecniche, servizi e processi che mirano a prevenire o ridurre gli impatti ambientali o che contribuiscono a un uso ottimale delle risorse. Il bando è aperto fino al 6 settembre 2012 e circa 50 progetti saranno selezionati per il finanziamento. Tra i settori prioritari figurano riciclaggio di materiali, edifici, il settore alimentare e delle bevande, nonché di business verde. L'ecologia va di pari passo con l'innovazione. I progetti devono essere compatibili con l'ambiente, innovativi ed economicamente sostenibili nel medio-lungo termine. Le cinque aree prioritarie di quest'anno sono: materiali di riciclo; acqua; prodotti per l'edilizia sostenibile; green business; il cibo e le bevande del settore. L'invito è rivolto in particolare alle pmi che hanno sviluppato un innovativo prodotto, processo o servizio verde, che sta lottando per trovare il suo posto nel mercato. Il bando dispone di un co-finanziamento per coprire fino al 50% del costo del progetto, ed è probabile che riesca a sostenere circa 50 nuovi progetti quest'anno. Eco-Innovation è finanziato tramite il programma competitività e innovazione (Cip) e dispone di un budget di circa 200 milioni di euro dall'anno 2008 al 2013. Supporta prodotti tecnologicamente collaudati che aiutano a fare un uso migliore delle risorse naturali europee. Eco-Innovation è un filone verde del Cip e contribuisce alla Eco-Innovation piano d'azione (EcoAP). Il programma è gestito dall'Agenzia esecutiva per la competitività e l'innovazione (Eaci). Janez Potocnik, commissario europeo per l'Ambiente, ha dichiarato: «Negli ultimi quattro anni, Cip Eco-Innovation ha aiutato più di un centinaio di prodotti innovativi verdi a raggiungere il mercato. Il programma mostra come le aziende possono aiutare le nostre economie a crescere in modo ecologicamente sostenibile. Una volta che hanno il giusto supporto vorrei in particolare incoraggiare le pmi a presentare domanda di finanziamento; hanno un ruolo vitale da svolgere nel portare avanti l'economia dell'Ue, e lo scorso anno hanno costituito oltre il 65% delle applicazioni».

L'Inps sui periodi accreditati all'estero

Per la maternità copertura unica

L'accredito e/o il riscatto contributivo per maternità e congedo parentale fuori dal rapporto di lavoro sono possibili a condizione che i relativi periodi non risultino, a vario titolo, coperti da contributi di altri paesi Ue. Per l'accredito dei medesimi periodi, eventualmente coperti con i contributi di paesi extraue convenzionati, è invece necessario valutare ciascuna fattispecie alla luce della convenzione di sicurezza sociale stipulata con ogni singolo stato. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 71/2012, comunicando i chiarimenti forniti dal ministero del lavoro a seguito dell'entrata in vigore (dal 1° maggio 2010) dei nuovi regolamenti comunitari di coordinamento dei sistemi nazionali di sicurezza sociale. L'articolo 12 del regolamento n. 987/2009, in particolare, stabilisce che quando un periodo di assicurazione o di residenza maturato a titolo di assicurazione obbligatoria sotto la legislazione di uno stato Ue coincide con un periodo di assicurazione maturato a titolo di assicurazione volontaria o facoltativa continuata sotto la legislazione di un altro stato membro, è preso in considerazione il solo periodo maturato a titolo di assicurazione obbligatoria. Alla luce di tale disposizione, l'Inps ha chiesto al ministero del lavoro di chiarire i limiti della tutela in Italia dei periodi di congedo di maternità e di congedo parentale al di fuori del rapporto di lavoro che risultino a vario titolo coperti da contributi di ordinamenti previdenziali dei paesi comunitari ed extracomunitari convenzionati. In base alla legislazione italiana, infatti, l'accredito e il riscatto per maternità e congedo parentale sono possibili solamente quando il periodo da riconoscere non sia già coperto da altri contributi (obbligatoria, volontaria, figurativa, da riscatto). Il ministero del lavoro, spiega l'Inps, ha precisato che, per quanto riguarda i paesi Ue, l'accredito figurativo e il riscatto dei periodi di congedo di maternità e di congedo parentale fuori dal rapporto di lavoro debbono ritenersi preclusi quando i periodi stessi risultino a vario titolo coperti negli ordinamenti pensionistici di tali paesi. Per quanto concerne, invece, l'accredito degli stessi periodi coperti da contribuzione in paesi extracomunitari convenzionati, occorre valutare ciascuna fattispecie in conformità a quanto previsto dalla convenzione di sicurezza sociale stipulata con ogni singolo stato.

All'assemblea dei dirigenti provinciali il punto sull'attività e sulle prospettive della categoria

Consulenti a misura di azienda

La professione si adatta alle nuove richieste del mercato

«Noi siamo la professione flessibile per eccellenza perchè sappiamo reinventarci giorno per giorno». Con queste parole Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, «ha chiuso la due giorni di assemblea dei dirigenti provinciali, tenuta a Roma lo scorso weekend. Un confronto, quello che ha visto protagonisti i dirigenti dei consigli provinciali, da cui sono emersi chiari segnali di una professione che muta a seconda delle esigenze del paese e che mira ad adeguare l'assistenza alle aziende in virtù delle diverse richieste del mercato. E su questo la categoria dei consulenti del lavoro entra nel vivo del problema degli ultimi tempi ovvero la stretta della riscossione, a volte frenetica e imprecisa da parte di Equitalia offrendo collaborazione attraverso un protocollo di intesa (vedi spazio in pagina), così commentato dalla presidente del Consiglio nazionale: «Lavorare per il paese significa certamente far pagare le tasse a tutti, attività che i consulenti del lavoro svolgono giornalmente, ma significa anche pretendere che le regole vigenti siano rispettate da tutti anche dalla pubblica amministrazione». Si è anche parlato della riforma del lavoro che sta per diventare definitiva con tutte le sue criticità. «La riforma non porterà nemmeno un occupato in più», ha continuato la presidente Calderone, «perchè si vuole continuare a credere che il problema del lavoro in Italia sia l'art. 18; mentre non si interviene, invece, su ciò che rappresenta il vero freno alle assunzioni: l'elevato costo del lavoro». Tutte tematiche, queste, che saranno oggetto di approfondimento e discussione nel corso del Terzo Festival del Lavoro che, quest'anno, si svolgerà a Brescia dal 21 al 23 giugno. Un appuntamento imperdibile, organizzato dalla Fondazione Studi Consulenti del lavoro, con un programma ricco di eventi e di iniziative collaterali, che nei prossimi giorni sarà presentato, attraverso una campagna di comunicazione appositamente ideata. Ma l'assemblea è stata anche l'occasione per approfondire tematiche «interne» e parlare di praticantato, riforma della previdenza di categoria e di mediazione civile. Sul fronte praticantato, alla luce delle disposizioni legislative che si sono susseguite, la categoria dei consulenti del lavoro garantisce un periodo di pratica pre esame di abilitazione che potrà essere retribuito e di durata inferiore se aderente alla convenzione sottoscritta con il Miur. Sul fronte mediazione, invece, anche i consulenti del lavoro avranno il loro organismo di conciliazione: questo permetterà, tra le altre cose, di ampliare i servizi offerti dai professionisti alle proprie aziende assistite, oltre a sviluppare un nuovo percorso di competenze da poter svolgere in ambito locale pur se con supporto e struttura nazionale. Anche la previdenza di categoria, le cui possibili novità sono state illustrate dal presidente dell'Enpacl Alessandro Visparelli, ha tenuto banco tra gli interventi, così come le peculiarità di riscossione delle quote di iscrizione per il tramite degli F24 e le nuove iniziative della Fondazione Lavoro, delineate nell'intervento del presidente Mauro Capitanio, che saranno tutte oggetto di analisi durante le giornate del Festival. Un'assemblea, quella di venerdì e sabato scorsi, che ha lasciato spazio anche all'emozione: tra i dirigenti presenti a Roma c'erano anche i presidenti degli ordini emiliani, nonostante la catastrofe nei loro territori. Una presenza non solo formale ma utile a fare il punto sulle iniziative necessarie per dare sostegno alle imprese e ai professionisti coinvolti nel sisma. A testimonianza, se ancora ce ne fosse bisogno, che i consulenti del lavoro credono che dialogo, solidarietà e condivisione siano l'essenza dell'essere professionista.

Accordo con Equitalia per assistere i contribuenti

Mentre si moltiplicano le notizie su interventi normativi in materia di riscossione e sulla possibilità di compensare crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione, i consulenti del lavoro cercano di venire incontro alle esigenze dei contribuenti concordando con Equitalia iniziative concrete per analizzare le criticità sul territorio nazionale. È stata a tal fine raggiunta un'intesa tra il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ed Equitalia allo scopo di analizzare le situazioni critiche segnalate sull'intero territorio nazionale dagli oltre 28 mila consulenti del lavoro, come per esempio i casi di cartelle per tributi già pagati od oggetto di sentenza favorevole a seguito di un contenzioso. Equitalia è la società di riscossione interamente a partecipazione pubblica che opera sulla base di disposizioni legislative che ne fissano costi e regole. È evidente, pertanto, che intervenire sulle procedure di riscossione e sui costi per aggi, more, spese esecutive e quant'altro, è compito (e responsabilità) del legislatore che certamente deve proseguire la lotta all'evasione e il recupero del gettito, ma non può ignorare che una gran parte dei pagamenti contenuti nelle cartelle di pagamento notificate, si riferiscono a contribuenti che hanno spontaneamente e regolarmente denunciato i propri redditi o il dovuto per contributi previdenziali. Tali contribuenti non hanno pertanto nascosto nulla, né ostacolato la riscossione delle somme, pur nella consapevolezza delle sanzioni e interessi dovuti nella fase di iscrizione a ruolo. A ciò si aggiungono azioni di recupero talvolta sproporzionate e invasive rispetto al debito richiesto, oppure relative a tributi già pagati o oggetto di sentenza favorevole a seguito di un contenzioso. E per questo, in attesa che il legislatore intervenga, consulenti del lavoro ed Equitalia hanno così deciso di affrontare assieme situazioni che talvolta riguardano solo alcune aree o alcuni contribuenti, ma a cui va la maggiore attenzione al fine di evitare che si diffondano.

Siglato il contratto tra Cnai, Unapi e Fismic-Confsal, Filcom-Fismic

Edilizia, rinnovato il Ccnl

Principi ispiratori: sussidiarietà e solidarietà

Il 23 aprile le parti sociali Cnai, Unapi e Fismic-Confsal, Filcom-Fismic hanno rinnovato il contratto collettivo nazionale del lavoro, del settore artigiano delle piccole imprese industriali, edili e affini. Con questo contratto, spiega Orazio Di Renzo, presidente del Cnai: «Abbiamo voluto proseguire, insieme ai sindacati dei lavoratori Fismic-Confsal e Filcom-Fismic, allo sviluppo di un modello di relazioni sindacali vere, anche intervenendo su nuove linee di contrattazione collettiva, ispirata ai principi di sussidiarietà, di solidarietà e di federalismo, affinché la contrattazione stessa rimanga lo strumento regolatore principale, capace di aprire nuovi spazi alla contrattazione di secondo livello. Il contratto nazionale deve sempre rimanere il timone guida nel rapporto di lavoro, tuttavia deve permettere di disciplinare alcune tipicità, trasferendole ad una piattaforma territoriale. L'obiettivo mira a soddisfare le esigenze di flessibilità e attualità, per rispondere ai reali bisogni del settore». Il percorso di questo stile di contrattazione è iniziato nel 1997, con il primo Ccnl dell'edilizia. Costante è stata l'attenzione dedicata alla valutazione delle politiche aziendali, in tutti gli ambiti territoriali, affinché l'impresa potesse destinare maggiori risorse al miglioramento delle condizioni ambientali e della sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché a retribuire i risultati conseguiti in ragione dell'impegno partecipativo della componente lavoro. Il Cnai ha inteso perseguire condizioni di competitività per le aziende edili in modo da consentire il rafforzamento del sistema produttivo, dell'innovazione e dell'occupazione, l'emersione del lavoro nero, il miglioramento della sicurezza nei luoghi di lavoro e nel livello delle retribuzioni reali dei lavoratori, anche grazie alla flessibilità, alla defiscalizzazione del lavoro e alla promozione di servizi innovativi, da sempre convinto del ruolo strategico che il settore edile riveste sia sul mercato del lavoro che su quello economico. Le parti sociali Cnai, Unapi e Fismic-Confsal, Filcom-Fismic confermano l'importanza e il ruolo strategico degli enti bilaterali, Cenoa, Enboa, Erboa, Formoa, che concorrono a completare l'intera contrattazione, quali attuatori e gestori degli istituti contrattuali assistenziali e previdenziali che, per la loro natura, non possono essere esaustivamente compresi nel Ccnl. Di seguito viene pubblicata una tabella riassuntiva dei punti principali del Ccnl, invitando gli interessati a collegarsi sui nostri siti internet per maggiori informazioni.

E quasi 90 mln di risparmi rischiano di finire al Tesoro. Sindacati verso il blocco scrutini

Il pasticcio degli scatti di anzianità

Mancano all'appello 230 milioni, a secco 160 mila dipendenti

In tempi di vacche magre anche pochi euro in più di aumento fanno comodo. E per il 2010 in 160 mila li hanno avuti. Si tratta degli scatti di anzianità, che l'ex ministro dell'economia, Giulio Tremonti, aveva congelato per tutti i dipendenti pubblici, salvo poi riconoscerli in via eccezionale per i soli lavoratori della scuola, insegnanti, ausiliari, tecnici e amministrativi, che in essi hanno l'unica forma di progressione di carriera. Un riconoscimento ottenuto grazie a un'autocopertura finanziaria: se la scuola realizza tutti i risparmi previsti dal decreto legge 112/2008, stabilì Tremonti, la quota parte di tali risparmi, ovvero il 30%, può essere destinata invece che al merito, come prevedeva inizialmente la legge, a pagare gli avanzamenti di anzianità. E quando si è trattato di pagare gli scatti del 2010, tutto è filato liscio: certificati i risparmi, lo scorso anno 320 milioni sono stati destinati a pagare l'aumento dei gradoni. Per il 2011 invece il Tesoro, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, avrebbe certificato che non tutte le economie previste sono state realizzate, per gli scatti ci sarebbero appena 55 milioni di euro. A cui si possono aggiungere un'altra quarantina di milioni recuperati come fondi non più attribuibili al funzionamento delle scuole a causa della riduzione del numero di insegnanti. E ne mancano però 230 di milioni di euro. Altri 160 mila dipendenti che scattavano nel 2011 rischiano di restare a secco. Hanno contribuito a non far centrare i risparmi, le nuove spese per i 4 mila insegnanti di sostegno che il ministero dell'istruzione è stato «costretto» dalla Consulta ad assumere e che la Ragioneria generale dello stato ha messo sullo stesso conto. E non è finita. Perché in queste ore sta prendendo piede la tesi che la quota dei risparmi, non essendo utilizzabile per gli scatti, debba andare a rimpinguare le casse del Tesoro: in tempi di spending review quei 90 milioni di euro lasciati a giacere su conti del ministero dell'istruzione non sarebbero giustificabili. Da tempo i sindacati stanno provando a spingere per una soluzione alternativa d'intesa tra Tesoro e Istruzione, andando a scovare tra le pieghe della contabilità del dicastero i fondi necessari. Ma il tempo passa e non sono arrivate risposte, salvo l'annuncio a inizio anno del ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, che gli scatti sarebbero stati pagati. I sindacati, per ora in ordine sparso, sono tutti pronti chi alla mobilitazione, che rischia di far saltare gli scrutini di fine anno, chi a rivolgersi ai tribunali. «Qualcuno aveva promesso che con la busta paga di aprile i lavoratori sarebbero stati pagati», dice Mimmo Pantaleo, segretario Flc-Cgil, «e invece... si tratta di un ritardo ingiustificato ed illegale, visto che la legge 122/2010 prevede di riutilizzare le economie dovute ai tagli di organico per ripristinare i gradoni stipendiali. Non rimane che la via legale». Il ministero si è chiuso «in un silenzio irrispettoso degli insegnanti e del personale Ata. Se non si risolve nei prossimi giorni, proporremo iniziative di mobilitazione in coincidenza con la fine dell'anno scolastico e iniziative legali, riservandoci anche di verificare se ci sono responsabilità per omissione di atti di ufficio», attacca Massimo Di Menna, segretario Uil scuola. Anche la Cisl scuola, finora tra le più attive sul fronte della moral suasion, pare pronta a scendere in piazza. «Quella degli scatti di anzianità è una questione squisitamente politica e a quel livello va affrontata e risolta. Ha poco senso trasferirla sul piano giuridico», ragiona il segretario della Cisl scuola, Francesco Scrima, che invita le altre organizzazioni sindacali a mobilitarsi insieme per la tutela dei diritti dei lavoratori «già vessati dai tagli e dal blocco dei contratti di questi anni». Una mobilitazione che, in questo periodo, potrebbe riguardare anche il blocco degli imminenti scrutini.

Quattro miliardi subito per evitare l'aumento dell'Iva

L'obiettivo di tagli del governo annunciato dal commissario Bondi Ogni ministero dovrà razionalizzare le spese Al setaccio anche i conti di enti regionali e comunali . . . Le operazioni prevedono due tempi: misure immediate e interventi di medio-lungo periodo . . . Ministeri già al lavoro. Per la scuola nel mirino le figure dirigenziali e il sistema delle supplenze

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Entro giugno arriveranno almeno 4,2 miliardi. Proprio quello che serve per evitare l'aumento di due punti di Iva a fine anno (per l'anno prossimo si vedrà). È la prima «promessa» arrivata dal commissario Enrico Bondi, dopo una lunga riunione con il comitato interministeriale sulla spending review. Un incontro fiume (dalle 9,30 alle 13,30) con il premier (presidente del comitato), i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e il sottosegretario Antonio Catricalà. L'impegno, scritto nero su bianco nel comunicato finale, prevede che «entro il mese di giugno saranno varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate (decisione del Consiglio dei Ministri del 30 aprile scorso), pari ad almeno 4,2 miliardi di euro, su un volume di spesa considerata aggredibile di circa 100 miliardi». MISURE IMMEDIATE I 4,2 miliardi rappresentano il primo tempo del percorso di razionalizzazione della spesa presentato da Bondi, con misure immediate. Un altro canale è rappresentato dai risparmi che ciascun ministero dovrà ritagliare dal suo bilancio, con interventi più strutturali che avranno effetto nel medio-lungo termine. La tabella di marcia indicata dal commissario - un vero e proprio cronoprogramma presentato al governo prevede un primo step il 12 giugno prossimo, quando verrà riconvocato il comitato interministeriale per esaminare le conclusioni dei dicasteri. Ciascuna amministrazione «deve proporre un progetto contenente sia gli interventi di revisione e riduzione della spesa atti a generare i risparmi previsti continua il comunicato - sia misure di razionalizzazione organizzativa e di risparmio per gli esercizi futuri entro il 31 maggio 2012». Il lavoro di Bondi si è anche avvalso delle segnalazioni arrivate via web al sito del governo: hanno scritto più di 130mila cittadini segnalando sprechi e inefficienze. Nella riunione si sono approfonditi temi legati in particolare alla spesa per beni e servizi, su cui il commissario ha il mandato preciso di elaborare possibili riduzioni. «Il commissario potrà segnalare al Consiglio dei ministri le norme di legge o regolamento che determinano spese o voci di costo e che possono essere razionalizzate - si legge ancora nel comunicato - Potrà inoltre proporre al Consiglio la sospensione o la revoca di singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi e l'introduzione di nuovi obblighi informativi a carico delle pubbliche amministrazioni». Bondi avrebbe già avviato il lavoro sui costi unitari nell'approvvigionamento dei beni, puntando a un sistema di acquisto centralizzato in grado di ottenere prezzi più bassi. Oltre ai prezzi, sono finiti sotto la lente anche gli effettivi fabbisogni di ciascuna amministrazione, con l'obiettivo di determinare un «benchmark» (un livello di riferimento ottimale) a cui adeguare tutte le strutture. «Dal lavoro sin qui svolto emerge che - segnala il governo - grazie alla creazione di un sistema "a rete" per gli acquisti e all'individuazione di indicatori per le quantità, già nella seconda parte del 2012 possa essere conseguito un risparmio rispetto agli attuali volumi di spesa». Sul tavolo del comitato anche le spese delle Regioni e degli enti locali, soprattutto per la sanità, in cui si prevede un intervento in direzione della sanità elettronica. Ancora sul tavolo anche la possibilità di ticket. Per i consumi intermedi del settore sanitario sono rivedibili circa 69 miliardi. Per massimizzare i risultati si punta a disboscare la selva di enti e società pubbliche. Ieri si è proceduto a una vera mappatura della ragnatela di strutture, sia a livello comunale, che provinciale e regionale. Molto si è lavorato anche sulla fitta serie di società partecipate dai ministeri: in particolare quelli dell'economia e dello Sviluppo economico. Alcune di queste operano soltanto grazie a copiosi trasferimenti pubblici, con bilanci in endemica sofferenza. Non mancano quelle che registrano attivi, e che potrebbero quindi fare da modello alle altre. I SETTORI Gli interventi allo studio del ministero della Giustizia prevedono la diminuzione dei giudici di pace, delle sedi distaccate e degli uffici di procura. Per le carceri si ridurranno gli agenti di polizia penitenziaria impiegando altri mezzi di controllo dei detenuti non pericolosi. Infine sono previsti risparmi di 200-250 milioni l'anno con la

gara nazionale unica del servizio di intercettazioni. Nella scuola Si punta allo snellimento della struttura centrale attraverso l'utilizzo di sistemi informatici, alla riduzione dal 2014 del 50% di spese per affitti e gestione degli immobili, alla riduzione organici dirigenziali. Possibile riorganizzazione della struttura territoriale con riduzione delle articolazioni provinciali. Tra le indicazioni anche la razionalizzazione di distacchi e comandi personale e riequilibrio della rete scolastica regionale e della proporzione tra docenti e classi di alunni. Certo, in questo caso è il perimetro dei servizi pubblici che viene ridotto, e non certo la quantità di sprechi. Si punta anche a rendere più efficiente la gestione delle supplenze e mettere in condivisione spazi come biblioteche e segreterie. Una quota di risparmi arriverà da acquisti di beni e servizi online.

Foto: Enrico Bondi commissario per la razionalizzazione della spesa

ANGELETTI

L'INTERVISTA Luigi Angeletti

«Giù le tasse a lavoratori e pensionati Solo così si potrà parlare di crescita»

Il segretario Uil sulla manifestazione unitaria del 2 giugno: chiederemo una svolta, si deve agire sul fisco. Altrimenti si parla troppo e a vuoto . . . Squinzi è una garanzia Come presidente dei chimici è sempre stato positivo e innovatore . . . Da lui ci aspettiamo che onori gli accordi del 28 giugno che poi vedremo di migliorare

MASSIMO FRANCHI ROMA

«Solo diminuendo le tasse a lavoratori dipendenti e pensionati si può parlare di crescita; diversamente si andrà avanti con parole vuote, compromessi al ribasso e riformette, come quella del lavoro che più passa il tempo, è più rischia di saltare». A quattro giorni dalla grande manifestazione unitaria con Cgil e Cisl a piazza del Popolo a Roma, Luigi Angeletti si mostra molto duro con il governo Monti. Segretario, sabato si fa un passo molto importante nella ricomposizione dell'unità sindacale. Ma è più Camusso che si è avvicinata a voi o siete lei e Bonanni che vi siete spostati verso la Cgil? «Non sono appassionato di geometria. L'importante è che abbiamo trovato assieme un'intesa sulle cose importanti, partendo proprio dal fisco e dal cambio di politica economica che chiediamo al governo. Tutto il resto è secondario. Sabato è un appuntamento importante, vogliamo ottenere risposte dal governo». Nella piattaforma chiedete 400 euro di detrazioni per i redditi dipendenti sotto i 55mila euro, l'abolizione dell'Imu per chi ha una sola casa, una patrimoniale sulle grandi ricchezze. «Confermo. Chiediamo un impegno vero per una svolta nella politica economica. E l'unica svolta che può portare crescita al Paese deve iniziare dalla diminuzione del carico fiscale su lavoratori e pensionati. Se così non sarà, sulla crescita non si otterrà alcun risultato, sarà una parola vuota, magari detta in buona fede, ma comunque vuota». Una proposta innovativa è quella della riduzione del 20% per gli emolumenti dei 24mila componenti dei cda delle aziende pubbliche. «È un segnale necessario. Parte da una banale constatazione: abbiamo più aziende pubbliche della "statalissima" Francia. Il vero obiettivo è ridurre di molto il numero». Ieri il neo-presidente di Confindustria Squinzi ha detto che è «pronto ad incontrare tutti i sindacati molto presto». «Squinzi è una garanzia. Lo conosciamo bene, come presidente dei chimici è sempre stato positivo, innovatore e ha sempre rinnovato i contratti. Da lui ci aspettiamo che onori gli accordi del 28 giugno che poi vedremo di migliorare. Nella sua relazione ho particolarmente condiviso la parte sull'efficienza della pubblica amministrazione. In questo senso la nostra pressione comune può portare risultati per una PA che prenda decisioni veloci e possibilmente buone. Sarebbe una rivoluzione per il Paese». Intanto i tempi dell'approvazione della riforma del lavoro si allungano. Alla Camera quasi certamente ci saranno modifiche e il ritorno al Senato rischia di portare il "via libera" finale oltre l'estate. «Siamo già davanti ad una riformetta, molto al di sotto delle aspettative miracolistiche che il governo si era venduto. Migliora qualche aspetto del mercato del lavoro, nulla più. Anzi, sull'articolo 18 non lo modifica in maniera particolarmente feroce, ma era meglio lasciare il testo precedente. Inoltre più si allungano i tempi, più ci saranno modifiche con compromessi al ribasso e più peggiorerà: un meccanismo perverso per cui ogni cambiamento in un senso se ne porta dietro un altro in senso opposto. Noi però continueremo a fare il nostro mestiere: chiedere di migliorarla su tutti gli aspetti. Ma se si scavallerà l'estate le possibilità che non veda mai la luce sono alte. A settembre saremo già in campagna elettorale e i partiti sul lavoro si daranno battaglia». Elsa Fornero intanto contesta la vostra interpretazione sulle sue parole sul licenziamento dei dipendenti pubblici. «Quelle parole erano chiarissime e le abbiamo capite benissimo. È il solito modo di fare: non si hanno idee su come riformare il settore pubblico e allora si sceglie di screditare i 3 milioni e mezzo di lavoratori». Sempre ieri il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo ha detto di temere «un boicottaggio della Fiat contro Dr motor», il Lingotto avrebbe «paura della concorrenza del gruppo molisano». Non le pare che sia una dichiarazione per mettere le mani avanti rispetto al fallimento del progetto di Di

Risio? «Purtroppo credo di sì. Sono dichiarazioni francamente strampalate che annunciano cattive notizie, per prendere atto che le garanzie finanziarie richieste al gruppo Dr dal ministro Passera non ci saranno. Mi pare che si sia confidato troppo sulle capacità industriali di Di Risio. L'errore lo hanno fatto governo, Regione Sicilia e Invitalia, l'advisor che ha scelto Dr. La colpa è loro, si sono aiutati gli uni con gli altri per convincersi della serietà della soluzione. Ora la situazione è brutta, ma credo che con gli incentivi del governo e della Regione si possa ancora trovare una nuova soluzione industriale. Penso che Termini possa ancora interessare a molti gruppi esteri dell'auto e noi di certo non chiederemo il passaporto, anche perché sono rimasti solo loro».

«Basta scambiare la flessibilità con la precarietà»

Il Governatore di Bankitalia lancia un monito «Investire in conoscenza e in tecnologie»

MARCELLA CIARNELLI ROMA

Una sorta di anticipazione del bilancio di un anno difficile e di crisi che il Governatore della Banca d'Italia si accinge a fare, secondo tradizione, con le Considerazioni finali il 31 maggio prossimo, almeno per la parte che riguarda lavoro e giovani. Ignazio Visco ha affrontato l'argomento, sollecitato dai ragazzi, nel corso dell'incontro che si è svolto al Quirinale e per l'illustrazione dell'attività dell'Osservatorio lavoro dell'Arel, l'agenzia di ricerche e legislazione, di cui è segretario generale Enrico Letta, rivista a n u n v o l u m e d a l t i t o l o "Giovani senza futuro?" curato da Carlo Dell'Aringa e da Tiziano Treu. Per certi versi critiche, per altri di sprone ai suoi diretti interlocutori, alcuni molto giovani, altri già vicini alla realizzazione del futuro che hanno avuto la possibilità di raggiungere (o quasi), sono risuonate le parole del Governatore che ha fatto una difesa della flessibilità nell'accezione migliore del termine che, però, non è quello più in uso nel nostro Paese. E di qui, quindi, i giustificati timori di chi si deve misurare con essa e un duro richiamo a chi l'ha strumentalizzata. «La flessibilità -ha detto il governatore- ha consentito alle piccole e medie aziende di ridurre i costi» sostituendo «il lavoro costoso dei lavoratori anziani con quello molto economico dei giovani che, però, non debbono identificare flessibilità con precarietà. Debbono avere chiaro che nell'arco di una vita lavorativa ci si può impegnare in posti diversi e, magari, non fare per sempre la stessa professione». Però la struttura produttiva in Italia deve cambiare. «Ci sono moltissime aziende piccole e medie che non sono in grado di aggregarsi e di utilizzare tecnologie nuove». UN PAESE IN RITARDO Questo deve essere il punto cruciale di un confronto che è di attualità nel Paese e in Parlamento. Visco ha confermato la convinzione che l'Italia è «un Paese in ritardo per dotazione di capitale umano. «Investire in conoscenza conviene» perché «da un punto di vista economico si guadagna meglio» e, al di là della sfera economica, «si sta meglio e si vive più a lungo, c'è una migliore qualità della vita sociale». Però in Italia questo non avviene. Scontiamo un grande ritardo rispetto alla capacità di confrontarsi con nuove competenze che sono la capacità di risolvere i problemi, lo spirito critico, la creatività «che si generano nella scuola e nell'università che in vent'anni hanno rallentato, sono meno adeguate rispetto a quando andavo a scuola io, cinquant'anni fa». Le responsabilità? «Molte dello Stato ma anche della società» che deve essere capace di investire nella conoscenza perché, dati alla mano, «il livello italiano di analfabetizzazione è dell'80 per cento contro il 50 degli Stati Uniti e il trenta della Norvegia». Rompere gli schemi e valorizzare il merito perché «i talenti se li metti sotto terra sono inutili». A rispondere ai quesiti dei giovani c'erano con il Governatore anche rappresentanti dell'Università, del Parlamento, del Governo, dell'Ocse e il presidente dell'Istat. Tutti insieme hanno contribuito a rendere più vicine istituzioni e luoghi della speculazione intellettuale. «Avete visto -ha scherzato il presidente- Bankitalia, Ocse, Istat, non sono solo sigle». Ed Enrico Giovannini, il presidente dell'Istat, che l'Italia la studia e l'analizza in tutti i suoi aspetti, lancia un'idea. «Mi piacerebbe che un provvedimento in futuro sia il "Resta in Italia", dopo il Salvatitalia e il Crescitalia e il Semplifica Italia». La misura dovrebbe mirare «a far sì che le migliori energie decidessero di restare in Italia e non andare via». «La questione giovanile è con noi ogni giorno e non riguarda tanto e solo i giovani ma riguarda tutti noi perché senza la crescita e senza le competenze, perdendo capitale umano, non andiamo da nessuna parte».

Foto: Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

IL PREMIER RAJOY: MADRID NON HA BISOGNO DEGLI AIUTI UE. MA LO SPREAD VOLA A 513 PUNTI BASE

Uno spettro aleggia sulla Spagna

Il rendimento del titolo di Stato decennale sale al 6,47%, avvicinandosi alla soglia di rischio del 7%. Una nota di ottimismo dalla Grecia, dove i sondaggi danno in testa Nuova Democrazia, partito favorevole all'austerità
Marcello Bussi

Ormai è allarme rosso per la Spagna, dopo che il governo guidato da Mariano Rajoy ha annunciato venerdì scorso un salvataggio da 19 miliardi di euro per Bankia, il terzo istituto di credito del Paese in termini di asset. Ieri lo spread del Paese iberico è salito al livello record di 513 punti base, con il rendimento del Bonos decennale al 6,47%. Continua quindi la marcia di avvicinamento al 7%, soglia che, una volta superata, ha costretto Grecia, Irlanda e Portogallo a ricorrere agli aiuti finanziari della Ue e del Fmi per evitare la bancarotta. Rajoy ha proclamato che «non ci sarà alcun salvataggio europeo delle banche spagnole», ma allo stesso tempo ha detto che la Ue dovrebbe lanciare un messaggio «chiaro e forte per eliminare tutti i dubbi» sulla tenuta dell'euro. Il premier ha anche fatto capire che la Bce dovrebbe riprendere il programma di acquisto di titoli di Stato sul mercato secondario, sospeso da 11 settimane, per poi ammettere che «la Spagna deve continuare con le riforme e procedere con i tagli al deficit altrimenti rischia di non avere più accesso ai mercati per finanziarsi». Nonostante questo allarme, le borse europee, a parte Madrid (-2,2%, ai minimi da nove anni) non hanno sofferto in modo particolare (Piazza Affari -0,7%, Francoforte -0,3%, Parigi -0,2%). Merito degli ultimi sondaggi sulle elezioni greche del 17 giugno, che vedono in testa con il 25,8% dei consensi Nuova Democrazia, partito favorevole alla continuazione delle misure di austerità imposte dalla Troika (Ue, Bce, Fmi), mentre la sinistra radicale di Syriza, che invece vuole ridiscutere gli accordi, è data ferma al 20,1%. La borsa di Atene è addirittura volata (+6,9%), anche perché il Fondo di salvataggio ellenico (Hfsf) ha erogato 18 miliardi di euro in aiuti temporanei ai primi quattro istituti di credito del Paese, per coprire le perdite dovute alla recente ristrutturazione del debito. Gli occhi sono puntati anche sul referendum sul Fiscal compact che si terrà giovedì prossimo in Irlanda: il sì è dato al 58%, ma resta molto alto il numero degli incerti. Nel frattempo Charles Plosser, presidente della Federal Reserve di Philadelphia, ha rassicurato gli americani, sostenendo in un'intervista al Wall Street Journal che la Fed è ben attrezzata per fare fronte a qualsiasi effetto negativo della crisi del debito europeo. Plosser ha osservato che, nel breve termine, l'incertezza europea potrebbe persino giocare a favore dell'economia Usa, in quanto lo status di rifugio sicuro calamiterebbe gli investimenti esteri nel Paese, abbasserebbe i prezzi dell'energia e i costi di finanziamento del debito pubblico. Tornando a Bankia, che ieri ha chiuso in ribasso del 13,4%, il governo Rajoy starebbe valutando, come alternativa al rafforzamento del capitale tramite l'iniezione di contante, il conferimento al gruppo bancario di titoli di Stato o di bond emessi dal fondo di salvataggio bancario spagnolo, il Frob. Il guaio è che altre banche spagnole, come NovaGalicia, Catalunya Caixa e Banco de Valencia, hanno bisogno di essere ricapitalizzate, ma non si capisce ancora a quanto ammonti la somma totale. Ieri il quotidiano El Mundo ha parlato di 50 miliardi di euro, mentre Nomura ha stimato una cifra tra 50 e 60 miliardi. E poi ci sono i problemi delle amministrazioni locali. Rajoy ha assicurato che la Catalogna e altre regioni spagnole non sono in bancarotta ma hanno solo problemi di liquidità, che verranno risolti dal governo centrale.
(riproduzione riservata)

Foto: Mariano Rajoy

PER L'AGENZIA IL VIA LIBERA ALL'USO DEI RATING INTERNI AUMENTA LA RISCHIOSITÀ DELLE BANCHE

Moody's delira contro Bankitalia

Il modello è già utilizzato dai maggiori istituti Ue. E due settimane fa l'intervento di Visco era auspicato per Banco Popolare
Francesco Ninfole

Dopo i declassamenti a tappeto sulle banche italiane, Moody's adesso alza il tiro, attaccando addirittura la Banca d'Italia, con osservazioni che ancora una volta hanno lasciato gli operatori senza parole. L'agenzia ha criticato l'ok di Via Nazionale ai modelli interni di rating, che ha consentito a Ubi e Banco Popolare di migliorare gli indici patrimoniali. Cosa che per Moody's è «credit negative» perché «le banche italiane per aumentare i ratio stanno riducendo la base di calcolo degli asset ponderati per il rischio (Rwa), invece che raccogliere capitale sul mercato o trattenere gli utili». Il commento di Moody's, pubblicato ieri in un outlook settimanale (di cui è difficile capire la finalità) ha lasciato esterrefatti analisti ed esponenti bancari. Le valutazioni dell'agenzia sembrano legate a modelli prestampati, che non considerano né la fase di mercato né le caratteristiche e le regole del settore bancario Ue. E che spesso sono persino in contraddizione con analisi fatte in precedenza dalla stessa agenzia. Il 15 maggio, neppure due settimane fa, Moody's aveva infatti scritto in una credit opinion sul Banco Popolare: «La banca raggiungerà probabilmente il 9% richiesto dall'Eba, che dipende in prima battuta dal via libera di Bankitalia al modello di rating interni. Ciò potrebbe ridurre la pressione al ribasso sui rating». Ma ieri, al contrario, l'ok di Bankitalia si è trasformato in «credit negative». Si è così ripetuto il caso del downgrade delle banche italiane motivato dall'austerità di Monti: soltanto poche settimane prima, i tagli erano invece auspicati da Moody's. Sulla vicenda Abi ha dato mandato a un ufficio legale e la Consob ha convocato l'agenzia. Ieri Moody's ha rilevato che Ubi e Banco Popolare hanno visto aumentare il patrimonio per un effetto contabile, senza risorse conferite dagli azionisti. L'indice Core Tier 1 è cresciuto non per un aumento di capitale (numeratore), ma per un nuovo modo di calcolare il denominatore, cioè gli asset. Ma criticare la mossa senza contestualizzarla è del tutto fuorviante e non fa che aumentare l'instabilità (ieri Ubi e Banco hanno perso in borsa più del settore). Moody's anzitutto dimentica che l'utilizzo dei modelli interni (che produce l'aumento contabile del Core Tier 1) è consentito dagli standard di Basilea ed è già attivo per tutte le maggiori banche europee e italiane. Perciò Ubi e Banco Popolare non hanno ottenuto alcun vantaggio: si sono solo adeguati a una pratica comune, che anzi i regolatori Ue vogliono incentivare con Basilea 3, proprio per limitare il ruolo delle agenzie. Peraltro Bankitalia come al solito si è dimostrata tra gli organismi di vigilanza nazionali più rigorosi nell'Ue: ha impiegato più tempo per il via libera (da qui il ritardo di Ubi e Banco) e ha fissato paletti più severi proprio per assicurarsi che il nuovo conteggio non rendesse le banche più vulnerabili a nuove crisi. Ma Moody's non ne è convinta, anche se non si capisce su quali basi, visto che l'agenzia ha nello stesso tempo criticato l'opacità dei criteri utilizzati da Bankitalia. «L'agenzia di rating non ha strumenti sufficienti a fare considerazioni puntuali sulle modalità di Ubi e Banco Popolare di valutare i crediti», ha spiegato a MF-DowJones un analista. Non è poi vero che nulla è cambiato per gli istituti: le banche hanno adottato nuovi criteri grazie ai quali i rischi di credito e di mercato sono valutati meglio che in passato. Perciò la richiesta di capitale, relativamente a una parte degli asset, è inferiore (proprio su questo sconto c'è il bollino di garanzia di Bankitalia). Sarà più semplice raggiungere i limiti Eba, ma non c'è stato nessun regalo ai banchieri, che anzi hanno dovuto sottoporsi alle ferree indicazioni del governatore Ignazio Visco (e comunque le richieste sui modelli interni erano state avanzate ben prima della stretta Eba). In altri Paesi, a cominciare dalla Germania, le autorizzazioni alle banche sono state più veloci e più numerose. L'attacco di Moody's va nella direzione sbagliata, perché è indirizzato al metodo di conteggio delle Rwa: ma finora, come più volte riportato da MF-Milano Finanza, questo aspetto è stato piuttosto una penalizzazione. L'Abi ha lamentato forti disparità rispetto alle banche d'investimento straniere. In percentuale le Rwa sono in Italia in media il 56% dell'attivo (dovrebbero scendere

al 48%), contro il 37% in Europa e il 28% in Germania. Inoltre l'invito a varare aumenti di capitale sul mercato non considera un dato di fatto: in una fase ancora difficile, con il rischio-Italia elevato e lo spread attorno a 450, la richiesta di ulteriori capitali (dopo quelli già raccolti finora) avrebbe soltanto «effetti prociclici», come ha ricordato già Mario Draghi, in riferimento ai tetti di capitale imposti dall'Eba. Se davvero si concretizzasse l'auspicio di Moody's, il credit crunch sarebbe più forte e l'effetto delle aste Bce vanificato. Anche la richiesta di convertire i bond diluirebbe gli azionisti, ridurrebbe la redditività, causerebbe perdite tra gli obbligazionisti e aumenterebbe l'instabilità nel settore, già alle prese con la crisi del debito sovrano. Altri operatori hanno poi evidenziato l'inopportunità, da parte dell'agenzia, di puntualizzare che il capitale delle italiane è sceso di 26 miliardi per effetto delle svalutazioni degli asset intangibili: notazione che crea solo confusione, perché il capitale è sempre conteggiato al netto degli intangibles. «L'analisi di Moody's sembra fatta da uno stagista», ha osservato un altro analista. «L'alternativa è pensare che si voglia attaccare le banche italiane». Del resto, la prova più convincente dell'errore dell'agenzia è l'andamento dei mercati della scorsa settimana. Se davvero, come dice Moody's, le banche fossero diventate più vulnerabili, i cds sarebbero saliti: invece, sia per Ubi che per Banco, sono scesi di qualche punto. In borsa i titoli hanno registrato forti rialzi. Tutto questo fino a ieri: a fine giornata Banco Popolare ha chiuso con un -3,74%, e Ubi con un -2% (Intesa -1,6, Unicredit -1,4%).

(riproduzione riservata)

Foto: Ignazio Visco

MR FORBICI PRESENTA IL PROGRAMMA AL GOVERNO. ENTRO GIUGNO I PRIMI RISPARMI DA 4,2 MLD

Bondi taglia gli affitti pagati dalla Pa

Il super commissario anti-sprechi presenterà un piano per diminuire l'impatto di questa voce, che pesa 1,2 miliardi e renderà obbligatoria la convenzione Consip. Nel mirino 39 mld di spese di Asl ed enti locali
Roberto Sommella e Gianluca Zaponini

Lo Stato è in bolletta e, con la crisi che morde, si comporta come una normale famiglia: invoca la riduzione delle spese d'affitto per sopraggiunta onerosità del contratto. Questa una delle mosse a sorpresa che Enrico Bondi, il Mr Forbici del governo Monti, sta mettendo a punto per recuperare entro giugno la bellezza di 4,2 miliardi di euro, necessari, almeno da qui a fine d'anno, a evitare un aumento dell'Iva dal 21 al 23% e dal 10 al 12%. Secondo quanto riferito a MF-Milano Finanza, l'ex manager di Parmalat ha messo nel mirino 38,9 miliardi di euro «aggredivili» e spesi ogni anno nel settore della sanità da Regioni, Comuni e Asl e tra le voci che più lo hanno colpito c'è quella appunto degli affitti, che nella pubblica amministrazione pesano in tutto per 1,2 miliardi di euro: una cifra importante se si pensa all'immenso patrimonio immobiliare dello Stato. Ma l'azione di Bondi non si fermerà a questo. Sua intenzione presentare tra meno di un mese una serie di tagli anche alle spese non direttamente legate a prestazioni sociali (40,9 miliardi su un totale di 70 miliardi di spese per forniture e approvvigionamenti), che colpiranno un vasto ventaglio di acquisti: grazie al ritorno dell'obbligatorietà della convenzione Consip, il super-commissario impugnerà le forbici per tagliare i costi d'acquisto di arredi, buoni pasto, carburanti, telefonia mobile e fissa. Non solo. Sua intenzione anche rimettere mano alla cancellazione di una serie di enti e agenzie inutili, una vecchia battaglia da cui ogni governo è uscito sconfitto; si parla di una lista che va dall'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie all'Agenzia nazionale per i giovani, dal Parco geominerario in Sardegna alla Scuola europea di Parma e all'Unione italiana tiro a segno, passando per la Scuola archeologica di Atene e l'Istituto storico italiano del Medio Evo. Ieri intanto Bondi ha presentato il suo programma al Comitato interministeriale per la revisione della spesa, composto dal premier Mario Monti, dai ministri Piero Giarda (Rapporti con il parlamento) e Filippo Patroni Griffi (Semplificazione), dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Catricalà e dal viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. Un'operazione, come detto, su larga scala dalla quale il governo si aspetta entro giugno risparmi non inferiori ai 4,2 miliardi di euro sui 100 aggredivili nel breve periodo (ma il governo punta mettere le mani su 300 miliardi complessivi). Entro il mese prossimo saranno infatti «varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate». Palazzo Chigi ha fatto sapere che «tra i compiti affidati al commissario ci sono quello di coordinare l'attività di approvvigionamento di beni e servizi da parte della Pa» nonché quello di «assicurare una riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi, per voci di costo». In particolare, Bondi «potrà segnalare al Consiglio dei ministri le norme di legge o regolamento che determinano spese o voci di costo e che possono essere razionalizzate». Mr Forbici avrà poteri illimitati anche nel delicatissimo settore degli appalti, grazie alla possibilità di proporre al Consiglio dei ministri «la sospensione o la revoca di singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi» nonché «l'introduzione di nuovi obblighi informativi a carico delle Pa». Il timing fissato dal governo prevede una nuova riunione del Comitato interministeriale il prossimo 12 giugno, giorno in cui saranno presumibilmente disponibili i risultati dell'indagine sulla spesa dei singoli ministeri. E proprio dai singoli dicasteri sembra già essere partita la gara per chi prova a risparmiare. «Io sto già facendo la spending review nel mio ministero», ha rivelato il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Anche il titolare della Sanità Renato Balduzzi ha precisato di aver già avviato una revisione delle spese. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Bondi

La società del Tesoro per gli acquisti della Pa aggiudica appalto da oltre 1 mld per il facility management. Tra i vincitori c'è il gruppo Romeo

Consip fa la spending review risparmiando 400 mln l'anno

Gianluca Zapponini

Consip recepisce al volo i principi della spending review. La società del Tesoro che funge da centrale acquisti della Pubblica amministrazione ha infatti aggiudicato un importante appalto relativo ai servizi di facility management (come manutenzione, telecomunicazioni, sicurezza, mensa, facchinaggio e igiene) del valore complessivo di oltre 1 miliardo di euro, portando a casa un risparmio di quasi 400 milioni di euro l'anno. L'appalto, indetto nel luglio 2010, è stato aggiudicato «provvisoriamente» e riguarda «l'attivazione di una convenzione relativa all'affidamento dei servizi di facility management per immobili adibiti prevalentemente a utilizzo ufficio, in uso a qualsiasi titolo alle pubbliche amministrazioni», si legge nel comunicato che segue l'aggiudicazione. Dalla società guidata da Domenico Casalino fanno inoltre sapere come l'iniziativa comporterà «un'opportunità di efficienza e di contenimento dei costi riferita a una domanda complessiva della Pa di 13,6 miliardi» in rapporto a forniture della durata di quattro o sette anni, che si traducono in un risparmio «stimato in 381 milioni l'anno». Nel dettaglio, Consip si appresta a stipulare un contratto-quadro con gli aggiudicatari, sul quale ciascuna amministrazione potrà in seguito stilare gli ordinativi necessari a soddisfare il proprio fabbisogno, purché si rispettino le «condizioni di qualità e di prezzo aggiudicate». La gara, suddivisa in 12 lotti corrispondenti ad altrettante aree geografiche, ha visto concorrere la bellezza di 124 imprese. Come si legge ancora nel documento di Consip, tra i vincitori spicca il gruppo Romeo, che si è aggiudicato alcuni tra i lotti più significativi, come il secondo (Lombardia), l'ottavo (Comune di Roma, primo municipio) e il decimo (Campania e Basilicata). In tutti e tre i casi Consip ha ottenuto un ribasso medio del 18,6%. Romeo si è anche aggiudicato il lotto 11, corrispondente al Molise e alla Puglia. Tra i vincitori ci sono anche numerose Coop, come nel caso del lotto riservato alle amministrazioni pubbliche della Liguria e dell'Emilia Romagna (il numero 4). In Toscana e in Umbria (lotto 5), parte della gara è stata vinta da Manutencoop Facility Management: su questo lotto Consip ha strappato un ribasso medio del 13%. Le Coop sono presenti, infine, nei lotti riservati ad Abruzzo e Marche. Stavolta il ribasso è stato del 21,8%. La convenzione di fornitura del servizio durerà 18 mesi, si legge infine, ma potrà essere eventualmente prorogata di 12. (riproduzione riservata)

Foto: Domenico Casalino

LA LEGGE DELEGA DI RIFORMA DEVE TORNARE IN CONSIGLIO DEI MINISTRI PER ALCUNE MODIFICHE

Il Colle stoppa il nuovo fisco di Monti

Dubbi del Quirinale sulla retroattività delle norme sull'abuso del diritto. Che rischierebbero di mandare all'aria molti processi in corso. Il provvedimento doveva servire a dare regole certe e attirare capitali dall'estero
Andrea Bassi

Se fosse stata in vigore la norma, probabilmente il Gruppo l'Espresso di Carlo De Benedetti non sarebbe stato condannato a pagare 225 milioni al Fisco. Circostanza che, tra l'altro, ieri ha abbattuto nuovamente il titolo in borsa. Così come molte banche, da Unicredit a Intesa, dal Monte dei Paschi alla Popolare di Milano, avrebbero avuto un asso da calare sul tavolo nell'ambito dei contenziosi che li oppongono all'Agenzia delle Entrate. Uno dei punti cardine della delega per la semplificazione fiscale, approvata dal Consiglio dei ministri del 16 aprile scorso, era la regolamentazione dell'abuso del diritto, una fattispecie di evasione fiscale creata a tavolino da alcune sentenze della Corte di Cassazione secondo cui se un'impresa compie atti leciti (come una fusione o un'acquisizione di una partecipata), ma lo fa con lo scopo di pagare meno tasse, compie un abuso e dunque diventa un evasore. Mancando una regola certa su quali operazioni vadano considerate abusive e quali invece no, il Fisco ha contestato l'abuso a piene mani. L'anno scorso dalle grandi imprese, le principali imputate di usare operazioni societarie a fini di elusione, ha incassato 1,7 miliardi, gran parte soprattutto dal sistema bancario. Ne sono nati anche procedimenti penali (come nel caso dell'ex ad di Unicredit, Alessandro Profumo). Anche su questo la riforma di Monti interveniva, spiegando che mai l'elusione (come è l'abuso) deve essere considerata un reato penale. Dopo il vaglio del cdm, tuttavia, il testo non è mai arrivato in Parlamento. È fermo al Colle, alla firma del Capo dello Stato, che avrebbe espresso alcuni dubbi. A cominciare proprio dall'abuso del diritto. Secondo il Colle, andrebbe trovato un meccanismo per evitare che le nuove regole su abuso ed elusione possano essere applicate ai giudizi pendenti. Per questo i tecnici di Giorgio Napolitano avrebbero rispedito il testo al mittente chiedendo alla presidenza del Consiglio e al ministro dell'Economia di rimetterci mano. Dunque il provvedimento dovrebbe essere modificato ed essere nuovamente approvato dal Consiglio dei ministri prima di essere trasmesso alla Commissione finanze della Camera per la discussione. Di fatto è come se la riforma fosse finita su un binario morto. Si tratta infatti di una legge delega, per cui, dopo l'approvazione dei due rami del Parlamento (che potrebbe impiegare diversi mesi), l'attuazione spetterebbe al governo attraverso l'emanazione di decreti delegati da effettuare entro nove mesi. Se ne dovrebbe, insomma, occupare comunque il prossimo esecutivo e non è detto che il successore di Monti debba necessariamente condividere le idee contenute nella delega. Eppure le premesse del testo licenziato un mese fa dal governo e contenute nella relazione illustrativa, indicavano la riforma fiscale come un provvedimento necessario per la crescita. Sull'abuso del diritto la relazione spiegava che «stabilità e certezza nell'ordinamento fiscale, ivi inclusa l'interpretazione delle norme e l'attività giurisdizionale, sono fattori importanti nella competizione fiscale tra Stati, almeno quanto il livello effettivo di tassazione». La norma, insomma, era considerata come fondamentale per l'attrazione degli investimenti esteri, in fuga dall'Italia non solo per l'onerosità delle condizioni fiscali del Paese, ma soprattutto per l'incertezza giuridica, che comporta il rischio di trovarsi alla porta non soltanto il Fisco, con contestazioni milionarie, ma anche i pubblici ministeri per reati penali legati a comportamenti considerati elusivi. (riproduzione riservata)

Foto: Giorgio Napolitano

BRENTAN E FERRARIS VERSO LA RICONFERMA IN CDA. CIOFFI PRENDERÀ IL POSTO DI MACHETTI **Enel, tornata di nomine per Endesa**

L'assemblea della controllata spagnola si terrà il 26 giugno. Si cerca il successore del consigliere De Guindos, ora ministro
Angela Zoppo

Tempo di nomine per il cda di Endesa, che vede tre consiglieri di peso in scadenza. Si tratta di altrettanti uomini di diretta espressione dell'azionista di maggioranza Enel, in un board che ormai è di fatto equamente suddiviso tra spagnoli e italiani. Ad aver ultimato il quadriennio previsto dalla governance sono il consigliere delegato Andrea Brentan e i due consiglieri Luigi Ferraris, che è anche chief financial officer della capogruppo nonché presidente di Enel Green Power, e Claudio Machetti, neo-responsabile del risk management Enel in seguito alla riorganizzazione della holding. Per i primi due, Brentan e Ferraris, è certa la riconferma, mentre Machetti si avvia a terminare la sua esperienza a Madrid e sarà sostituito da un altro manager Enel, il responsabile delle risorse umane e organizzazione Massimo Cioffi. Conferme e sostituzioni sono entrambe all'ordine del giorno della prossima assemblea degli azionisti, che si terrà a Madrid il 26 giugno. In quell'occasione bisognerà anche nominare il sostituto di un ex consigliere eccellente, Luis De Guindos Jurado, che si è dimesso dal board il 22 dicembre scorso, quando è stato nominato ministro dell'Economia nel governo presieduto da Mariano Rajoy. Brentan, Machetti e Ferraris sono gli unici consiglieri in scadenza, essendo stati nominati il 30 giugno 2008. L'anno prossimo, invece, sarà la volta di Fulvio Conti, l'ad Enel che ricopre la carica di vicepresidente della controllata, e di altri tre consiglieri, ossia Gianluca Comin (a capo delle relazioni esterne della capogruppo) e i due spagnoli Miquel Roca Junyent e Alejandro Echevarria Busquet. All'ordine del giorno dell'assemblea c'è anche l'approvazione del bilancio 2011, chiuso con un utile in calo del 46,4% a 2,2 miliardi di euro. La forte contrazione rispetto all'anno precedente è dovuta al fatto che nel 2010 il risultato netto aveva beneficiato delle plusvalenze derivanti dalla cessione di asset. Al netto delle componenti straordinarie, infatti, l'utile risulta in calo dello 0,7%, mentre il fatturato è cresciuto del 4,8% a 32,7 miliardi. L'ebitda è sceso del 2,8%, a 7,265 miliardi, ma in questo caso ha superato le previsioni del consensus (7,1 miliardi). L'indebitamento finanziario al 31 dicembre 2011 ammontava a 11 miliardi, in calo di 5,4 miliardi. (riproduzione riservata)

Foto: Fulvio Conti

Una giungla gli incentivi al fotovoltaico. Tutti chiedono norme più semplici

Andrea Ceschina*

Il panorama delle fonti rinnovabili è in questo periodo movimentato dalla discussione in merito ai decreti riguardanti il V Conto Energia e le fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, attesi nei prossimi mesi. In particolare, il focus dei commentatori è incentrato sul tema della riduzione delle tariffe incentivanti per il fotovoltaico e delle modalità d'accesso alle stesse (il nuovo quadro normativo dovrebbe entrare in vigore al raggiungimento della quota di 6 miliardi annui di incentivi al fotovoltaico), nonché sui nuovi meccanismi d'aste al ribasso tramite procedura telematica per le altre fonti rinnovabili (a partire dal 1° gennaio 2013). Tuttavia, a margine delle tematiche sopra accennate, che sicuramente hanno un rilievo preminente e un impatto mediatico nazionale e internazionale certamente rilevante, ci sono alcuni aspetti riguardanti i criteri di accesso agli incentivi che devono essere presi in considerazione dagli operatori e che sono già previsti dal IV Conto Energia, attualmente in vigore. Prima di analizzare le disposizioni del IV Conto Energia relative ai requisiti che saranno richiesti, a partire dal 30 giugno 2012, agli impianti fotovoltaici e ai soggetti responsabili, come definiti del decreto del ministero dello Sviluppo economico del 5 maggio 2011, è doveroso un accenno alle garanzie, già in vigore, che i pannelli devono avere contro i difetti di fabbricazione, aspetto questo di sicuro interesse per i produttori di pannelli e i costruttori di impianti. A questo proposito, il quinto comma dell'articolo 11 del IV Conto Energia prevede che a partire da un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 28/2011, e cioè dal 28 marzo 2012, i soggetti responsabili sono tenuti a trasmettere al gestore dei servizi elettrici un certificato emesso dai produttori dei moduli fotovoltaici attraverso il quale si certifichi che «i moduli utilizzati godono per almeno dieci anni di garanzia di prodotto contro il difetto di fabbricazione». Il requisito in oggetto, ovvero la garanzia contro il difetto di fabbricazione dei moduli fotovoltaici per un periodo non inferiore a 10 anni, è una condizione per l'accesso agli incentivi statali. Pertanto, attualmente l'accesso agli incentivi per gli impianti fotovoltaici entrati in vigore successivamente al 28 marzo 2012 è consentito solamente nel caso in cui: (a) «i componenti e gli impianti siano realizzati nel rispetto dei requisiti tecnici minimi stabiliti nei provvedimenti recanti i criteri di incentivazione»; (b) «a decorrere da un anno dall'entrata in vigore del presente decreto i moduli siano garantiti per almeno 10 anni»; infine (c) venga presentata al Gse la documentazione già prevista per gli impianti entrati in esercizio prima del 28 marzo 2012. Per gli impianti fotovoltaici che intendono beneficiare degli incentivi statali, nel caso in cui la data d'entrata in esercizio degli impianti stessi sia successiva al 30 giugno 2012, il IV Conto Energia prevede, tra gli altri, come requisito per l'ottenimento delle tariffe incentivanti, in aggiunta alla documentazione richiesta agli impianti fotovoltaici che entrino in esercizio prima del 30 giugno 2012, anche una certificazione rilasciata dal produttore dei moduli fotovoltaici che attesti l'adesione di quest'ultimo a un consorzio europeo che dovrà garantire il riciclo dei moduli al termine della fisiologica vita degli stessi. Inoltre, il IV Conto Energia richiede al soggetto responsabile due ulteriori certificati inerenti, di nuovo, i produttori di moduli. Il primo deve attestare che l'azienda produttrice possiede le certificazioni relative ai sistemi di gestione di qualità e salute e sicurezza sul lavoro e ambientale. Il secondo deve certificare la qualità del processo produttivo e dei materiali usati. In conclusione, alla luce delle disposizioni sopra analizzate, a partire dalla fine di giugno gli operatori del settore dovranno considerare che, ai fini dell'ottenimento delle tariffe incentivanti per impianti alimentati da fonte fotovoltaica che entreranno in esercizio dopo il 30 giugno 2012, oltre ai requisiti già previsti dal IV Conto Energia per gli impianti entrati in esercizio prima di tale data, i soggetti responsabili dovranno inoltrare al Gse una certificazione di adesione del produttore dei moduli a un consorzio europeo di riciclo dei pannelli, in aggiunta ai certificati relativi ai sistemi di gestione della qualità, della salute e sicurezza del lavoro e della gestione ambientale, nonché una certificazione di fabbrica relativa ai moduli e ai gruppi di conversione. Alla vigilia dell'emanazione del V Conto Energia, anche alla luce delle indiscrezioni circolate sul testo, ci si chiede se questi requisiti verranno confermati dal decreto o, al contrario, se il nuovo testo provvederà, come chiesto

a gran voce dagli operatori del settore, a introdurre una semplificazione della procedura di accesso agli incentivi. (riproduzione riservata) * partner, studio Watson Farley Williams

NESSUN LIMITE ALL'INNOVAZIONE

Fondamentale il contributo delle nanotecnologie

Bravi come gli italiani non ce ne sono. Almeno così dice un report di «The Pew Charitable Trust», organizzazione che si occupa del miglioramento delle politiche pubbliche. L'Italia, infatti, è il Paese leader mondiale per quanto riguarda la capacità di attrarre fondi per lo sviluppo delle energie rinnovabili. «Negli ultimi cinque anni», si legge nel rapporto, «nessun Paese del G20 ha registrato tassi di crescita più alti di quelli dell'Italia, oggi primo Paese al mondo per rapporto investimenti/pil». In Italia, spiega il Pct, c'è stato «un aumento complessivo del 38,4% negli investimenti in energia pulita per una quota record di 28 miliardi di dollari americani» e il Paese «ha continuato a distinguersi come uno dei mercati del solare più dinamici». Quasi tutti gli investimenti privati (24,1 miliardi di dollari) sono confluiti «nello sviluppo del fotovoltaico, promuovendo l'installazione di quasi 8 Gw di capacità, di cui oltre metà destinata a piccoli progetti commerciali, ma anche una quota record di 2,2 Gw destinata a impianti su larga scala». Ampliamento del mercato significa anche ricerca di nuove tecnologie in grado di ridurre i costi degli impianti migliorandone la capacità. Università e centri di ricerca di tutto il mondo sono impegnati a trovare soluzioni capaci di conciliare efficienza ed economicità con l'esigenza di minimizzare l'impatto ambientale. I progetti sono i più vari e bizzarri. Negli Usa la Lockheed Martin punta a raccogliere energia direttamente dal mare, sfruttando il calore delle acque tropicali per attivare centrali termoelettriche off-shore. Si tratta di costruire un tunnel della metropolitana e immergerlo a una profondità pari a tre grattacieli come l'Empire State Building. Entro il 2012 dovrebbe essere pronto il prototipo di una centrale da 10 Mw. Meno avveniristici i progetti in via di sviluppo nel fotovoltaico, dove alcuni sistemi che si potranno semplicemente spalmare sotto forma di sottilissime pellicole trasparenti su tutte le superfici lisce e piane, grazie alle nuove celle a film sottile basate sulla tecnologia dei nanocristalli sviluppata dalla norvegese EnSol. Le pellicole potranno essere applicate a vetrate, finestre, ma anche alle ali degli aerei e a tutte le superfici messe a disposizione dall'arredo urbano. Si potrà così produrre energia su scala industriale, a basso costo e impatto ambientale. Uno dei problemi principali degli odierni impianti fotovoltaici è la pulizia, che richiede interventi periodici con inevitabile innalzamento dei costi. La soluzione viene dalla University of Boston, che ha messo a punto pannelli che si auto-spolverano, basati su una tecnologia messa a punto per le missioni su Marte, pianeta appunto secco e polveroso. C'è poi il pannello che si srotola. La Global Solar Energy ha creato il primo flessibile, che si può staccare e attaccare senza intervenire sulle superfici dove lo si vuole applicare, come un adesivo. La nuova generazione di impianti solari è in attesa della certificazione di conformità, dopodiché partirà la produzione, sperando che soluzioni simili presto arrivino in Italia. E si potrebbe continuare con il «solare tecnico a concentrazione» che utilizza specchi convergenti per convogliare l'energia solare verso un collettore. Oppure le ricerche, avviate anche in Europa, sulla fotosintesi sintetica. Per non parlare, sempre negli Usa, delle batterie agli ioni di litio destinate anche alle auto elettriche, che grazie alle nanotecnologie sono molto più efficienti di quelle convenzionali. (riproduzione riservata)

Foto: Le celle flessibili di Global Solar Energy

Cacciari: in politica si è creato un vuoto totale, come nel 1992

«**Questione settentrionale più attuale che mai, ripartire col Federalismo**»

Andrea Accorsi

Professor Cacciari, cosa pensa della rete operativa degli amministratori locali della Lega presentata da Maroni sabato a Seriate? «Un coordinamento fra amministratori locali può tornare sempre utile, se i partiti finalmente ascoltassero di più le loro ragioni» risponde l'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari, già parlamentare di Pci e Pd e fra i fondatori del movimento Verso Nord. Primo obiettivo della "rete" è l'abolizione dell'Imu: condivide questa battaglia? «L'Imu, Imi o Ici la si ritrova in tutti i Paesi europei, difficile immaginare un altro modo di finanziare gli Enti locali. Dopodiché la si può articolare diversamente: il modo in cui era stata fatta è demenziale. Ma ancora più demenziale è stato eliminarla, perché ha affossato l'autonomia finanziaria degli Enti locali. L'imposta sugli immobili è una tassa municipale, ma che sia gestita, articolata, tolta e rimessa dal centro è quanto di più antifederalista possa esistere». Il sindaco di Silea, del centrosinistra, ha annunciato che il 2 Giugno ritirerà le bandiere tricolori per protestare contro l'Imu e i vincoli del patto di stabilità. Che cosa ne pensa? «Ma che tolga quello che vuole, chi se ne frega, ci sono tante cose serie da fare e di cui parlare». E quali sono le cose serie di cui occuparsi? «Che le Amministrazioni locali ormai sono fottute. Non c'è più niente da fare. I governi di centrosinistra e di centrodestra, in questo perfettamente uguali, e ne parlo con cognizione di causa avendoli vissuti tutti sulla pelle, hanno massacrato le autonomie locali. Hanno tagliato le risorse, trasferito poteri reali, fatto cassa sugli Enti locali, si sono parati per le loro manovre, obbligando gli Enti locali ad aumentare tariffe e gabelle. Adesso parlare di Amministrazioni locali è come parlare delle vacche quando sono già tutte scappate dalle stalle». Per gli Enti locali allora è l'anno zero? «La stagione delle autonomie è stata affossata. Speriamo che, una volta messi a posto i conti e assestata la situazione finanziaria, che è la vera emergenza, ci siano governi che riprendano il discorso sull'autonomia e sul federalismo in modo serio. Ne sapevamo bene qualcosa io e Miglio. Inutile parlare ora di emergenze che non possono che essere gestite dai poteri centrali, siano essi nazionali o europei, data la loro natura globale. Ma speriamo che in futuro ci siano governi che tornino ad occuparsi del federalismo, siano essi di centro, di sinistra o di destra, termini che non hanno più nessun valore. Comunque la stagione delle autonomie è terminata col più clamoroso dei fallimenti. E la Lega dovrebbe saperne qualcosa, perché qui sta la ragione della sua sconfitta: l'elettorato del Nord si sente tradito perché nulla di quanto promesso su questo piano è stato fatto». Come le appare l'attuale situazione politica? «Molto magmatica. Ma l'aspetto più drammatico, per chi ragiona, è la questione settentrionale. Il 70% dell'elettorato è senza rappresentanza. Tutti i ceti produttivi del Nord, artigiani e imprenditori, in particolare lombardo-veneti, sono senza rappresentanza politica». Dunque la questione settentrionale è più attuale che mai... «Attualissima. Ho appena scritto un articolo che uscirà sul prossimo numero dell'Espresso nel quale dico che è assolutamente attuale perché la sconfitta della Lega e del centrodestra, che hanno sbandierato il federalismo, non ha portato alla ribalta un'altra forza consapevole dell'importanza della questione settentrionale. Si è creato un vuoto totale, come dopo al centro, nell'ambito del costituendo centro moderato di cui al momento però non si capisce quale sarà il leader, quali gli alleati, quali i programmi». Come giudica il "fenomeno Grillo"? «Puramente fisiologico. In una situazione di crisi, di disagio, dove il 30% dei giovani è senza lavoro, con un vuoto totale di proposta politica, vuole che non ci siano movimenti di protesta? Nessuno si sogna che Grillo sia l'alternativa. Pensa che gli elettori della Lega e del centrodestra che lo hanno votato a Parma lo ritengano la soluzione ai problemi? Quel voto è un messaggio di delusione per il centrodestra, e per la Lega. Il ragionamento è: o non voto, o voto per Grillo. È una forma di astensionismo, non di voto propositivo. Semmai, bisogna capire se la Lega e il centrodestra hanno il fiato per riprendere il discorso, con chi, e lo stesso vale per il centrosinistra. In alternativa, saremo necessariamente eterogovernati, come sta accadendo in questo periodo tramite l'Europa». Maroni ha parlato di "modello tedesco" per la Lega: egemone sul territorio e rappresentata da alleati nella capitale. Ritene fondata una simile prospettiva? «Il partito socialista catalano aveva la maggioranza

netta, la democrazia cristiana bavarese idem. Sono partiti di grande tradizione e poi fanno parte di questi partiti nazionali, ne sono costole. La Lega è una storia completamente diversa: dubito molto che nell'ambito di una coalizione di centro possa fungere come loro. Si tratta di storie diverse, di culture diverse. Non so dove la Lega si potrà collocare, né con chi al momento attuale potrebbe allearsi a livello nazionale. Può darsi abbia ragione Maroni facendola lavorare solamente a livello locale, puntando le Amministrazioni locali e le Regioni. Forse al momento è la scelta tatticamente giusta e più conveniente da fare, anche se certo non può essere quella definitiva perché un partito alla lunga o ha una dimensione nazionale, o cessa di esistere». a.accorsi@lapadania.net il 1992, quando sparirono Dc e Psi. E il centrosinistra è lungi mille miglia dal poterlo coprire». Ci penserà il suo movimento Verso Nord? «Al momento è una cosa totalmente embrionale. Mi pare siano persone serie, preparate, ma che non hanno ancora deciso dove collocarsi. Probabilmente con Montezemolo, quindi

Foto: MASSIMO CACCIARI, filosofo, docente universitario, ex sindaco di Venezia e parlamentare del Pci e del Pd

Il Presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, agli industriali di Varese

«Nel Nord si gioca il destino del Paese»

Accanto alla questione meridionale esiste anche quella che riguarda il Nord del Paese, penalizzato dal fatto che negli anni non sia stata portata avanti una politica industriale. A sottolinearlo il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, in un passaggio del suo intervento all'assemblea generale degli industriali di Varese. «Ritengo che esista - spiega - anche una questione settentrionale. Il problema del Mezzogiorno si può affrontare e risolvere con successo, ma va legato contestualmente ai problemi che ci sono anche a Nord del Paese. E' assurdo pensare a un livellamento del paese verso il basso». «Il Nord del Paese - evidenzia Squinzi - è mediamente ricco, si confronta e compete con le zone più ricche del mondo dove sanità, scuole e servizi funzionano a livelli più che accettabili. Il Nord anticipa i processi» e tuttavia è «una parte del Paese che soffre considerevolmente. Sconta il fatto che in Italia non è stata portata avanti una vera e propria politica industriale. E questo ci ha portato a soffrire in termini di reddito e occupazione». Va tenuto allora ben presente che nel Nord de ll'Italia «si gioca una parte importante della nostra industria. Qui ha sede una gran parte dei campioni nascosti del paese. Per questa parte del paese agganciarsi alle regole dei nostri competitor è fondamentale» tiene a precisare Squinzi, ricordando che però «non siamo più paese attraente. Siamo all'87esimo posto. Questo non è il nostro posto. Dobbiamo ritrovare il posto che ci compete e potremo farlo solo se il Governo ci aiuterà, soprattutto sostenendo investimenti veri che creino ricerca e innovazione che devono essere semplici e di facile attuazione». E sul decreto Sviluppo, Squinzi auspica che vi trovino spazio «la ricerca, che rimane ancora il punto chiave di tutto, oltre alla semplificazione burocratica»

Foto: GIORGIO SQUINZI

L'ETERNA SPENDING REVIEW

SPRECHI, IL GOVERNO CONTINUA A RIPETERE GLI STESSI NUMERI MA NON TAGLIAEnrico Bondi prende ancora tempo fino al 12 giugno per spiegare come ridurre la spesa pubblica
Marco Palombi

La spending review è un po' come il maiale: non se ne butta via niente. È per questo che da tre giorni rimbalzano sui giornali, trattate come grandi novità, notizie vecchie e malcapite sui risparmi che il governo spremerà dal bilancio dello Stato. Basti citare il caso dei circa 100 miliardi di spesa "aggredivibile da subito" secondo il ministro per i Rapporti col Parlamento Piero Giarda che sono subito diventati 100 miliardi di tagli: vedi, al proposito, il rivelatore *misunder standing* del segretario Pdl Angelino Alfano ("ci fa piacere che il governo abbia un target di 100 miliardi su cui puntare e non di 5"). In realtà, la frase di Giarda cui si riferisce il segretario del Pdl è la stessa che proprio Giarda aveva sia messo per iscritto che ribadito a voce presentando la sua relazione sulla spending review al Consiglio dei ministri. Roba di un mese fa. La tesi del ministro è che nel bilancio pubblico ci sono un'ottantina di miliardi su cui si può agire subito per tagliare qualcosa, su altri 300 si può agire nel medio periodo. Giusto per dare qualche numero, va ricordato che l'intera spesa pubblica italiana, al netto degli interessi sul debito, è di 720 miliardi circa, attorno al 50 per cento del Pil, in linea con la media Ue: tagliarne cento tutti in un colpo, insomma, sembra un'esa gerazione e un'esagerazione pericolosa durante una recessione. Lo stesso discorso, però, si può fare per i tagli da 4,2 miliardi in 7 mesi (da giugno a dicembre) che il governo ha annunciato entro giugno: si tratta di 7,2 miliardi su base annua, vale a dire il 9 per cento degli 80 miliardi su cui si lavora, che servono per evitare che ad ottobre l'Iva passi dal 21 al 23 per cento uccidendo quel poco che resta della domanda interna (è la famosa "clausola di salva guardia" di Giulio Tremonti, che però all'epoca aveva deciso di tagliare tutte le agevolazioni fiscali). Tutta roba già prevista dal decreto sulla spending review, che istituisce il comitato inter ministeriale di lavoro e la figura dei tre commissari ad hoc (acquisti pubblici, partiti e incentivi alle imprese). Sul decreto, sia detto en passant, i senatori hanno già presentato 112 emendamenti e cominceranno a votarli oggi. PIÙ INTERESSANTE, invece, è capire in che direzione si sta muovendo Enrico Bondi dopo le 130 mila segnalazioni di sprechi arrivategli all'indirizzo e mail messo a disposizione dal governo (che chiude oggi). Il lavoro è nelle fasi decisive visto che i ministri dovranno consegnargli le singole spending review entro il 31 maggio e che tutti i provvedimenti per conseguire i risparmi saranno approvati entro giugno. Per capire cosa succede, fonti di governo ieri consigliavano di leggere attentamente l'apposita velina distribuita da palazzo Chigi: in sostanza, buona parte del lavoro lo si farà sull'acquisto di beni e servizi da parte della P.A. grazie alla Consip. Le analisi già fatte, dice la presidenza del Consiglio, "suggeriscono la possibilità di una serie di azioni per realizzare un sistema di acquisto realmente integrato". Insomma, Bondi individuerà "i fabbisogni ottimali" per i vari uffici e Consip farà gare conseguenti: per non fare che un esempio, l'asta unica per il servizio intercettazioni dovrebbe consentire risparmi per 200-250 milioni l'anno. È da qui che verranno quasi tutti i 4,2 miliardi di risparmi necessari quest'anno. D'altronde è una torta grossa: 150 miliardi nel complesso, un quinto dei quali definibili "s p r e c h i" secondo alcuni studi. Quanto alle regioni, che hanno in mano la borsa della sanità, si registra una preoccupazione moderata visto che quella spesa è considerata in larga parte riducibile solo nel medio periodo. Meno felici degli altri, però, sono quelli delle regioni commissariate: una delle ipotesi del governo è infatti quella di nominare un commissario ad acta per la loro spending review sanitaria, ma non certo i governatori com'è stato finora (vedi Iorio, Polverini, Chiodi e via dicendo). Coi tagli, però, bisogna stare attenti: "Evitiamo di farli col mach e t e", ammoniva ieri Giorgio Napolitano. Comunque c'è tempo prima di cominciare a preoccuparsi: il comitato interministeriale cui risponde Bondi si riunisce di nuovo il 12 giugno. Poi, forse, cominceranno i tagli. Ma non è detto. A NSA)

Foto: Enrico Bondi

Foto: (F
Foto: OTO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PARTITO DELLA FIOM

Il sindacato delle tute blu propone un patto a sinistra E annuncia: se salta, corriamo da soli Lavoro e diritti: cinque punti c a r d i n e . E un sogno nel cassetto: fare come in Brasile con Lula Bersani, Vendola e Di Pietro "convocati" per il 9 giugno Ma i primi incontri ci sono già stati
Luca Telese

La Fiom si mette a fare politica? Condiziona la politica? Le chiede di cambiare rotta? Si candida a commissariare la politica sui temi del lavoro? Si candida e basta? Da domani, c'è da giurarci, anche questa variabile entrerà come una bomba nel dibattito politico del paese aggiungendo un nodo di complessità (ma anche di ricchezza) alla tessitura del nuovo centrosinistra. Da domani, c'è da giurarci, se ne discuterà, se non altro perché - dopo un dibattito approfondito - il sindacato di Maurizio Landini ha deciso di rompere gli indugi e di muovere un primo passo che (consapevolmente) potrebbe fargli piovere sulla testa una grandinata di polemiche, ma che, ancora una volta, accenderà l'attenzione sui metalmeccanici della Cgil e sulle loro battaglie. STA DI FATTO che da domani comincia il conto alla rovescia per un appuntamento che nell'ultimo mese è stato preparato da una serie di incontri riservati con tutti i principali leader di partito del centrosinistra, di cui - quasi incredibilmente - fino ad oggi non erano trapelate né la notizia né il contenuto. Sta di fatto che, il 9 giugno, a Roma, il gruppo dirigente della Fiom ha convocato a Roma Pierluigi Bersani, Antonio Di Pietro, Nichi Vendola, i movimenti, i sindaci progressisti. Non sarà una passeggiata per nessuno. E il dato clamoroso è che se non ottenesse quello che chiede, una parte del gruppo dirigente non esclude di promuovere un cartello elettorale. Così, per capire quale sia la posta in palio bisogna tornare all'ultimo comitato centrale del sindacato rosso, meno di un mese fa, quando Giorgio Airaudò, il numero due della Fiom costruisce uno slogan che riassume mesi di discussioni: "In questi anni abbiamo fatto una battaglia per difendere i diritti, e per questo sempre inseguiti dall'accusa di fare politica. Da oggi in poi, visto che le nostre battaglie non hanno trovato sponda - dice - dobbiamo puntare a inserire i diritti e il lavoro nell'agenda della politica. Dobbiamo fare politica, quindi, a viso aperto, perché il sindacato e i lavoratori non restino più soli". Anche chi non conosce il lessico sindacale si può rendere conto che il teorema Airaudò apre una strada a una piccola rivoluzione. Ma il fatto che nel parlamentino delle tute blu della Cgil nessuno quel giorno sollevi delle critiche, rende l'idea di quanto questa svolta sia maturata in profondità nell'ultimo anno. Lo scenario è quello delle battaglie legali, dei referendum nelle fabbriche, delle sentenze dei giudici disattese dalla Fiat, nel disinteresse pressoché generale dei dirigenti del centrosinistra. "Dobbiamo riscrivere la lista delle priorità - ama ripetere Landini - e i primi due punti più importanti si chiamano lavoro e diritti". Insomma, un mantra. Quel giorno, nel comitato centrale non c'è più nemmeno Fausto Durante, leader dell'ala "C a m u s s i a n a " della Fiom, la destra interna appena assunto ad un nuovo incarico confederale. Ma nessuno dei suoi eredi solleva dubbi. Anche quelli abituati al gioco delle parti fra il gatto e la volpe, a cui Landini e Airaudò si sono specializzati in questi anni, restano stupiti quando Landini conclude dando la linea: "Dobbiamo costruire una iniziativa forte attorno alla Fiom che abbia un peso sulla politica". Come, e in che modo? In realtà, dal referendum Fiat fino al convegno di Monte Silvano Landini si sta arrovellando intorno a questa domanda. La prima formula a cui la Fiom ha pensato è quella di un "P a t t o su lavoro e diritti" da proporre a tutti i candidati del centrosinistra nessuno escluso. Una sorta di bollino di garanzia certificato dal sindacato, o - se volete un modello - un remake sociale di quello che fu il patto Segni nel 1993. Al posto dei vincoli sulla riforma elettorale, la Fiom vuole organizzare un impegno su questi temi: 1) La riscrittura della riforma previdenziale sui lavori usuranti e sul riconoscimento differenziato della fatica del lavoro 2) Un pacchetto di leggi per il riconoscimento della democrazia sindacale 3) Una legge sui precari 4) La modulazione di un salario di cittadinanza 5) Un impegno del governo a sostenere un piano strategico sulle politiche industriali. LA PRIMA NOTIZIA è che nessuno dei leader ha rifiutato l'invito o ha pronunciato un 'no' preliminare. Anzi, il leader che potrebbe avere qualche problema alla sua "a l a d e s t r a ", a sottoscrivere il patto - Bersani - non ha chiuso nessuna porta. Anzi, ha

detto: "Ci sarò". La seconda è che la sortita Vendola-Di Pietro con l'ultimatum al Pd forse avviene anche perché in questo scenario complesso sono molti i protagonisti che si muovono. Non è un caso che Landini e Airaudò abbiano incontrato anche il gruppo dei professori de l'Alba (la Fiom era presente all'assemblea fondativa con il suo numero due) e il gruppo di MicroMega di Flores D'Arcangelo. L'incontro con Vendola, fra l'altro è avvenuto subito dopo il primo turno delle elezioni francesi. Dove gli uomini della Fiom hanno osservato con molta attenzione il risultato di Jean Luc Melenchon, che con il suo Front de Gauche ha ottenuto un risultato a due cifre (federando tutte le sinistre radicali) e riuscendo nel risultato politico, per loro ancora più importante, di spostare "a sinistra" il baricentro della campagna di Francois Hollande. Infine il rischio: con questa iniziativa la Fiom bypassa anche la Cgil della Camusso. Un leader storico delle tute blu come Gianni Rinaldini, ascoltissimo padre politico di Landini, non nasconde la sua visione, molto critica sulle scelte di corso Italia: "La Cgil avrà motivo per interrogarsi sui suoi rapporti di subalternità ai partiti. Vedo grande agitazione e slogan - osserva l'ex numero uno della Fiom - ma un sindacato che alla fine ratifica le mediazioni della maggioranza". Anche Rinaldini sogna un ruolo propositivo: "Nel mondo dove la sinistra funziona i sindacati fanno questo: pensate al Brasile, dove nel Pt questo schema ha funzionato, eccome". Già. Perché nella Fiom, e nei movimenti che ha aggregato, sono molti a credere che Landini possa essere un nuovo Lula. Magari anche nelle prossime elezioni.

Foto: Il segretario della Fiom Maurizio Landini

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

roma

Restyling Il muretto verrà abbassato per consentire la visuale delle chiese. Alemanno: sarà l'ingresso del Tridente

Doppia fontana per l'Ara Pacis

Recupero del Mausoleo di Augusto: 12 milioni e due anni di tempo

Una doppia fontana per l'Ara Pacis. Via il famoso e contestatissimo «muretto» in blocchi di travertino del museo di Richard Meier, al suo posto arriverà la «Fontana del Navigante» con il relativo «idrometro», dove venivano segnate le piene del Tevere. Una fontana e una colonna che oggi, quasi invisibili perché coperti dalle auto, distano solo qualche decina di metri da dove verranno collocati, dalla parte opposta di via Tomacelli: un breve trasloco, compreso l'abbattimento del muretto del costo totale di 1,4 milioni di euro, che avverrà con l'autunno, probabilmente da ottobre. Così «una fontana galleggerà sull'altra - spiega Nigel Ryan, il corrispondente dell'architetto americano a Roma - e l'idrometro andrà a sostituire l'obelisco che non è mai stato realizzato».

Una novità che, dimenticato il sottopasso di Passeggiata di Ripetta (anche se il sindaco ieri ha detto «forse un giorno se ne riparlerà, ma se ne parlerà per realizzarlo prima e non dopo ponte Cavour») è inserita all'interno di un più ampio progetto per la riqualificazione di piazza Augusto Imperatore - ora ridotta, come scritto dal *Corriere*, ad una specie di lavanderia a cielo aperto ad uso e consumo degli immigrati - ed il restauro del mausoleo di Augusto. E si vuole far presto perché nel 2014 scatta il bimillenario della scomparsa del primo imperatore romano (che morì a Nola il 19 agosto del 14 d.C.): così i lavori per la risistemazione della piazza, secondo il progetto del preside di architettura di Roma Tre Francesco Cellini, partiranno (con gara) all'inizio del 2013. La risistemazione, per cui sono previsti 17 milioni di euro, prevede due grandi scalinate che partiranno subito dopo la fontana del museo di Meier in largo san Rocco e risaliranno dalla parte opposta verso l'abside di San Carlo. Al centro, una grande piazza (dove verrà conservata parte dell'antica pavimentazione romana venuta alla luce con gli scavi) esattamente di fronte l'ingresso del mausoleo e con una lunga parte coperta dove potrà essere sistemata anche una caffetteria o un bookshop: «Gli scavi sono stati molto importanti - ha detto Francesco Cellini - perché abbiamo ritrovato l'esatta collocazione dei due obelischi di fronte al mausoleo». Sarà circondato da più verde e da un grande prato. Anche il mausoleo verrà completamente restaurato: per farlo sono necessari 12 milioni di euro, che arriveranno in parte da Roma Capitale (4 milioni), in parte dal Mibac (altri 4 milioni) e in parte dai privati (gli ultimi 4).

«Questa è la chiusura di una lunga vicenda - afferma Gianni Alemanno - che toglie il museo dell'Ara Pacis dall'isolamento urbano: così tutto si ricuce e sarà un nuovo ingresso al Tridente». Il sovrintendente comunale Umberto Broccoli e la sua collega, la direttrice regionale Federica Galloni parlano di «operazione condivisa», mentre gli «oppositori» al sottopasso, Italia Nostra con Carlo Ripa di Meana e il Comitato Ripetta con Benedetta Borghese, ricordano la battaglia. Il coordinamento residenti città storica annuncia battaglia con un esposto alla Corte dei Conti. Come peraltro l'ex assessore all'Urbanistica Roberto Morassut, oggi deputato del Pd: «È anche questa delle due fontane un'operazione irrealizzabile ed è pronto il ricorso alla Corte dei Conti per l'abbattimento del muro».

Lilli Garrone

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda 1996

Rutelli commissiona a Meier la sostituzione della teca progettata nel '38 da Vittorio Morpurgo

2006

La nuova Ara Pacis viene

inaugurata da Veltroni

dopo sei anni di lavori

2008

Alemanno la definisce uno «sfregio» per la città

2009

Viene lanciato il progetto

di un tunnel di 600 metri

da ponte Cavour a ponte

Matteotti, un parcheggio

sotterraneo da 308 posti

nella passeggiata di

Ripetta, la

pedonalizzazione

dell'intera area davanti

all'Ara Pacis,

l'abbattimento quasi

completo del «muretto»

2011

Ad agosto Alemanno

annuncia un nuovo piano. Muretto demolito e via al sottopasso entro un anno

Foto: Il futuro Nella foto grande e qui sopra i progetti per la nuova Ara Pacis e per il Mausoleo di Augusto. Per quest'ultimo l'obiettivo è riuscirci entro il 2014. Nella foto sotto, il muretto della discordia che sarà abbassato

Porti & logistica. All'inizio di giugno sarà siglato alla Presidenza del Consiglio l'accordo quadro per il rilancio dello scalo

Taranto hub cinese in Europa

Hutchison Whampoa (Hong Kong) trasferirà subito un milione di container PUGLIA IL PROGETTO Sbloccati i vincoli ai progetti per l'ammodernamento delle infrastrutture, entro 24 mesi potranno attraccare le maxi-unità da trasporto

Francesco Sisci

PECHINO

Dopo essere rimasto incagliato per anni il porto di Taranto, possibile asse in un futuro prossimo dei commerci tra Europa e Asia, sta per ripartire. Il Governo e in particolare i ministri dell'Ambiente e della Coesione territoriale Corrado Clini e Fabrizio Barca hanno risolto i problemi burocratici che impedivano di andare avanti sui lavori infrastrutturali. Le annose questioni con Hutchison Whampoa, il gigante dei trasporti di Hong Kong, sono state appianate e Taranto potrebbe diventare nell'arco di qualche anno nell'Europa del Sud quello che Rotterdam è nell'Europa del Nord: il grande snodo dei commerci europei.

Ai primi di giugno si firmerà alla Presidenza del Consiglio un accordo fra tutte le parti, compresi i trasportatori cinesi e il Comune di Taranto, per l'inizio dei lavori infrastrutturali necessari a soddisfare le esigenze di ampliamento del porto. Entro 24 mesi, secondo il presidente del porto Sergio Prete, dovrebbero essere completati lavori come il dragaggio dei fondali e una diga foranea che permetterebbero l'attracco delle nuove navi porta-container con maggiore pescaggio. Nello stesso periodo, o spostato di qualche mese più avanti, potrebbero finire invece i lavori per costruire una nuova banchina attraverso cui Taranto sarebbe in grado di ricevere e movimentare anche oltre quattro milioni di container all'anno. Da subito la Hutchison si impegna a non spostare più il traffico sul Pireo come aveva fatto negli ultimi tempi, e a portare a Taranto almeno un milione di container all'anno.

Potrebbe essere la rinascita della città, soffocata oggi sotto una nube di polemiche per la diossina degli impianti industriali esistenti, e una grande iniezione di fiducia per tutto il Paese.

Su questo punto di leva si può iniziare a risollevare l'economia dell'Italia, dando anche un enorme contributo alla soluzione della questione meridionale, e cambiando la scena dell'Europa, perché il fulcro degli scambi con la dinamicissima Asia può ritornare, come fu per secoli, la Penisola.

La Hutchison, oggi proprietaria della metà della concessione del porto di Taranto, mentre l'altra metà è di Evergreen, una consorella di Taiwan, è infatti il maggiore trasportatore di container del mondo, e il progetto potrebbe trasformare Taranto nel punto di riferimento commerciale dell'Asia nel Mediterraneo.

Se la grande "dinamo" cinese, attraverso le due società, volesse fare di Taranto e dell'Italia il ponte per i trasporti con l'Europa, Taranto e il meridione potrebbero trasformarsi radicalmente, e l'intero Paese potrebbe trovare nel Sud il suo nuovo punto di crescita.

Taranto ha spazio per altre banchine, ha alle spalle una pianura che potrebbe essere cambiata in una base per l'industria di trasformazione del porto stesso. I container potrebbero essere aperti, smistati e reimpacchettati in strutture alle spalle del porto. Un'intera nuova economia potrebbe crescere intorno a Taranto e quindi far decollare una città oggi di 200mila abitanti in un qualcosa con 800mila persone.

Gli scambi commerciali e industriali tra Europa e Asia sono destinati a crescere a ritmo vorticoso nei prossimi decenni ed il problema è solo da dove passerà questo fiume di merci. Camminerà attraverso l'Italia, dove Hutchison ed Evergreen hanno già investito milioni con Taranto, o passerà attraverso la Grecia, la Spagna o il Nord Africa, tutte destinazioni che offrono condizioni migliori di quelle nostre? Difficile che i cinesi che avessero speso e fallito a Taranto possano poi tentare nuovi esperimenti in altre località italiane.

Un passaggio direttamente su questa città taglierebbe tempi e costi di trasporti rispetto sia ai porti del Nord Europa che ad altri del Mediterraneo, vista la sua posizione geografica. Quindi porterebbe vantaggio a tutti, facendo guadagnare anche i tedeschi, che potrebbero quindi essere cointeressati allo sviluppo di questo

porto.

Servono però altri lavori. La ferrovia deve essere allungata di pochi chilometri fino ad entrare nel porto; la linea fino a Bari, una sessantina di chilometri, deve essere raddoppiata; l'autostrada, che oggi si ferma alle soglie della città, deve arrivare fino alle banchine.

Non sono opere gigantesche né, diversamente da altre, sono controverse, ma si sono perse per decenni in paludi burocratiche. Investitori privati potrebbero essere disponibili a essere coinvolti almeno in parte in tali opere, purché vi sia la certezza della concessione e che lo stato effettivamente farà quello che si è impegnato a fare.

Qui una alea enorme per gli stranieri è la continuità della politica di governo italiana, presa nella morsa dell'instabilità attuale dell'euro e dell'incertezza quasi completa sui risultati delle prossime elezioni nel 2013.

Nonostante i mille dubbi sul futuro, Taranto potrebbe essere un punto di svolta vero per il governo e per l'Italia oggi. Questo progetto offre una grande prospettiva di sviluppo per l'Italia e l'Europa al di là delle mille pur necessarie ricette di austerità fiscale e di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il traffico container Primi due mesi del 2012: migliaia di Teu e var % sullo stesso periodo 2011 La Spezia Savona (9,5%) 9 Sp 9,5 L 192 (-10,5%) 15 (-36,7%) 63 (21,9%) 68 (-2,7%) 10% Tangeri 9% Pireo 8% Cagliari 3% Malta 11% Damietta 3% Taranto 3% Valencia 20% 15 (-17,7%) 17 (-0,4%) (-9,8%) 6 (0,0%) 83 (9,8%) 5 (19,4%) 4 (-2,2%) 2 (5,4%) 370 (-18,8%) 25 (-25,5%) 46 (-54,0%) 1.430 100 (3,4%) 82 (-17,8%) Trieste Venezia Ancona Civitavecchia Napoli Catania Gioia Tauro Salerno Taranto Cagliari Altri Palermo/Termini Imerese Ravenna Livorno Algeri 16% Port Said 17% Fonte: Economic Area Contship Italia

BOLOGNA

Aggregazioni. Siglati tre nuovi contratti nell'area di Ravenna

L'Emilia accelera sulle reti d'impresa

EMILIA ROMAGNA

Ilaria Vesentini

C'è la rete di tre specialisti della sicurezza per grandi gruppi industriali, Safety Network. Quella tra sette imprese di costruzioni e una di marketing per realizzare edifici a impatto zero, Energia&Habitat. E un'altra rete tra fonderie per offrire ai clienti pezzi fusi assemblati ad alto valore aggiunto, Alunetwork. Sono i tre contratti di rete freschi di firma, che vedono protagoniste piccole imprese di Ravenna. Pochi giorni fa è stata invece presentata a Ferrara la rete di tecnologie ambientali Deste, mentre giovedì prossimo sarà il turno di dieci microaziende dell'agroalimentare reggiano che davanti al notaio firmeranno il contratto di "Canale Zimella", rete che promuove il turismo lungo l'antico corso d'acqua tra Scandiano e Correggio.

Sono le ultime cinque testimonianze del fermento aggregativo suscitato in Emilia-Romagna dal progetto di Unioncamere e associazioni di categoria, grazie all'accordo di programma con il ministero dello Sviluppo economico, per stimolare il contratto di rete come strategia per crescere e competere. La via Emilia è seconda solo alla Lombardia per capacità delle sue Pmi di fare squadra. Già a metà marzo (data delle ultime rilevazioni ufficiali), con i suoi 49 contratti di rete sottoscritti e 184 imprese aderenti la regione rappresentava il 16% del totale nazionale, pari a 305 reti e 1.605 imprese partner. E a tre anni dall'introduzione della legge 33/2009, il fenomeno reti di imprese vale in Emilia-Romagna quasi un miliardo di fatturato (940 milioni di euro per l'esattezza) contro i 12,6 miliardi a livello Italia. «Questi cinque contratti e i 19 studi di fattibilità che li hanno preceduti - spiega il presidente di Unioncamere regionale, Carlo Alberto Roncarati - devono essere solo l'inizio di un cammino che dobbiamo continuare a percorrere, lavorando insieme, enti camerali e rappresentanti delle imprese, per rendere lo strumento sempre più a misura di Pmi».

È anche per poter partecipare con più chance di vittoria ai prossimi bandi pubblici, grazie a maggiore massa critica e competenze, che sono nate la rete ravennate Safety Network e la ferrarese Deste. «I benefici della rete si leggono nei bilanci, perché negli ultimi tre anni noi abbiamo limitato la perdita al 30%, contro il 60% di media del settore, e ora la mia fonderia è già tornata del 30% sopra il livello precrisi», spiega Massimiliano Taroni, promotore della rete Alunetwork, di fatto operativa da anni ma formalizzata solo pochi mesi fa, assieme a due fonderie e quattro partner stabili che collaborano: oggi sono una squadra di 70 addetti e 8 milioni di fatturato.

«La crisi ha dato una spinta a superare l'ostacolo culturale di lavorare insieme - nota Manlio Martini, alla guida della falegnameria di famiglia e della rete Energia&Habitat per costruire edifici a basso consumo energetico, un network di 80 dipendenti e 20 milioni di fatturato - e ora, con le spalle più larghe, possiamo affrontare i mercati globali, a partire dal Mediterraneo e dal Nord Africa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

Le priorità delle Pmi per il distretto

Prato: ridurre il cuneo fiscale

TOSCANA RUOLO CHIAVE Il neo-presidente Cavicchi: il manifatturiero deve essere al centro dell'agenda europea e l'Italia faccia di tutto perché questo accada

Silvia Pieraccini

PRATO

L'elenco dei problemi che affliggono le imprese è lungo e desolatamente noto, dal fisco al credito, dalla burocrazia al costo dell'energia, fino alla concorrenza sleale. E allora Andrea Cavicchi, nuovo presidente di Confindustria Prato - eletto ieri al posto di Riccardo Marini, arrivato alla scadenza del mandato - sceglie di evocare lo spettro dietro l'angolo, ciò che potrebbe succedere se la politica «continua a non svolgere i propri compiti nel modo più idoneo». E - in apertura dell'assemblea annuale che vede come ospiti i leader di Pd e Pdl, Pierluigi Bersani e Angelino Alfano, e il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - manda in onda un video-shock sul pericolo che il suicidio contagi anche chi, in passato, ha avuto sogni e voglia di fare. Un video che, di fronte a una platea di imprenditori come quelli pratesi, abituati alla fatica e oggi disorientati da difficoltà di mercato crescenti e ostacoli burocratici senza fine, produce un brivido e più d'un sospiro. Il distretto tessile più grande d'Europa da 11 anni soffre e resiste, ha perso due miliardi di fatturato e più di 10mila posti di lavoro, e ancora non vede la fine del tunnel.

«Dobbiamo combattere la disoccupazione come uno dei mali peggiori della nostra società», sottolinea Cavicchi, 46 anni, presidente di Furpile Idea, azienda familiare di tessile innovativo parte di un gruppo da 38 milioni di fatturato. Per combattere la piaga della disoccupazione, agli industriali di Prato «non interessa tanto la discussione sull'articolo 18, quanto piuttosto la flessibilità in entrata, perché solo e soltanto le imprese possono dare nuovo lavoro». Un lavoro che può essere rilanciato, sottolinea Cavicchi, riducendo il cuneo fiscale, riducendo la tassazione degli straordinari e abolendo l'Irap. Né Bersani né Alfano possono prendersi questo impegno, anche se declamano ciascuno la propria ricetta per rilanciare il Paese in difficoltà. Rendere più facile il "fare impresa" è l'ambizione-principe anche del presidente di Confindustria Squinzi, che continua a chiedersi perché il secondo Paese al mondo per valore aggiunto pro-capite nel manifatturiero non riesca ad attrarre investimenti esteri, posizionandosi solo all'87° posto nel mondo.

Cavicchi ricorda che «il manifatturiero deve essere al centro dell'agenda europea e l'Italia deve fare di tutto perché questo avvenga». Oggi non è il giorno per mettere all'indice l'illegalità economica dei cinesi, che a Prato hanno creato un vero distretto dell'abbigliamento low cost, o per mettere in fila i progetti che languono nei cassetti delle istituzioni cittadine da anni. Cavicchi preferisce stimolare un patto tra la politica, nazionale e locale, e l'impresa, mirato a rilanciare insieme l'industria e l'economia del distretto. «Solo col dialogo e la collaborazione, e con una verifica periodica dei programmi e dei risultati, possiamo ancora credere nei nostri sogni, e fare impresa a Prato e in Italia, realizzando un futuro migliore». Un futuro guidato dalla «passione del bene comune», che non può fare a meno dei politici, perché - conclude il nuovo presidente di Confindustria Prato, associazione che quest'anno festeggia i 100 anni di vita - perdere la fiducia nella politica è rischioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Piani anti-crisi. L'11 giugno scatta la misura da 11 milioni di euro per il rilancio delle aziende in difficoltà
Piemonte, via al bando salva-Pmi

Solo a Torino 300 realtà interessate e 36mila lavoratori coinvolti PIEMONTE L'OPERAZIONE Giordano (Regione): così stimoliamo la competitività Balistreri (Confindustria): risorse limitate ma noi siamo pronti a sostenere le imprese

Filomena Greco

TORINO

La Regione Piemonte scommette sugli investimenti per il salvataggio delle imprese in crisi. E lancia un bando da 11 milioni di euro nel quadro del Piano per la competitività. Una misura di rilancio delle aziende, come sottolinea l'assessore alle Attività produttive Massimo Giordano, e non semplicemente di difesa. «Uno strumento - sottolinea ancora Giordano - che ci permetterà da una parte di contribuire ad evitare il dramma della chiusura di un'azienda e i relativi effetti su imprenditori, lavoratori e famiglie. Dall'altra, di stimolare lo sviluppo in favore della competitività per le singole realtà interessate».

La platea di soggetti potenzialmente interessati, sulla carta, conta centinaia di imprese, 300 solo nella provincia di Torino: «Al 1° maggio di quest'anno - spiega l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto - il Piemonte conta 296 imprese che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale, un centinaio quelle che hanno una procedura concorsuale in essere, altre 129 in cessata attività. L'obiettivo è offrire a questi soggetti economici una "exit strategy"». In termini di lavoratori, la Regione stima 36mila addetti coinvolti.

La misura, che sarà gestita da Finpiemonte, ha come motrice gli investimenti - non inferiori al milione e mezzo - e prevede il mantenimento di almeno il 40% della base occupazionale presente nell'azienda o nel centro di ricerca a rischio chiusura. Le agevolazioni consistono in un contributo a fondo perduto, fino a 2 milioni, calcolato in percentuale sui costi ammissibili - tra il 10 e il 30 per cento. Accanto al filone investimento, ci sono gli incentivi all'occupazione - fino a 6.300 euro per ogni assunzione - per un massimo di 400mila euro, a favore della stabilizzazione dei contratti. Accanto poi ai sostegni per la formazione, gestiti dalla Regione, con risorse fino a un massimo di 500mila euro, a coprire tra il 60% - per le grandi imprese - e l'80% - per le piccole - dei costi ammissibili. Il bando si aprirà l'11 giugno prossimo. Il modello che la Regione ha in mente, sottolinea l'assessore Porchietto, è quello della Favini di Vicenza, «un'impresa storica nel settore delle carte speciali, che si era fortemente indebitata ed era stata messa in liquidazione, poi ripartita grazie all'intervento del fondo Orlando Italy e oggi diventata leader di mercato». Di casi come questi in Piemonte ce ne potrebbero essere a decine. Anche se acquisire e rilanciare un'azienda in tempi di scarsa liquidità è una sfida non da poco, che il mondo industriale guarda con grande interesse.

Un buon provvedimento lo definisce Giuseppe Gherzi, direttore dell'Ui di Torino, «che sostiene le aziende in crisi, favorisce l'aggregazione e non disperde il patrimonio imprenditoriale». Tempi rapidi per le istruttorie, si augura Gherzi, e meno limiti alla partecipazione ai bandi per le imprese sopra i 250 dipendenti. «Nonostante le risorse siano limitate, sosteniamo questo tipo di intervento - aggiunge Paolo Balistreri, segretario generale di Confindustria Piemonte - che promuove gli investimenti. Come organizzazione non ci faremo cogliere impreparati e sosterremo le aziende interessate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

Università. Il Master in business administration riscuote sempre più successo, anche tra gli americani
Bologna attrae i talenti stranieri

Prodi: è un aiuto al Paese per restare agganciato alle reti internazionali EMILIA ROMAGNA

Alessandro Merli

BOLOGNA. Dal nostro inviato

Tara Rothstein, di New York, si è innamorata di Bologna dieci anni fa quando ha lavorato per Les Copains e ora ha deciso di tornare per un Master sulla moda e il lusso. Ronald Rwakigumba, ugandese, ha scelto un Master in Business Administration (Mba) sull'energia verde ed è stato attratto, tra l'altro, da una delle borse di studio messe a disposizione dalla Fondazione per la cooperazione fra i popoli di Romano Prodi: conta di tornare in Africa per applicare quello che ha imparato. Laura Marie Duca, di Houston, Texas, ha pensato che Bologna, al centro della food valley emiliana, fosse il posto ideale per un Mba che la specializzasse nel settore del food and wine.

Nell'Italia afflitta dalla fuga dei talenti, i numeri del corso di Mba di Alma Graduate School, la scuola di management dell'Università di Bologna, vanno in controtendenza: di 73 studenti, 67 sono stranieri, da 38 Paesi; 12 vengono dagli Stati Uniti, patria dell'Mba. L'esperienza lavorativa media è di sei anni, oltre la metà sono donne. La capacità di attirare talenti dall'estero è vista dai responsabili di Alma nel contesto dello sviluppo globale delle imprese del territorio. «Alle imprese - sostiene Massimo Bergami, direttore della scuola - servono manager con formazione diversa, leader internazionali, italiani e stranieri, cui interessa lavorare in aziende italiane». Del business network, il gruppo di imprese che sostiene la scuola, fanno parte multinazionali come Microsoft, Enel, Nch e Unicredit, ma anche molti gruppi di medie dimensioni, in particolare, ma non solo, dell'Emilia-Romagna, con una forte proiezione sui mercati globali, da Ducati a Datalogic, da Gd a Ferrarelle, da Ferretti a Maserati. Il rapporto con le imprese partner è stretto: dai manager che tengono lezioni, alla possibilità di stage. Fino ai roadshow all'estero per promuovere Alma, che, ricorda Bergami, avvengono non alle "fiere dell'Mba", ma nelle filiali di aziende del business network.

«La scelta di internazionalizzare la scuola - dice l'ex presidente della Commissione europea, Romano Prodi, membro del consiglio internazionale di advisor di Alma, e Lord protettore di un'istituzione nata da un'idea del suo maestro Nino Andreatta - non è facile, nell'Italia di oggi, ma è importante per il futuro di un Paese che fatica a rimanere nelle reti internazionali. Le nostre imprese, soprattutto quelle non grandi, hanno bisogno degli studenti stranieri che escono da Alma. Possono aiutare a fare il salto di qualità e diventare multinazionali, avere un approccio diverso nella penetrazione dei mercati globali. L'internazionalizzazione di Alma è una strada obbligata per favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese».

L'altro elemento dell'apertura globale è una serie di accordi con business school di Stati Uniti, Russia, Cina e Brasile. L'accento sui mercati emergenti, quelli dove spesso le nostre aziende medio-piccole si trovano in difficoltà, è insistente. Dai colli di Bologna, nella sede ospitata nella cinquecentesca (ma interamente cablata e con una palestra attrezzata Technogym) Villa Guastavillani, Alma ha appena varato due Mba specializzati sulla Cina e sul Brasile, in cui il primo anno è comune con gli altri corsi, il secondo entra nelle specificità di questi mercati in crescita. Tra le altre specializzazioni, quelle nei settori che hanno nel tessuto industriale dell'Emilia-Romagna punti di forza come "fashion and luxury" e "food and wine", grandi attrazioni per gli stranieri. «Crediamo di dover insegnare non solo competenze manageriali, secondo il vecchio modello delle business school - dice Bergami - ma formare leader con background multidisciplinare e grande conoscenza dei mercati».

Alma Graduate, che non riceve finanziamenti pubblici, è anche stimolo, con la sua proiezione internazionale, per l'università più antica del mondo, quella di Bologna. «Ma noi siamo nati internazionali», afferma il rettore Ivano Dionigi, ricordando la storia plurisecolare dei Collegi dei Fiamminghi e di Spagna (che funziona tuttora).

Oggi il Collegio di Cina attrae 800 studenti cinesi. Con la collaborazione dell'ambasciata del Brasile, l'università ha creato Fibra (Fondazione Italia-Brasile), centro di ricerca e punto di smistamento di oltre 6mila studenti brasiliani in Italia. L'università ha 16 corsi insegnati interamente in inglese. «Alma è una perla dell'ateneo, miglior esempio - conclude Dionigi - dell'obiettivo di portare il mondo, studenti e docenti, a Bologna e in Italia. Anche così l'università aiuta lo sviluppo del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il Master Ripartizione dei 73 giovani manager per aree di provenienza Nord America (di cui: Usa 12) America Latina Asia (di cui: Italia 6) Europa Africa Fonte: Alma Graduate School

TORINO

Trasporto pubblico. Al tavolo 113 realtà

Il tpl piemontese prepara la riforma

CRISI DI FONDI Decurtati del 9% e del 5% i contributi regionali su gomma e su ferro Per il 2013 si stima un taglio del 15 per cento

Clara Attene

TORINO

Un tavolo tra enti locali, parti sociali e aziende per ridisegnare il trasporto pubblico locale. Dovrebbe partire la prossima settimana, frutto del corteo dei dipendenti dei servizi urbani e del trasporto ferroviario regionale che ieri hanno scioperato per 24 ore, sfilando dalla stazione torinese di Porta Nuova fino alla sede della Regione Piemonte, in piazza Castello.

«L'adesione allo sciopero ha superato il 90% - dichiara Sabatino Basile, segretario della Fit Cisl - e anche la manifestazione ha visto la partecipazione di circa 2mila lavoratori. Da tempo chiediamo di iniziare un percorso con la Regione, e quella di oggi è un'apertura interessante, per istituire un gruppo di lavoro in grado di curare una revisione dell'intero sistema del trasporto locale. Il servizio e la domanda sono cambiati, quest'ultima è in continua crescita, e la razionalizzazione va intesa anche come un'occasione per ragionare su nuovi investimenti».

A oggi le 113 aziende che operano entro i confini piemontesi (inclusa Trenitalia) si trovano di fronte a un segno negativo per quel che riguarda i fondi regionali: meno 9% per il trasporto su gomma rispetto all'anno passato (450 milioni) e meno 5% per il ferro, per il quale sono stati messi a budget 237 milioni. Il prossimo anno il taglio previsto è del 15%: in tutti i casi la riduzione è stata inferiore rispetto a quanto inizialmente stimato - si parlava di meno 17% nel 2012 e meno 23% nel 2013 -, ma non sufficiente per i sindacati, che enumerano un lungo elenco di difficoltà che colpiscono i lavoratori.

«Tra le conseguenze dei tagli - afferma Davide Masera, segretario torinese della Filt Cgil - c'è ad esempio il blocco del turnover deciso da Gtt, a causa del quale l'azienda si ritrova con 150 addetti in meno da inizio anno, soprattutto autisti, e entro fine anno potrebbe scendere dagli attuali 5.280 lavoratori a 5mila. Inoltre è stato eliminato il turno di medicina preventiva, ossia un turno di guida più breve, riservato in genere alle persone più anziane che, dal momento che l'età pensionabile degli autisti sta aumentando, rischia di creare un numero sempre più alto di inidoneità alla guida».

Tra le preoccupazioni sindacali c'è anche il debito arretrato che molti enti locali hanno nei confronti delle aziende del tpl: 230 sono i milioni che devono essere ancora erogati come corrispettivo dei servizi svolti nel 2011, mentre, al momento, la Regione ha annunciato che il rientro potrà essere effettuato solo a scaglioni, a partire da una tranche di 60 milioni destinata ai collegamenti realizzati con autobus.

«La Regione ha compiuto il massimo sforzo per ridurre l'incidenza dei tagli al tpl, a partire dal bilancio previsionale per il 2012, nel quale sono stati aggiunti 119 milioni per i servizi su gomma, al documento pluriennale, che garantisce alle aziende di poter avviare una programmazione su basi certe - spiega l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino -. Riteniamo ci sia spazio per ridurre i costi senza tagliare i servizi o licenziare, ma tutti, dalle aziende ai sindacati agli enti soggetti di delega, devono lavorare senza contrapposizioni. Certi sprechi non ce li possiamo più permettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Sottile: "Nuova discarica o non prorogo Malagrotta"

Rifiuti, parla il commissario: "Cerco un sito che vada bene a tutti". Da Clini "pieno supporto" "La soluzione va trovata in fretta" Il ministero "L'area avrà dimensioni ridotte"

MAURO FAVALE

«LE DISCARICHE, se ben gestite, non danno problemi». È questo il "mantra" con il quale Goffredo Sottile, prefetto e nuovo commissario ai rifiuti di Roma, proverà a convincere enti locali e comitati nella difficile scelta del sito per il dopo Malagrotta. Ieri ha incassato il «pieno supporto» da parte del ministero dell'Ambiente che lo affiancherà in quella che lo stesso Sottile definisce «una situazione complicata».

Dovrà trovare un'area che, come sottolinea anche il ministero, «deve escludere rischi di inquinamento dell'ambiente e della falda idrica, assicurare una distanza adeguata dell'impianto dai centro abitati ed essere servito in modo adeguato dalla rete viaria». "Paletti" rigidi imposti dal ministro Corrado Clini che ha insistito per inserire il "nodo discarica" nel suo Piano per Roma su differenziata e recupero. In questo contesto, per il ministero, «il sito della discarica dovrà avere una dimensione ridotta rispetto alle previsioni iniziali».

Prefetto, qual è il problema più difficile che dovrà affrontare? «Bisognerà riuscire a far capire alla popolazione che la discarica sarà provvisoria e che verrà fatto di tutto per evitare di riversarvi il rifiuto "tal quale"».

E basterà? «Ovviamente bisognerà insistere sulla differenziata, in modo da ridurre il quantitativo di spazzatura in discarica. Ma questo non è compito mio».

Avete già individuato l'area per la nuova discarica? «Non lo posso dire e non perché non voglio ma perché stiamo cercando una soluzione che vada bene a tutti».

Visto com'è andata finora, sarà difficile non scontentare qualcuno. «Vedremo, io non dispero: la posta in gioco è talmente alta che una soluzione la dobbiamo trovare». Partirete dallo studio della Regione Lazio? «Quella è la base, però nulla è escluso. Se poi non si trova nulla proveremo a procedere in altre direzioni». Quello è uno studio molto criticato, sul quale anche la magistratura ha aperto un fascicolo.

«Lo so ma quello è il documento ufficiale. Fino a quando non viene smentito o rimosso ci basiamo su quello». Vi siete dati dei tempi? «I tempi sono quelli dettati dalla scadenza della proroga di Malagrotta fissata il 30 giugno».

Ne firmerete un'altra? «L'emergenza è quella: dobbiamo chiudere su un sito, attivare una soluzione transitoria in modo da poter arrivare a una proroga di Malagrotta».

Era anche la linea di Pecoraro: nessuna proroga senza un nuovo sito.

«Ovvio, le due cose vanno insieme». La popolazione dei siti presi in esame è sul piede di guerra.

«Devono capire che questa non sarà la soluzione definitiva, che la discarica durerà poco. E poi, le discariche se ben gestite non danno problemi».

Vuol dire che quella di Roma non è stata ben gestita? «Non ho detto questo. Tra l'altro, mi segnalano che Malagrotta è ben gestita. Ma il problema non è questo. Ora dobbiamo trovare una soluzione e fare in fretta».

Foto: COMMISSARIO Sopra Goffredo Sottile, nuovo commissario ai rifiuti di Roma. Ha preso il posto del prefetto Giuseppe Pecoraro

ROMA

Vertice a Palazzo Valentini con artigiani e commercianti. La Cna: "Quasi 160mila le persone senza lavoro"
Disoccupazione record a Roma la Provincia lancia il suo piano

ALESSANDRA PAOLINI

SEMPRE più disoccupati, più ragazzi in cerca di un'occupazione. «Tra Roma e provincia le persone senza lavoro sono 159.000, una cifra record», ha tuonato il direttore della Cna romana, Lorenzo Tagliavanti, invitato alla riunione del consiglio provinciale.

«Siamo l'unica capitale europea dove il tasso di disoccupazione è più alto della media nazionale». La risposta di Palazzo Valentini non si è fatta attendere: nella stessa riunione di ieri il consiglio ha approvato all'unanimità una mozione che impegna il presidente Zingaretti a "predisporre un piano di azione in grado di sostenere, nei limiti delle prerogative istituzionali assegnate alla Provincia e dei vincoli normativi per gli enti locali, famiglie e imprese del territorio provinciale".

In effetti i dati della Cna sono da brivido: «La crisi si è particolarmente accanita sul nostro territorio: nel 2011a Roma la disoccupazione è arrivata all'8,5%, nel 2007 eravamo al 5,8. I più penalizzati come sempre sono i giovani con la disoccupazione aumentata di 6 punti: dal 30,5 del 2010 al 36,1% dell'anno scorso. Dati che ci avvicinano alle aree più depresse del Meridione», ha concluso Tagliavanti. «Con l'iniziativa di oggi - ha aggiunto Nicola Zingaretti- non abbiamo l'ambizione o la presunzione di risolvere questi problemi ma di dare un atto politico di attenzione dopo tanti silenzi degli ultimi mesi che hanno visto imprenditori e famiglie disperate. Non potevamo rimanere silenti rispetto al grido di dolore che viene dalla società». Fra gli obiettivi, favorire la ripresa degli investimenti degli enti locali alleggerendo i vincoli del patto di stabilità ai pagamenti a imprese e fornitori, rivedere la politica di concentrazione delle risorse e predisporre una nuova carta delle autonomie che definisca le competenze dei diversi livelli di governo locale abolendo gli enti intermedi non elettivi.

FONTE CNA

Foto: LA PROVINCIA Dal consiglio esteso alle forze produttive un nuovo impegno

ROMA

Provincia, sì alla mozione anti crisi

«La crisi si è particolarmente accanita sul nostro territorio: nel 2011 a Roma la disoccupazione si attesta all'8,5%, con 159.000 persone senza lavoro. Nel 2007 eravamo al 5,8%. Siamo l'unica provincia tra le Capitali in Europa dove il tasso di disoccupazione è più alto della media nazionale». Lo ha detto il direttore della Cna di Roma e vicepresidente della Camera di Commercio, Lorenzo Tagliavanti, che oggi ha partecipato alla riunione del Consiglio provinciale, che ha approvato all'unanimità una mozione a sostegno delle imprese e delle famiglie della provincia di Roma. «Come sempre - ha aggiunto Tagliavanti - i più penalizzati sono i giovani: la disoccupazione giovanile nel 2011 è arrivata al 36,1%, solo nel 2010 era al 30,5. Sono dati che si stanno avvicinando sempre più al Meridione». Il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti, ha osservato: «Non potevamo rimanere silenti rispetto al grido di dolore che viene dalla società e alla necessità di dare una svolta. Siamo un piccolo ente ma questo non vuol dire che non dobbiamo assumerci la nostra responsabilità». Nella mozione approvata dal consiglio provinciale si chiede di favorire la ripresa degli investimenti degli enti locali alleggerendo i vincoli del patto di stabilità ai pagamenti alle imprese e ai fornitori, rivedere la politica di concentrazione delle risorse proprie e predisporre una nuova bozza della carta delle autonomie che definisca funzioni e competenze dei diversi livelli di governo locale abolendo gli enti intermedi non elettivi.

Foto: Palazzo Valentini

ROMA

L'EMERGENZA Al Pertini mancano chirurghi e anestesisti, ad Anzio non c'è più Ostetricia

Salari a rischio, reparti chiusi gli ospedali vicini al collasso

Appello del Pd al ministro: nel Lazio sanità nel baratro Montino, capogruppo in Regione «Situazione gravissima» Lista Polverini «Disastro ereditato dalla sinistra»

MAURO EVANGELISTI

L'emergenza pronto soccorso; le proteste al Pertini e al San Camillo per carenza di personale; il Gemelli (che ovviamente non dipende direttamente dalla Regione ma dall'Università Cattolica) sul piede di guerra perché ai dipendenti non sono state pagate le quattordicesime. Alcuni esempi della sanità laziale in difficoltà, nel pieno di un dolorosissimo piano di rientro. Ieri il Partito democratico è passato all'attacco e denunciato: la sanità del Lazio è vicina al collasso. Scrivono il capogruppo in Regione, Esterino Montino, e il segretario del Lazio, Enrico Gasbarra in un appello inviato al ministro della Salute, Renato Balduzzi: «Il Lazio purtroppo sta vivendo un'emergenza dietro l'altra e la sanità, dopo la cura Polverini, è vicina al crack. Gli ospedali San Camillo, Gemelli, Umberto I, Pertini sono a un passo dal baratro e a questi si aggiungono i venti ospedali chiusi e abbandonati a se stessi. Oggi sono dovuti addirittura salire sul tetto dell'ospedale i medici e gli infermieri del San Carlo di Nancy perché non vengono pagati da mesi. Un quadro gravissimo, senza precedenti, che umilia le professionalità di medici e paramedici, ma che colpisce la salute e la dignità di milioni di cittadini. Per questo chiediamo che il ministro Balduzzi riceva una delegazione di parlamentari e di consiglieri regionali del Pd per un confronto sulla gravità della situazione». Secondo l'analisi del Partito democratico, che il 18 giugno riunirà il Forum della Salute, «la sanità è vicina a un punto di non ritorno». Dalla Lista Polverini ha replicato Angelo Miele: «Magari Montino e compagni potranno chiarire chi ha provocato il commissariamento della sanità laziale, l'extra buco di 1,6 milioni di euro trovato dalla Giunta Polverini, le super aliquote aumentate dopo la bocciatura del piano di rientro di centrosinistra, le assunzioni bloccate, le risorse rimaste ferme al ministero dell'economia: tutti effetti della incapacità del governo guidato dal Pd a cui questa amministrazione sta ponendo faticosamente rimedio. Come sanno bene i professionisti della sanità e lo stesso ministro Balduzzi». Al di là del presidio permanente al Gemelli (lo scontro è tra dipendenti e amministrazione) e della protesta dei medici saliti sul tetto del San Carlo di Nancy, ieri da altri ospedali pubblici venivano segnalate alcune situazioni di difficoltà. I sindacati di base del Sandro Pertini hanno denunciato: «Nell'ospedale Pertini, da oltre un mese tutte le attività di chirurgia sono in crisi per la grave carenza di chirurghi e anestesisti, dovuta ai pensionamenti mai sostituiti (circa 20) e di posti letto disponibili, ad oggi si registra la definitiva chiusura del Day Surgery (già ridotto al 30%) ed il blocco delle pre-ospedalizzazioni». All'ospedale San Giovanni sono arrivate molte proteste al Tribunale del malato perché sono state chiuse le prenotazioni di gastroscopia. Spiegano dal Tribunale del malato: «Gli utenti del Servizio di endoscopia digestiva sono infuriati: nell'ultimo mese sono già tre le segnalazioni dei malati impossibilitati a prenotare visite e controlli: c'è una signora che da ottobre tenta invano di prenotare; un'altra che dopo vari tentativi si è rivolta ai nostri uffici; ultima in ordine di tempo, una donna con invalidità per una grave patologia. La causa di questo grave disservizio oltre alla carenza di medici (di 11 ne sono rimasti in servizio 7) è attribuibile alla disorganizzazione dovuta all'accorpamento delle tre postazioni esistenti concentrate in una, in quanto non sono stati approntati per tempo i locali come previsto dall'ordine di servizio del direttore sanitario». Non va meglio negli ospedali del resto della provincia: dal 15 giugno non nasceranno più bambini ad Anzio e Nettuno, chiuderà l'accettazione di ostetricia per mancanza di personale. C'è poi il caso clamoroso del Policlinico Gemelli, che da anni ha in corso un braccio di ferro con la Regione (ma ieri i sindacati hanno confermato che i trasferimenti di fondi sono avvenuti e hanno puntato il dito contro l'amministrazione del Gemelli). Nel policlinico dove ieri è andata per accertamenti la moglie del presidente del Consiglio, dove fino a qualche settimana fa era ricoverato Giulio Andreotti e dove tradizionalmente viene curato il Santo Padre in caso di necessità, l'altro giorno il presidente della Regione, Renata Polverini, ha incontrato i dipendenti e

spiegato: «C'è una squadra che sta lavorando per risolvere i problemi del Gemelli, che è una struttura straordinariamente importante della quale non si può fare a meno». **TURN OVER 10% SOLO UN DIPENDENTE SU 10 PUÒ ESSERE RIMPIAZZATO DISAVANZO 847 IN MILIONI DI EURO È IL DATO DEL 2011**

Foto: Accanto l'ingresso dell'ospedale Pertini a Pietralata

milano

LA SINISTRA CHE SPRECA Le spese della giunta arancione

Pisapia alza le tasse ai milanesi ma lo staff costa 4 milioni in piùIl Gabinetto del sindaco passa da 7 a 11,6 milioni e rispetto allo scorso anno nuove imposte per altri 252
Chiara Campo

Milano Domani Giuliano Pisapia (nel tondo) torna in piazza. «Buon compleanno Milano», una festa organizzata da Sel per il sindaco che un anno fa strappò a Letizia Moratti la roccaforte del centrodestra. Il bilancio dodici mesi dopo lo possono fare i milanesi. La giunta arancione ha messo in conto per il 2012 circa 1,2 miliardi di euro di tasse, ben 252,4 milioni in più rispetto a un anno fa. Dall'Imu alla tassa sul turismo che debutterà dai primi di luglio (un euro per ogni stella, nessun hotel è escluso) alla tassa di occupazione del suolo pubblico, una stangata che ha toccato il picco del +1.800% sui traslochi. Ma il sindaco e l'assessore Bruno Tabacci avevano premesso mesi fa che il bilancio 2012 sarebbe stato di lacrime e sangue. Colpa della crisi. «Agiremo su tre leve - spiegavano -, quella fiscale, la vendita del patrimonio e la spending review ». Il primo impegno sarà mantenuto, dai 635 milioni di Imu sulla prima e seconda casa ai 265,8 milioni dalla tassa sui rifiuti che lievita dopo una decina di anni. La privatizzazione è partita l'anno scorso con un'asta sul 30% di Sea che è finita anche al centro di un'inchiesta giudiziaria, Pisapia tira dritto e si prepara a vendere un'altro 50% degli aeroporti con gara internazionale (e farà l'80% in poco più di un anno), sta lavorando alla cessione di metà della Galleria ai grandi marchi del lusso. Operazioni finanziarie da 750 e 800 milioni ciascuna. Sommate ai 1,2 miliardi di tasse, hanno cancellato la terza manovra per recuperare risorse. I risparmi sono rinviati al 2013: quest'anno il Comune non taglia ma addirittura aumenta la spesa corrente. Gli assessori hanno tentato per mesi di difendere l'orticello, alla fine ci hanno pure guadagnato. Il Comune spenderà nel 2012 oltre 2,6 miliardi distribuiti tra i settori, 107 milioni in più rispetto alla previsione 2011 (erano 2,5 miliardi) e ben 215,6 milioni in più del consuntivo a fine anno. Una cifra casualmente molto vicina ai 255 milioni di nuove tasse. Chissà che agendo più seriamente sulla spending review non si potesse abbassare di un punto (anche due) l'Imu. «Più spese per dare più servizi», spiegava ieri una nota del Comune. Già. Ma aumenta di 4 milioni pure il budget destinato al Gabinetto del sindaco, che passa in un anno da 7 a 11,6 milioni, le spese per la direzione generale vengono rimpolpate di 3,1 milioni, altri due milioni all'Avvocatura. Il servizio di Presidenza del consiglio passa da 0,9 a 1,4 milioni. E Tabacci? Il suo assessorato quest'anno costerà trenta milioni in più. Hanno vinto le resistenze degli assessori? «Avreste dovuto sentire le richieste iniziali - si giustifica Tabacci -. Ma invito l'aula a sostenere proposte per la riduzione della spesa, finora non ne ho sentite». I risparmi «sono una bufala», attacca il Pdl Carlo Masseroli. E anche la capogruppo Pd Carmela Rozza visti i risultati raccoglie la sfida, «nel 2013 la spending review la facciamo in consiglio». Dai documenti spunta un'altra novità. Da quest'anno il Comune potrebbe vendere immobili bypassando le gare. Vento nuovo.

MANI BUCATE**2,6 miliardi** La spesa corrente prevista dal Comune di Milano nel bilancio 2012**+215,6 milioni** Rispetto al consuntivo del 2011**1,271 miliardi** Le entrate tributarie previste nel 2012 (tra tasse, imposte e tributi speciali)**+252,4 milioni** Rispetto alle entrate tributarie del 2011**11,6 milioni** La spesa per il Gabinetto del sindaco (7 milioni nel 2011)

ROMA

Proprietari d'immobili in affitti da senzatetto

Indagine incrociata con l'Agenzia delle Entrate C'è chi dichiara 28mila euro e guadagna 5 volte tanto

Come dire, al peggio non c'è mai fine. E così, a fronte di un'emergenza abitativa nella Capitale che conta almeno 30mila famiglie in seria difficoltà, nelle case dell'Ater Roma c'è chi se la «spassa». Ovvero, oltre a chi dichiara redditi non conformi o addirittura pari a zero, c'è anche chi "dimentica" di ufficializzare la proprietà di fabbricati, cioè di case, locali o/e terreni che, ovviamente, producono reddito.

Dalla verifica incrociata condotta dall'Ater Roma con l'Agenzia delle Entrate e, in questo caso particolare, anche con l'Anagrafe capitolina, risultano ben 2.071 soggetti che nascondono redditi per 4 milioni 363.833 euro di cui il 40% deriva proprio da redditi di fabbricati pari a un milione 749.432 euro. Ecco alcuni dei casi più eclatanti rilevati dal lavoro svolto da questa "squadra speciale". A Ostia Lido risulta un nucleo familiare alloggiato in una casa Ater con un reddito complessivo dichiarato di 7.730 euro. All'Agenzia delle Entrate tuttavia risulta per lo stesso nucleo familiare un reddito di 99.708 euro con una differenza di ben 91.978 euro. La stessa famiglia paga un affitto di appena 27,35 euro per una casa di 115,53 metri quadrati, pur risultando proprietaria di due immobili. Come se non bastasse la famiglia risulta morosa nei confronti dell'Ater di ben 84.603 euro.

All'Aventino, il reddito complessivo di un nucleo familiare dichiarato all'Ater è di zero, all'Agenzia delle Entrate risulta invece un reddito di 52.006 euro. In questo caso la famiglia paga 237,76 euro al mese per un appartamento di 52,70 metri quadrati pur risultando proprietaria di due alloggi e un locale. Almeno, in questo caso, non si registra però alcuna morosità.

Ancora, Monte Sacro: reddito dichiarato all'Ater di 25.303 euro, quello che emerge invece dalle verifiche dell'Agenzia delle Entrate è di 76.813 euro complessivi. In questo caso la famiglia paga 57,27 euro al mese per un appartamento di 55 metri quadrati, risulta proprietaria di un immobile e un locale e risulta morosa nei confronti dell'Ater di 23.209 euro.

Vale la pena, nonostante il rischio di essere noiosi di citare qualche altro caso macroscopico. A Centocelle, a fronte di un reddito complessivo dichiarato di 28.115 euro, l'Agenzia delle Entrate ha verificato un reddito di ben 147.529 euro. Una famiglia questa che paga 84,14 euro al mese per una casa di 65,74 metri quadrati e che risulta proprietaria di un altro immobile e di un locale. La differenza tra reddito dichiarato all'Ater e quello accertato dell'Agenzia delle Entrate è di 118.414 euro.

Al Flaminio, invece, una famiglia paga 36,55 euro al mese per un appartamento di 80,41 metri quadrati. Il reddito dichiarato all'Ater è di 10.187 euro, quello accertato di 25.535 euro. A questo si aggiunge la proprietà di un locale che porterebbe un reddito di circa 14 mila euro. Non solo, in questo caso lo stesso soggetto risulta moroso di 38.830 euro. Ancora, in zona Villa Pamphili, reddito dichiarato all'Ater 5.318 euro, quello verificato 27.896, con un affitto mensile di 7,75 euro per 59 metri quadrati di casa. Non c'è morosità ma il nucleo risulta proprietario di 7 alloggi, due locali e sei terreni.

Infine, ma non da ultimo, il focus sui redditi degli occupanti senza titolo (verifica effettuata su 1.119 soggetti) che, complessivamente dichiarano all'Ater un reddito di circa 7,5 milioni di euro contro quello verificato dall'Agenzia delle Entrate di circa 12,8 milioni, con un reddito di fabbricato pari a oltre duecentomila euro e una morosità complessiva che, al 31/12/2011 ammontava a circa 19,5 milioni di euro.

Il punto insomma è, purtroppo, sempre lo stesso. Non solo in molti casi chi abita in un alloggio popolare non ha più i titoli (o forse non li ha mai avuti) per godere in questo caso del "privilegio" di una casa a canone sociale, ma risulta persino proprietario di altri immobili, (cosa che da sola meriterebbe lo sfratto immediato) e pur potendo, se ne infischia di pagare quel ridicolo affitto sulla base di redditi dichiarati, accumulando morosità su morosità. Una situazione sulla quale si farà ulteriore chiarezza anche grazie al lavoro svolto dal

nuovo consiglio di amministrazione dell'Ater Roma e in particolare del vicepresidente Mauro De Bosi che proprio oggi terrà un importante incontro propedeutico alla firma di un protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza. In effetti, al di là dei numeri sconcertanti dell'indagine, qualcuno di questi soggetti prima o poi dovrà pur render conto e non solo all'Ater Roma. Forse l'era dei "furbetti" è finita davvero.

Sus. Nov.

NAPOLI

È questo il deludente bilancio della gestione della Regione Campania da parte di Bassolino

Debito decuplicato in dieci anni

Ciò che fu definito Rinascimento fu invece una bolla di sapone

Credo che sarebbe di cattivo gusto polemizzare con Antonio Bassolino visto che ormai da due anni governa al suo posto il centrodestra con Stefano Caldoro. Mi chiedo tuttavia come sia stato possibile un disastro come quello di fronte al quale ci siamo trovati alla fine del «decennio» bassoliniano. Un dato per tutti: da un debito di circa 900 milioni, a oltre nove miliardi di euro. Eppure Bassolino aveva a favore tutte le condizioni per governare al meglio, come non è mai capitato ad altri da quando esiste la Regione Campania. Una leadership indiscussa, una maggioranza ampia, una opposizione inesistente, l'ossequio dei media, la generosità dei governi (Prodi e Berlusconi), un fiume di danaro (dalla Ue), una pubblica opinione entusiasta, una magistratura indulgente, un sindacato silente, imprenditori bendisposti, industriali fiduciosi. Tutti inclini all'applauso e renitenti perfino al dubbio. Insomma, il massimo del massimo «con quelli di prima» in manette e/o sputtanati come disonesti e incapaci, un rodaggio da sindaco del rinnovamento, un'esperienza da ministro e, su tutto e tutti, il mito del Rinascimento napoletano. In quegli anni si parlava di una economia in crescita, di una crisi superata, di una camorra sconfitta, di una pubblica amministrazione trasparente, di investimenti privati nazionali ed esteri, di grandi infrastrutture ma anche di campi da golf, della città dei bambini, di un nuovo stadio, insomma di tutto di più. A Roma si discettava di un Mezzogiorno in uscita dal tunnel e gli altri partiti invidiavano ai Ds, oltre che un amministratore avveduto e concreto, un leader meridionale lucido e determinato. Berlusconi non nascose mai la sua ammirazione per il Bassolino degli anni migliori e non lo attaccò neppure in quelli peggiori. Forse meno ammirazione ci fu da D'Alema che, in un rigurgito centralista, biasimò i cacicchi locali, comprendendo tra questi il nostro, ma si guardò bene dall'attaccarlo e anzi lo difese nei momenti difficili. Pecoraro Scanio negoziava spazi non solo verdi per il suo partito ma certo non poteva impensierirlo e così De Mita o Mastella. E poi, perché mai il governatore avrebbe dovuto sottostare a qualche diktat improprio, visto che nessuno, opposizione compresa, se la sarebbe sentita di farlo cadere. Come infatti è accaduto, ad esempio con l'immondizia, quando chiunque altro sarebbe stato spazzato via. Eppure nonostante queste condizioni cosa rimane di quegli anni? Opere pubbliche, riforme amministrative, scelte strategiche, funzioni industriali, terziario moderno e avanzato, una sanità competitiva, trasporti efficienti, ricerca scientifica e innovazioni tecnologiche diffuse, camorra battuta, legalità prevalente, spesa pubblica produttiva, centri storici e periferie rinnovati, utilizzo virtuoso dei fondi Ue? Non proprio. Anzi, proprio no. A parte la metropolitana, e al netto dei ritardi, delle lentezze e degli eccessi di una discutibile e dispendiosa grandeur come il caso della stazione di Kapoor di Monte Sant'Angelo, per la quale c'era un mucchio di progetti ereditati dalle vituperate precedenti gestioni, per il resto viene difficile da ricordare. Dimenticavo la linea 1 della metropolitana, inaugurata da Valenzi, Buccico e altri, tra i quali chi scrive, nel 1976 a piazza Medaglie d'Oro.

LA COSTITUZIONE DI UN NUOVO ATO PERMETTEREBBE DI MANTENERE LO STATUS QUO FINO AL 2015

L'Ama prova a dribblare la gara

Per la società che gestisce rifiuti nella capitale si starebbe valutando l'ipotesi di fornire il servizio ad altri comuni della provincia. L'altra possibilità allo studio è una gara a doppio oggetto per aprire l'azionariato ai soci privati

Luisa Leone

La gestione dei rifiuti dei romani potrebbe non andare a gara. Almeno non troppo presto. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, mentre infuriava la lotta contro la discarica di Corcolle, vicina a villa Adriana, a Roma si studiava la possibilità di estendere i servizi dell'Ama (la società che gestisce il servizio nella Capitale) anche ad altri comuni limitrofi, per costituire un ambito territoriale ottimale (Ato) o un bacino territoriale ottimale. Questo consentirebbe all'ex municipalizzata di mantenere la gestione del ciclo integrato dei rifiuti fino al 2015, invece di mettere a gara il servizio entro l'anno. Ma se né l'Ato né la gara si concretizzeranno entro fine 2012, la legge prevede che dal 1° gennaio 2013 il servizio sarà gestito dal prefetto, finché non sarà affidato con bando pubblico. Naturalmente la priorità è evitare che questa ipotesi si concretizzi e per questo il lavoro intorno ad Ama nelle ultime settimane si sarebbe intensificato. Per mettere insieme l'Ato, però, il tempo stringe ancora di più, perché la scadenza in questo caso è il 30 giugno. A favore di questa soluzione, tuttavia, c'è il fatto che l'Ama non dovrebbe partire da zero. L'ex municipalizza può contare infatti sull'esperienza di Ama servizi ambientali, società costituita da Ama (80%) e da diversi comuni del Lazio, dal nord di Roma fino a Formia. La società però è stata messa in liquidazione nel 2010 e oggi non è più attiva. Il problema principale comunque sarebbe che, nella situazione attuale, gestire i rifiuti anche di altri comuni richiederebbe di avere a disposizione discariche in cui sversarli o termovalorizzatori e altri impianti per valorizzarli, cose di cui oggi l'Ama non dispone. Anzi, dopo l'accantonamento definitivo dell'ipotesi Corcolle, deve ancora essere individuato un nuovo sito in cui collocare una nuova discarica. Su questo fronte, proprio ieri c'è stato il primo incontro tra il ministro per l'Ambiente, Corrado Clini, e il nuovo commissario per l'emergenza rifiuti di Roma, il prefetto Goffredo Sottile. A ogni modo, la gara a doppio oggetto per l'affidamento del servizio sembra la soluzione più gettonata, ben vista anche dal sindaco Gianni Alemanno. Una soluzione che sarebbe letta come un segnale di apertura al mercato, anche perché, secondo indiscrezioni, prevederebbe l'ingresso nel capitale dell'Ama di un socio privato almeno al 40%. Resta da vedere in quanti saranno disposti, insieme alla gestione industriale, ad accollarsi anche un debito che nel 2010 (ultimo bilancio disponibile) era di circa 1,3 miliardi, di cui circa 600 milioni verso le banche. (riproduzione riservata)

Foto: Gianni Alemanno

VENEZIA

Aperta ieri la tanto attesa bretella di collegamento tra Padova e la strada dei Colli

«Senza Roma, in Veneto guard rail d'o ro »

Zaia ricorda l'enorme potenziale della regione, «se i soldi delle nostre tasse rimanessero sul territorio»

all'ambiente Maurizio Conte, dalla presidente della Provincia Barbara Degani e dal presidente di Veneto Strade Roberto Turri. «Nelle infrastrutture stradali - ha ricordato Zaia - dobbiamo recuperare un gap del 30 per cento rispetto al resto d'Italia. Lo stiamo facendo, con tenacia e determinazione, e intanto siamo riusciti a perdere il primato dei morti sulle strade che registravamo in Veneto». «Non dimentichiamo - ha aggiunto che il 46 per cento delle vittime ha meno di 30 anni: dobbiamo migliorare le infrastrutture, ma anche dare strade nuove e sicure. I risultati della nostra azione sono visibili ha detto ancora il governatore del Veneto - e ringrazio per questo le imprese, i tecnici, tutti quelli che ci hanno messo del proprio. Qui c'è la sapienza veneta; per queste cose ci vuole gente "che ha le palle", che lavora e viene tutti i giorni a controllare, che pensa di avere una responsabilità e una dignità da mantenere. Il Festa grande per l'intera zona, visto che l'infrastruttura alleggerirà numerose località da un traffico di transito valutato in circa 33 mila veicoli al giorno DENTRO - «Voglio chiedere un applauso per tutti gli espropriati: non dobbiamo dimenticarci che una nuova strada è sempre una ferita sul territorio e che ci sono quelli che per la comunità hanno accettato direttamente questa ferita». Il presidente del Veneto Luca Zaia ha iniziato con queste parole il suo saluto alla cerimonia di apertura della bretella tra Padova e gli Euganei, che collega direttamente la "Curva Boston" della strada regionale n. 47 "Di Altichiero" con la strada Provinciale n. 89 "dei Colli", liberando le località di Brusegana, Tencarola e San Domenico da un traffico di transito valutato in circa 33 mila veicoli al giorno. È stata festa grande, per il capoluogo e il comune più direttamente interessato, salutata, oltre che da Zaia, da centinaia di cittadini che hanno voluto essere presenti nonostante il caldo afoso, dal sindaco Enoch Soranzo e dai suoi colleghi dei comuni limitrofi, dal vicesindaco di Padova Ivo Rossi, dal vicepresidente della Giunta veneta Marino Zorzato, dagli assessori regionali alla mobilità Renato Chisso e progetto di viabilità continua, confermiamo gli impegni su questo fronte; certo è che se i soldi delle nostre tasse restassero qua, i guard rail potremmo farli dorati, non zincati. Lavoriamo a testa bassa, tutta la squadra, e le opposizioni stanno seguendo questo periodo riformatore». «Il Veneto - ha concluso Zaia - ha avuto il coraggio di diminuire i consiglieri, di abolire i vitalizi, di limitare a due il mandato del Presidente». Dal canto suo Chisso ha chiesto «scusa ai cittadini per il ritardo nella conclusione dei lavori. Siamo però riusciti a superare tutte le difficoltà incontrate, altro che Salerno Reggio Calabria. Il Veneto non è quello. Ed entro l'anno avremo anche la bretella di collegamento tra la Curva Boston e Abano». «Oggi scriviamo una pagina storica del nostro presente e del nostro futuro» ha affermato il sindaco Soranzo, mentre la presidente Degani ha ribadito l'importanza fondamentale della nuova opera, che ha visto l'impegno e l'unità di tutti gli enti locali, che hanno cofinanziato l'intervento pur in un momento difficile per le finanze comunali.

Foto: IL GOVERNATORE VENETO, Luca Zaia taglia il nastro della nuova bretella stradale realizzata nel Padovano